Anno 63 C. C. colla Posta TORINO, Lunedì 25 Novembre 1929 - Anno VIII GIORNO Num. 281

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La riforma del Gran Consiglio

Il disegno di legge in preparazione

Roma, 25, mattino.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri sta preparando il disegno di legge che modifica la composizione del Gran Consiglio, ordinandone le categorie e limitandone il numero dei componenti. Il disegno di legge verrà presentato in questi giorni alla Camera dei Deputati, che dovrà discuterlo in una delle prime tornate, poichè esso dovrà essere sollecitamente trasmesso al Senato in modo che anche la Camera alta, che riprende i suoi lavori il 9 dicembre, possa subito discuterlo ed approvarlo. Non è improbabile che, considerato il carattere di urgenza del disegno di legge sul Gran Consiglio, esso non segua l'ordinaria pratica degli uffici, ma che, per il suo esame, venga nominata una speciale Commissione dai Presidenti della Camera e del Senato. L'urgenza dell'approvazione di tale disegno di legge è data dal fatto che il Gran Consiglio dovrà riunirsi nella sua nuova composizione il 16 dicembre, per approvare gli schemi del nuovo Statuto del Partito, il cui testo è già stato pubblicato dal *Foglio d'Ordini*. Il 19 dicembre si riunirà invece il Consiglio dei Ministri per approvare il bilancio preventivo 1930-31 dell'amministrazione statale.

Gli schemi di bilancio

Intanto, sotto la direzione del Ministro delle Finanze, si preparano già gli schemi dei bilanci di previsione dei singoli dicasteri, schemi che vengono preparati tenendo conto delle modifiche di recente apportate nella composizione ministeriale. Gli spostamenti di stanziamenti riguarderanno in primo luogo il Ministero delle Corporazioni, il cui bilancio risulterà aumentato degli stanziamenti relativi ai servizi dell'industria e del commercio, nonchè della previdenza sociale. Il bilancio del Ministero di Agricoltura conterrà per il 1930-31 gli stanziamenti per il servizio delle bonifiche, che fino ad ora erano inseriti nel bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici. Il bilancio generale di previsione per l'esercizio 1930-31 presenterà nel suo complesso notevoli differenze in confronto del bilancio attuale, specialmente nei riguardi delle entrate. Infatti nella previsione delle entrate per il 1930-31 sarà tenuto conto del maggior reddito derivante allo Stato dalla legge contro gli evasori fiscali. Le denuncie, come è noto, hanno portato ad un rilevante allargamento in base all'imponibile, allargamento che darà allo Stato nuovi proventi senza peraltro arrecare nuovi aggravi per i contribuenti che anche in passato facevano il loro dovere.

Le comunità israelitiche

La Commissione ministeriale incaricata dal Ministro Guardasigilli di formulare le proposte per una nuova e più completa legislazione sulle comunità israelitiche, ha esaurito in questi giorni i suoi lavori, e presentato al Ministro della Giustizia un progetto corredato di un'ampia relazione. La Commissione, che ha svolto i suoi lavori sotto la presidenza del senatore Berio, ha rilevato anzitutto, nella sua relazione, che le disposizioni legislative le quali regolano il funzionamento delle Università o comunità israelitiche variano di provincia in provincia. Mentre nel Piemonte e nelle Marche vige la legge Rattazzi, dimostratasi del resto con la pratica e con l'esperienza insufficiente, a Padova ed a Venezia è in vigore ancora la legge emanata prima della costituzione del Regno d'Italia. Lo stesso a Trieste ed a Firenze. Per quanto si riferisce poi alle comunità israelitiche di Roma e Milano, queste sono regolate come associazioni libere. Da una tale diversità di disposizioni sorge, ad avviso della Commissione, la opportunità di emanare una legge che regoli con unità di criteri questa materia in tutto il Regno. In base alle proposte formulate le comunità israelitiche sarebbero riconosciute come enti morali. Le nuove norme darebbero la possibilità al Governo di esercitare la sua azione di tutela e vigilanza sia attraverso il visto dei bilanci, sia per mezzo della ratifica delle più importanti deliberazioni adottate di volta in volta dagli organi direttivi delle comunità israelitiche. Le comunità sarebbero rette da un consiglio di amministrazione, composto di un numero di membri variabile da tre a quindici, secondo l'entità numerica degli associati. Il Consiglio di Amministrazione resterebbe in carica quattro anni, e la nomina del presidente sarebbe sottoposta alla ratifica del Governo.

Un consorzio nazionale

Notevole discussione ha sollevato inoltre l'opportunità di rendere obbligatoria l'appartenenza a tali comunità, nel senso di obbligare tutti gli ebrei professanti a far parte della rispettiva università. Le comunità provvederebbero ai servizi del culto, della beneficenza, a regolare la celebrazione dei matrimoni fra israeliti, all'amministrazione delle opere pubbliche e a tutte le altre opere indispensabili. Per quanto si riferisce all'esercizio di tali attività le università israelitiche avrebbero a propria disposizione fondi finanziari costituiti dai contributi degli associati; le università e comunità israelitiche sarebbero raggruppate in un consorzio nazionale con sede in Roma, retto da un consiglio di amministrazione, il cui presidente dovrebbe ottenere la ratifica del Governo. Il Consorzio avrebbe inoltre l'obbligo di riferire periodicamente agli organi competenti sull'andamento delle varie comunità e di sottoporre i propri bilanci all'approvazione superiore. Speciali norme regolerebbero la costituzione e il riconoscimento delle università israelitiche di nuova formazione. Al provvedimento legislativo da emanarsi dovrebbe essere allegato, secondo il parere della Commissione, un'apposita tabella indicante le comunità israelitiche del Regno che sono riconosciute ed ammesse a beneficiare delle nuove disposizioni legislative.

L'inaugurazione dei corsi per gli ufficiali in congedo

Roma, 25, mattino.

Ieri mattina, alla R. Università, S. E. il Segretario del Partito e presidente della U.N.U.C.I., ha inaugurato i corsi di addestramento per gli ufficiali in congedo. Alla cerimonia erano presenti gli ufficiali appartenenti ai sei corsi distinti, indetti per gli ufficiali superiori, per i capitani di fanteria, per gli ufficiali subalterni di fanteria, per quelli delle altre armi, per quelli di artiglieria e per quelli del genio. Al tavolo della presidenza hanno preso posto S. E. Turati con il vice-segretario del Partito, on. Melchiori, il generale Tarditi, segretario dell'U.N.U.C.I., e il gen. Giovagnoli, comandante la Divisione. Erano inoltre presenti l'on. De Francisci, preside della Facoltà di giurisprudenza della Università di Roma, il colonn. Verdesi, capo gruppo di Roma della U.N.U.C.I., e numerosi ufficiali superiori addetti ai corsi.

Ha preso per primo la parola il gen. Vaccari, il quale ha presentato gli ufficiali in congedo a S. E. Turati, rilevando l'opera di storica rinnovazione dell'Italia che il Regime ha attuato, e che ha reso possibili i corsi per gli ufficiali in congedo, di cui ha illustrato il significato e l'importanza altissima. Il comandante il Corpo d'Armata ha aggiunto che gli ufficiali in congedo sono animati dalla più profonda riconoscenza verso il Duce, che ha salvato l'Italia, e verso il Fascismo, valorizzatore della vittoria e dei sacrifici dei combattenti, ed ha concluso che essi cercheranno di rendersi degni ed abili per le nuove vittorie cui il Re e il Capo del Governo vorranno guidarli.

Ha parlato quindi S. E. Turati, il quale dopo avere accennato al valoroso passato di guerra del gen. Vaccari, si è dichiarato lieto e fiero della cerimonia, come presidente della U.N.U.C.I., come Segretario del Partito, ma soprattutto come italiano. Egli ha aggiunto che è meraviglioso vedere finalmente gli italiani, facili spardoni per il passato dietro le utopie di sogni fallaci, riuniti per studiare e migliorare la loro preparazione tecnica militare, non per una parata, ma per essere veramente degni di portare la bella e gloriosa divisa di ufficiale. S. E. Turati ha poi messo in rilievo la sua predilezione per la scuola che ora si inaugura, ove colti ed egregi ufficiali prepareranno gli ufficiali in congedo alla difficile arte di saper comandare e sapersi far obbedire in qualunque momento.

E questo oggi è possibile grazie alle mutate condizioni dell'Italia, che ben conosce il valore della Vittoria conseguita col sacrificio e col sangue di tanti suoi figli. In tempi in cui si parla tanto di pace, l'Italia non chiede ai grandi popoli del mondo che di fare meno conferenze e di fabbricare meno cannoni. Ma poichè questo non è possibile, gli italiani si raccolgono per prepararsi, fedeli se la pace regnerà, ma animati dal fermo convincimento che se la guerra dovesse chiamarli li troverebbe tutti in piedi, da S. M. il Re al più oscuro fante. Vivissimi applausi hanno accolto le parole del Segretario del Partito, che tra le rinnovate acclamazioni ha poi lasciato l'Università.

Il convegno del Pubblico Impiego inaugurato dalle LL. EE. Turati e Bottai

I funzionari e lo spirito fascista in un discorso del Segretario del Partito

Roma, 25, mattino.

Ieri mattina, al Teatro Quirino, ha avuto luogo l'inaugurazione dei lavori del Consiglio Nazionale dell'Associazione generale fascista del pubblico impiego, con l'intervento di tutti i dirigenti nazionali e provinciali dell'Associazione, affluiti a Roma per partecipare a questo Convegno, il cui scopo è quello di discutere le linee di massima sull'attività della organizzazione dei dipendenti degli Enti pubblici.

Alle 10, la platea del Teatro, i palchi e le gallerie, sono completamente gremiti. Sul palcoscenico, dietro una triplice fila di poltrone, destinate alle Autorità, prendono posto i labari e i gagliardetti dell'Associazione, che formano un gruppo ampio e compatto, a cui fa riscontro, in alto, per tutta la lunghezza dell'ultima galleria, un altro schieramento di vessilli, egualmente appartenenti ad Enti ed organizzazioni, che fanno capo all'Associazione del pubblico impiego. Fra le Autorità sono: il generale Brasati, in rappresentanza del Senato, il Sotto-Segretario di Stato, S. E. Di Marzo, e S. E. Cao, il Governatore di Roma, l'on. Melchiori, Vice-Segretario del Partito, l'avv. Vecchini, Segretario Federale dell'Urbe, il Prefetto e numerosi Deputati. Poco dopo le 10, ricevuti dall'on. Lusignoli e dagli altri dirigenti l'Associazione, giungono: S. E. il Segretario del Partito, on. Turati, e S. E. il Ministro delle Corporazioni, on. Bottai. La loro presenza, nell'interno del Teatro, è salutata da scroscianti applausi e da entusiastiche acclamazioni.

Forza viva ed operante

Ristabilitosi il silenzio, ha preso la parola il Segretario generale dell'Associazione del pubblico impiego, on. Lusignoli, che, vivamente applaudito, dopo aver ringraziato le Autorità intervenute, si è rivolto all'on. Turati, per dirgli che oggi, come ieri e come sempre, l'Associazione del pubblico impiego non desidera di essere se non una forza viva ed operante ai servigi del Partito, del Regime, dello Stato. L'on. Lusignoli ha concluso, ricordando le parole del Duce: «La fede è una sicura bussola per ogni viaggio ideale». — Questa fede — egli ha soggiunto — è in noi, ed è perciò che noi siamo sicuri di raggiungere le mete che ci sono assegnate.

Tra rinnovati, vibranti applausi, ha poi preso la parola S. E. Turati. Il Segretario del Partito ha detto di non avere voluto essere assente da questa riunione inaugurale anche perchè egli attribuisce ai compiti che i funzionari dello Stato esercitano, una particolare importanza. Dopo l'elogio che della burocrazia ha fatto il Duce, non c'è bisogno di ripetere elogi e riconoscimenti.

«Ma — ha proseguito l'on. Turati — io debbo aggiungere che i problemi che riguardano l'Associazione del Pubblico Impiego sono anche problemi fondamentali del Regime. La battaglia che esso ha impegnato non può infatti essere vinta che a una condizione: che lo Stato fascista abbia dei funzionari che siano permeati di spirito fascista. Per taluni il problema della burocrazia si risolve in una questione di puro meccanismo. Secondo costoro basterebbe che gli impiegati rispondessero ad un tipo uniforme, a serie per così dire, secondo il concetto di industrializzazione americana, e si moltiplicassero come macchine.

«Io — ha detto l'on. Turati — non sono di quest'avviso. Si può riconoscere che le macchine sono necessarie per semplificare gli sforzi, per accelerare il ritmo del lavoro, ma tutto ciò rimarrà un congegno sterile se non vi sarà, a potenziarlo, l'anima dell'uomo che sente la bellezza del proprio dovere, l'orgoglio di servire il Regime».

S. E. Turati continua dicendo che la differenza che passa tra il funzionario di ieri e il funzionario fascista è questa: che quest'ultimo sente che oggi c'è finalmente un Governo, che assume piene ed intere le proprie responsabilità. Nel contribuire a questo affinamento della sensibilità del funzionario, sta appunto il più nobile compito dell'Associazione del Pubblico Impiego, Associazione che giustamente il Capo del Governo ha voluto che non potesse esercitare la funzione sindacale, ma passasse alle dipendenze dirette del Partito. E ciò non per una ragione incidentale, ma perchè, effettivamente, la funzione della burocrazia non può essere orientata che dall'azione del Partito, che è l'organismo attraverso cui è data la possibilità di intendere lo Stato, che non è l'espressione contingente di un ordinamento sociale, ma l'espressione viva e vera della necessità storiche della nazione e della stirpe.

Parla il Ministro delle Corporazioni

Cessati gli applausi che hanno accolto il discorso del Segretario del Partito, si è levato a parlare, salutato anch'egli da una lunga ovazione, S. E. Bottai. Il Ministro delle Corporazioni, dopo aver rilevato come le parole del Segretario del Partito hanno valso a impostare e illuminare in pieno quel problema che deve essere la principale ragione di esistenza dell'Associazione del pubblico impiego, l'organizzazione del lavoro dei funzionari dello Stato, ha osservato come in Italia vi sia ancora chi crede che, a risolvere il problema della burocrazia, basti mettere alla porta metà funzionari. Ora, invece, chi serve lo Stato in posti di responsabilità e di comando, sa che il problema è molto diverso, sa che la burocrazia in Italia, anche dal punto di vista della parsimonia dei quadri, non è agli ultimi posti ma ai primi. S. E. Bottai ha soggiunto che anch'egli, come l'on. Turati, ritiene che il problema della burocrazia sia un problema essenzialmente morale che consista cioè, da parte dei funzionari, nel sentimento e nella pratica della disciplina, e da parte dello Stato nella bontà degli ordini che impartisce. Ottima è l'obbedienza là dove ottimo e giusto ed equo è il comando, dove le gerarchie non si impancano assumendo il cipiglio fiero e serioso, ma stabilendo cordialità di rapporti con tutti coloro, dai più umili ai più alti, che collaborano a un comune lavoro.

Solo a questo patto è possibile fare di ogni nostra Amministrazione, di ogni nostro Ministero un sistema veramente unitario.

Dopo avere accennato alla strana incomprensione di taluni rispetto all'Associazione dei dipendenti statali, l'on. Bottai ha detto che assurda e ridicola è in Regime fascista, nell'anno VIII dalla Marcia su Roma, qualsiasi prevenzione al riguardo. Questa Associazione è costituita per collaborare con lo Stato, ed è perciò necessario che lo Stato corporativo dia esso per primo l'esempio di considerare ognuno dei suoi lavoratori come dei cordiali e affettuosi collaboratori. Continuando, S. E. Bottai ha affermato che la vita e l'azione dell'Associazione del pubblico impiego contrariamente a quanto si potrebbe credere, dati i compiti del Ministero delle Corporazioni, interessa moltissimo a questo Ministero. Anzitutto perchè in questa Associazione, meglio che in ogni altra, si realizza l'opera di collaborazione tra Ministero delle Corporazioni e Partito, e poi perchè l'Associazione, se pure non può addivenire alla stipulazione di contratti di lavoro, dato che essa ha di fronte un datore di lavoro sui generis quale è lo Stato, tuttavia esercita, nel suo ambito, la più alta e nobile funzione sindacale.

L'interessamento del Regime

Nello Stato corporativo, infatti, l'azione sindacale non è solo quella che si appunta nelle cifre del salario e delle garanzie contrattuali, ma è anche, e soprattutto, quella che si volge a educare, a elevare moralmente il lavoratore. Tanto è vero ciò che il Ministero delle Corporazioni potrebbe negare il proprio riconoscimento a quelle organizzazioni che, pure assolvendo tutti i doveri, per così dire, materiali, trascurassero quelli che sono i doveri morali dell'azione sindacale. A questo nobilissimo compito assolve l'Associazione del pubblico impiego; quindi essa adempie alla parte più importante di ciò che sono le attribuzioni delle organizzazioni sindacali.

S. E. Bottai ha concluso rilevando come l'indice più significativo dell'interessamento che il Regime ha per i funzionari dello Stato è dato dal fatto che una loro rappresentanza entrerà a far parte di quel Consiglio Nazionale delle Corporazioni, che costituisce il maggiore organo economico della Nazione. Le parole del Ministro delle Corporazioni sono state coronate dai più calorosi applausi. La seduta inaugurale è terminata al suono della Marcia Reale e dell'inno «Giovinezza», ascoltati in piedi da tutti i convenuti, tra i più vibranti entusiastici applausi.

Adunata a Trieste di ex-universitari irredenti

Trieste, 25, mattino.

Come cinque anni or sono Trento, così Trieste fascista, ha ospitato ieri antichi studenti irredenti, qui convenuti per rievocare le pagine più fulgide segnate dai goliardi triestini e giuliani, con le gloriose lotte per la istituzione di una Università italiana in Austria. Fra i convenuti erano: S. E. Farinelli, membro dell'Accademia d'Italia, e molti insegnanti universitari.

Dopo avere reso un omaggio floreale al luogo del supplizio di Oberdan, e alla lapide dei Volontari caduti in guerra, gli ex-universitari si sono riuniti alla sede del Fascio, dove hanno parlato: il Segretario Federale, ing. Cobolli-Gigli, e l'on. Dudan. Quindi, presenti tutte le Autorità, si è tenuta nell'Università l'assemblea degli antichi studenti irredenti.

Il lutto della Francia per la morte di Clemenceau

Le artiglierie di terra e di mare spareranno a salve oggi, come nel giorno dell'armistizio, mentre in un piccolo paese vandeano la salma, per volontà testamentaria, sarà tumulata alla presenza di dodici sole persone — Una sfilata degli ex-combattenti e di tutte le autorità dello Stato dinanzi alla tomba del Milite Ignoto

Parigi, 25 mattino.

Tutti i Municipi di Francia, per ordine del Governo, hanno esposto ieri mattina la bandiera abbrunata per la morte di Giorgio Clemenceau.

Il «Tigre» si è spento, come è noto, alle ore 1,45 di ieri notte. Al suo capezzale si trovavano in quel momento tutti i famigliari, la suora e il signor Pietri, esecutore testamentario. La notizia fu subito comunicata al Governo e immediatamente la folla che stazionava attorno alla villa ne ebbe sentore. Poco dopo le 2 ecco comparire prima il dott. Laubry, che era stato chiamato d'urgenza, e poi il pittore Andrea Godard, poi Tardieu.

Nella camera ardente

Il Presidente del Consiglio è giunto alle 2,30 accompagnato dal segretario generale del Ministero dell'Interno. Egli si è avvicinato al letto dove riposava per sempre colui, del quale era stato collaboratore e amico, rimanendo in silenzio, pensoso.

Clemenceau, che il fedele cameriere Albert e lo chauffeur Francesco Brabant avevano rivestito, secondo il desiderio di lui, del vestito grigio, mettendogli in capo il suo leggendario berretto da fatica, giaceva sul suo letto abituale, senza elastico, costruito di legni esotici, nella testata del quale una chimera fa le smorfie. Il suo volto, che le sofferenze avevano appena alterato, aveva conservato tutta la sua energia. Nulla era stato toccato nella camera, tappezzata di grigio e di azzurro, che serviva di gabinetto da lavoro e dove riceveva i suoi intimi. Solamente una lampadina elettrica, posta sul suo tavolo da lavoro, illuminava la camera. Un lenzuolo bianco ricopriva ora la salma e accanto era un vaso confezionato con un obice tedesco, contenente un mazzo di fiori secchi. Questi fiori erano stati consegnati all'ex-Presidente del Consiglio da un caporale durante la sua visita in una trincea di prima linea e il domanda del generale Goureaud, governatore militare di Parigi, il vaso e il mazzo di fiori saranno racchiusi nella bara.

Tardieu ha presentato alla famiglia le condoglianze del Governo ed è uscito dalla casa di Clemenceau molto commosso. Ai giornalisti, che gli si sono affollati intorno, egli ha detto:

«E' calmissimo: il suo volto è quale l'avete conosciuto: egli è bellissimo». Poi, dopo una pausa: «E' magnifico».

Doumergue e Poincaré

I famigliari, in silenzio, hanno vegliato le ultime ore della notte nella camera ardente. Poi le visite hanno ripreso fino a diventare un pellegrinaggio.

Alle otto è giunta la prima corona: una magnifica corona di orchidee, di garofani e di violette di Parma, inviata da sir Basilio Zaharoff. Poco dopo il tenente colonnello Grandsart, della Casa militare del Presidente della Repubblica, è venuto ad annunciare l'imminente arrivo di Doumergue. Questi infatti, accompagnato dal generale Lasson, capo della sua Casa militare, è giunto pochi minuti dopo ed è stato immediatamente introdotto nella camera mortuaria. Attorno al letto si trovavano le signore Jacquemaire e Young con le figliole, Michele Clemenceau e i figli di questi, Giorgio e Pietro, e il dott. Renato Jacquemaire. Il Presidente della Repubblica si è inchinato davanti alla salma dell'uomo di Stato, rimanendo immobile, immerso in meditazione per parecchi minuti; quindi ha espresso alla famiglia le condoglianze della Repubblica, rendendosi interprete della profonda commozione del Paese.

Alle 10, lo scultore Sicard invitato dai famigliari, ha preso la maschera che permetterà di conservare i tratti del «Padre della Vittoria».

I registri collocati in portineria si sono riempiti di firme, tra le quali si notano quelle dell'ex-Presidente del Consiglio, Briand, di tutti i ministri, di tutti i membri del Corpo diplomatico, di generali, di uomini politici, di personalità dell'aristocrazia, del mondo delle lettere, delle scienze e dell'arte.

La signora Poincaré si è pure recata a portare le condoglianze dell'ex-Presidente della Repubblica, il quale con laconica eloquenza ha espresso le sue impressioni in un biglietto riprodotto dall'*Intransigeant*: «Egli ha salvato la Francia. — F.to: *Poincaré*».

A mezzogiorno gli ufficiali che avevano fatto parte del suo gabinetto, quando egli era ministro della guerra, si sono recati a montare la guardia d'onore attorno al letto mortuario. Alle 14 si è presentata una delegazione di alsaziani e lorenesi in costume del paese. L'affluenza dei visitatori è continuata fino a sera tarda: anche la vedova del maresciallo Foch, accompagnata dal generale Weygand, si è recata a portare le sue condoglianze.

Il viaggio verso la Vandea

Tardieu è tornato alla villa di Clemenceau alle 18, quando la salma, alla presenza di tutti i famigliari, è stata messa nella bara.

La salma è stata posta in una cassa di pino, foderata di raso bianco; accanto è stato posto il bastone e un sacchetto contenente della terra di Douaumont. La cassa è poi stata posta entro una seconda, di zinco, la quale, a sua volta, è stata collocata in una bara di quercia verniciata con maniglie di bronzo e sulla quale è applicata una lastra recante semplicemente il nome: «Giorgio Clemenceau».

Alle 23 la salma di Clemenceau è stata caricata sopra un furgone automobile che è subito partito per Mouchamp-Petit-Bois, località situata a 15 chilometri da Sainte-Hermine in Vandea. La folla, che stazionava davanti alla casa del defunto, si è scoperta reverentemente. Nel suo testamento, Clemenceau aveva designato le persone ch'egli desiderava lo accompagnassero all'ultima dimora. Esse sono: sua il figlio e le due figlie, e i due nipoti, gli esecutori testamentari Pietri e Pournin, i suoi ex-collaboratori generale Mordach, il deputato Giorgio Mandel, Giovanni Martet, Giorgio Wormser, ex-capo aggiunto del suo Gabinetto, e l'ex-presidente del Consiglio municipale Godin. La salma di Clemenceau giungerà a Mouchamp-Petit-Bois, oggi fra mezzogiorno e le 13: e subito verrà proceduto alla tumulazione. La cerimonia, che avrà luogo soltanto in presenza degli intimi e della famiglia, avrà luogo nella proprietà appartenente alla famiglia Clemenceau, ove riposa già la salma del dottor Clemenceau, padre dello statista. La fossa è già stata scavata dal vecchio chauffeur del defunto, François Brabant, che era partito ieri in automobile per la Vandea.

Delle misure severissime saranno prese dalle autorità locali per proteggere il luogo in cui si svolgerà la cerimonia, contro le indiscrezioni dei visitatori, tanto quelli della regione come quelli che potrebbero venire da Parigi. Delle forze di gendarmeria formeranno un cordone intorno alla proprietà di Clemenceau, sbarrando la strada alle vetture che volessero penetrare nel Borgo, nelle ore che precederanno e seguiranno la tumulazione.

Le disposizioni del Governo

Gli ex-combattenti e la presidenza del Consiglio municipale di Parigi si erano recati al Ministero degli Interni per esprimere il loro desiderio di rendere un solenne ed ultimo omaggio alla salma di Clemenceau. Tardieu, ha fatto loro conoscere che l'ultima volontà di lui costituiva un ostacolo assoluto al loro desiderio, ma ha annunciato che il Governo in perfetto accordo col popolo aveva già preso le disposizioni necessarie per onorare solennemente la memoria del grande scomparso. Infatti un comunicato del Ministero degli Interni trasmesso nella serata annunciava:

«Rispettoso delle ultime volontà del signor Clemenceau, il Governo, avendo dovuto rinunciare a fare esequie nazionali ha deciso, oltre a innalzare a mezz'asta la bandiera nazionale, sui municipi: 1) che al momento della tumulazione dell'ex-presidente del Consiglio il cannone dell'armistizio spari le sue salve dell'11 novembre 1918 e che salve di artiglieria vengano sparate allo stesso momento in tutta la Francia dalle batterie dell'esercito di terra e della marina; 2) che domenica prossima gli ex-combattenti sfileranno, in omaggio di Clemenceau, davanti alla tomba del Milite Ignoto. Il Presidente della Repubblica, i presidenti e i membri degli uffici di presidenza delle due Camere, gli eletti di Parigi e del dipartimento della Senna, assisteranno a questa cerimonia, alla quale potrà partecipare tutta la popolazione parigina».

Oggi alla Camera il presidente Bouisson pronuncerà l'elogio funebre di Clemenceau, e Tardieu si associerà a nome del Governo; dopo di che la seduta sarà tolta in segno di lutto. La stessa cerimonia si svolgerà domani al Senato.

Elogi - Il giudizio dell'ex-Kronprinz

I giornali intanto rievocano episodi della vita di Clemenceau e formulano giudizi, che sono quasi unanimemente elogi.

In un articolo pubblicato dal *Matin*, Stephane Lauzanne sintetizzava ieri, in poche parole, la causa del l'immenso favore di cui Clemenceau aveva goduto all'indomani della vittoria e dell'abbandono che ne era seguito a pochi mesi di distanza:

«Egli ha fatto la guerra e l'ha fatta bene; ma ha voluto fare anche la pace e l'ha fatta male. Perchè dopo avere contribuito a riportare la più grande vittoria militare dei tempi moderni, egli non ha saputo giungere alla vittoria diplomatica che essa comportava».

Fu davvero colpa sua? Ad ogni modo egli ha scontato l'errore di volere trattare personalmente la pace senza volere accettare consigli, rifiutando qualsiasi controllo. Non si era forse rifiutato di rendere conto dello svolgersi dei delicati e difficili negoziati della pace anche a Poincaré — allora Presidente della Repubblica — il quale era costretto ad attingere informazioni per indiretta via?

Enrico Wales ha riferito ieri nella edizione parigina della *Chicago Tribune* su un colloquio che egli ebbe nel giugno del 1920 a Wieringen coll'ex-Kronprinz di Germania, colloquio nel corso del quale il figlio primogenito dell'ex-Kaiser ebbe occasione di fare di Clemenceau il più grande elogio che giornalista americano abbia mai sentito. Interrogato su quello che egli considerava come elemento essenziale della vittoria degli Alleati il principe aveva risposto senza esitazione alcuna:

«Clemenceau! Sì, Clemenceau fu il principale fautore della nostra sconfitta, perchè mai quest'uomo si confessò battuto. No, non furono i 14 punti del Presidente Wilson, come non fu l'entrata in guerra dell'America con i suoi immensi rinforzi di uomini e di approvvigionamenti. Non fu neppure Lloyd George, nè la flotta britannica che ci affamò. Nessuno di questi elementi contarono in confronto dell'indomabile vecchio che era alla testa del Governo francese. Nel 1917, quando il mio gruppo di eserciti respinse l'offensiva del generale Nivelle al Chemin des Dames e nella Champagne, infliggendo ai francesi terribili perdite e catturando un numero considerevole di prigionieri e materiale bellico, Clemenceau rimase ottimista, mantenendo il Parlamento francese nello stesso stato d'animo fiducioso e forzandolo ad adottare la propria parola d'ordine: «Combattere, combattere, combattere», laddove ogni altro uomo, all'infuori di lui, non avrebbe esitato, in presenza ai terribili colpi da noi inflitti, ad ascoltare le nostre offerte di pace. La stessa cosa si ripetè nel 1918, dopo il nostro colossale attacco del 21 marzo contro Amiens, seguito da quelli dell'Artois, del Monte Kemmel e dello Chemin des Dames e dalla nostra avanzata su Chateau Thierry, che ci condusse a meno di 100 chilometri da Parigi. Nessun cambiamento si constatò in quell'uomo straordinario persino in quei momenti. In realtà l'unità di comando degli eserciti alleati, realizzata in quell'occasione, agì molto favorevolmente contro di noi assicurando il coordinamento che era fino allora mancato. Ma la scelta di Foch non fu imposta da Clemenceau. Non fu la pressione incessante delle truppe americane, fresche, giovani, bene equipaggiate e ben nutrite che si esponevano temerariamente alla morte che scoraggiò i nostri uomini. L'onda di scoraggiamento che, partita dal Comando si diffuse su tutte le truppe, ebbe le sue origini nella convinzione che nessuna forza, per quanto poderosa, sarebbe riuscita a schiacciare quel vecchio grigio che sedeva a Parigi al Ministero della guerra. Compiendo sul fronte numerosi viaggi, al momento di grandi combattimenti, mischiandosi ai combattenti e recandosi diritto diritto alle prime linee, rinsaldando il cuore dei *poilus*, egli creò uno spirito completamente diverso da quello di un anno prima, quando l'esercito francese giunse persino all'ammutinamento e una unità si rifiutò di andare in trincea».

L'ex-Kronprinz concluse con queste parole:

«Se noi avessimo avuto un Clemenceau, un uomo del coraggio e della energia di questo francese, io non sarei qui in questa orrida isoletta, poichè noi non avremmo perduto la guerra».

Vita di battaglia

Giorgio Beniamino Clemenceau nacque il 28 settembre 1841 in Vandea, a Mouilleron-en-Pareds, piccolo borgo di cinquecento anime. Suo padre, vecchio giacobino, era uno di quei medici di campagna, un po' filosofi e razionalisti, che parevano uscire direttamente dall'Enciclopedia e dai «lumi» del XVIII secolo.

Il dottor Clemenceau, godendo di una certa agiatezza, si trasferì a Nantes e mise il figlio in quel liceo. La vita dello scolaro non ha nulla di particolare: durante le vacanze il ragazzo ritornava al villaggio natale e si dedicava con entusiasmo alle scorrerie campestri che acutizzavano in lui una vaga tendenza a certe *rêveries* panteistiche, che l'autore del *Grand Pan* doveva poi avere presenti. Finiti gli studi secondari il giovane si iscrive alla Scuola di Medicina, e dopo tre anni trascorsi come «interno», abbandona la provincia. Precisamente nel 1860, a diciannove anni, giunge a Parigi. Subito egli si assesta: coi denari che il padre gli passa mensilmente, si istalla in un piccolo, ma confortevole appartamento, e si dedica senz'altro, e con gioia, al lavoro.

Gettandosi le basi di un'Associazione studentesca, Clemenceau fu uno dei compilatori dello statuto: l'Associazione non fu permessa dal Ministro dell'Interno che vi sospettò delle tendenze repubblicane, ma il nome di Clemenceau incominciò ad essere noto tra gli studenti. Nel 1862 egli prese parte ad una manifestazione universitaria per celebrare, in piazza della Bastiglia, l'avvento dell'era repubblicana. Fu arrestato, processato e condannato ad un mese di prigione per avere direttamente provocato un reparto di truppe. Dopo questa avventura riprese gli studi e nel 1865 si laureò con una tesi: *De la génération des éléments anatomiques*, nella quale sosteneva che gli esseri sono eterogenei e generalizzava le sue esperienze col definire l'uomo un «essere collettivo, federazione di elementi anatomici». Particolarmente nelle note e appendici, vi si rivelava poi preoccupato di cose filosofiche e metafisiche, combattendo Leibnitz e discutendo Kant. A questo punto, prima di intraprendere una qualsiasi carriera pensò di fare un viaggio e conoscere un po' di mondo. Si recò a Londra, e di qui negli Stati Uniti, che per la loro organizzazione democratica ed i singolari costumi particolarmente lo interessavano. Osservò attentamente quella civiltà e incominciò la sua carriera di giornalista inviando delle lettere al *Temps*: ma dopo qualche tempo di una vita gradevole e istruttiva il padre, che desiderava rientrare per dedicarsi ad un preciso lavoro, gli tagliò i viveri. Clemenceau ottenne allora un posto di professore di letteratura e storia francese in un istituto di giovanette di Stamford, presso New York, e così potè campare. In quell'istituto conobbe anzi la signorina Mary Plummer, che doveva poi diventare sua moglie.

La Comune

Nel 1870 lo scoppio della guerra fa ritornare in Francia Clemenceau, che il 4 settembre entra in scena: la caduta dell'Imperatore è sanzionata, la Deputazione di Parigi si è costituita in Governo per la Difesa Nazionale e Arago è nominato sindaco della città. Clemenceau viene dal suo celebre amico istituito sindaco di Montmartre, e subito spiega una grande attività: pensa a dare asilo ai profughi, a trovare il latte per i bambini, si occupa degli alimenti, dell'illuminazione, del carbone: pubblica un manifesto per invitare tutti coloro ai quali la difesa della Patria è cara, a concorrere nella grande opera. Suscita così la benevolenza e l'ammirazione dei suoi amministrati, che l'8 febbraio del '71 con 96.000 voti lo mandano loro rappresentante all'Assemblea Nazionale. A Bordeaux il suo fiero e brusco temperamento si fa manifesto: il 1.o marzo alle 6 di sera, nel Théâtre Louis, vi è seduta sotto la presidenza di Jules Grévy. Centosette deputati si sono dichiarati contro i preliminari di pace: tra cui sono Victor Hugo, Edgard Quinet, Thiers, Louis Blanc e Clemenceau. La sera del 4, mentre assiste ad una riunione delle sinistre, è avvertito che a Parigi avvengono cose gravi. Accorre alla capitale, si reca al proprio Municipio. Il popolo si è impossessato di 171 cannoni, ed ha deciso di non cederli a nessuno, ed a nessun patto. Il Governo, a sua volta, vorrebbe rientrare in possesso di quelle bocche da fuoco. Clemenceau cerca di conciliare le cose, e ciò lo rende sospetto. Egli tuttavia insiste e riesce a persuadere i più recalcitranti. Ma ecco, nel frattempo, il Governo ordina al generale Lecomte di riprendere i cannoni: questo gesto viene a smontare tutta l'opera di conciliazione preparata dal sindaco di Montmartre. La folla in tumulto si impadronisce del generale Lecomte e Thomas, che, condotti nel giardino di una piccola casa, sono massacrati. Prima del loro supplizio un capitano della Guardia Nazionale si reca da Clemenceau per avvertirlo di ciò che sta per accadere. Egli si precipita ansioso per la via e corre verso il luogo del misfatto. Ma giunge troppo tardi. Il suo atteggiamento durante questa giornata diede poi luogo, da parte dei suoi avversari, alle critiche più acerbe.

In realtà tre giorni dopo veniva, dalla stessa folla rivoluzionaria, cacciato dal suo Municipio.

Lotte politiche

Passata la tormenta, Clemenceau, ritornato a Parigi, viene rieletto membro del Consiglio Municipale. Le elezioni del 1874 lo confermano in quel posto, e dai colleghi egli viene nominato prima segretario, poi vice-presidente, poi presidente dell'Assemblea municipale. Nel '76 è eletto deputato, e tosto dalla tribuna reclama l'amnistia per i condannati della Comune. E' rieletto nel '77 e nell'81. Ed ha inizio il periodo delle grandi lotte, delle feroci opposizioni, delle interpellanze clamorose. La Magistratura, la Costituzione, i sindacati, il Tonchino, le miniere, lo scrutinio di lista: ogni cosa è un pretesto per lui. Egli attacca continuamente. Nel marzo '85 dà battaglia al Gabinetto Ferry e Ferry è costretto a dare le dimissioni. Il 24 ottobre è chiamato all'Eliseo e incaricato da Grevy di formare un nuovo Ministero, che viene da lui composto in 24 ore. Ma non dura. Gli succede Freycinet, che a sua volta cade. Ed è Clemenceau che lo rovescia. Poi vengono Goblet, Rouvier, Tirard: e l'artefice dei loro fallimenti è sempre Clemenceau. Un giorno gli viene chiesto quanti Ministeri disfatti abbia sulla coscienza, ed egli risponde:

— *Je n'ai jamais renversé qu'un Ministère, car c'est toujours le même.*

Soltanto alla Camera un implacabile avversario s'è levato contro di lui, E' Déroulède. Egli accusa Clemenceau di cose gravissime. La seduta del 20 dicembre 1892 è emozionante, e tra i due lottatori un duello si profila inevitabile. Lo scontro ha luogo alla pistola a Saint-Ouen, ma senza conseguenze. Alle prossime elezioni però, la campagna condotta contro di lui alla Camera avendo avuto un grande effetto, non è rieletto. Per dieci anni egli si tiene allora fuori della politica, rimanendone però curiosissimo spettatore. Nel 1902 la circoscrizione del Var gli procura un posto in Senato. La sua carriera politica ha così una magnifica ripresa. Il 14 marzo 1906 Sarrien, che Fallières ha incaricato di formare un Gabinetto, offre il portafoglio dell'Interno a Clemenceau. Il 25 ottobre dello stesso anno assume la presidenza del Consiglio e la conserva fino al 22 marzo 1909.

Il polemista

Ma non si potrebbe comprendere questa carriera, se non si tenesse conto dell'attività giornalistica, cui fin dalla giovinezza, Clemenceau si dedicò con un ardore e una vivacità notevolissime. Da studente egli bazzicava per i piccoli giornali, che negli ultimi sei anni dell'Impero nascevano, sparivano, ricomparivano, sorvegliatissimi dalla polizia. Realmente non collaborò che a due di questi fogli: *Le Travail* e il *Matin*, apparsi nel 1868. Sul primo egli anzi si fece notare per un attacco violento a Edmond About, che, ben visto a Corte, era fatto segno ai furori della gioventù repubblicana. Abbiamo già accennato alle sue lettere al *Temps* dall'America. Ma assai più tardi egli doveva affermarsi come vigoroso polemista. Nel 1880 fondò *La Justice*, alla quale diede ogni giorno un articolo. Tutti i soggetti sono da lui toccati: un dramma di Ibsen, il congresso dell'alcool, il museo del Louvre, l'Accademia, la corsa dei tori, la democrazia e via dicendo, sono altrettanti temi che gli danno modo di esercitare la sua vena e di trarre dalle più fuggevoli circostanze una morale interessante e acuta. Nel '97 abbandona *La Justice* e passa all'*Aurore* di Ernest Vaughan, alla quale collaborano anche Jean Paichari, Anatole France, Laurent Tailhade, Lucien Descaves, e altri. Nel 1901 presenta al pubblico il settimanale *Le Bloc*, ch'egli redige completamente da solo. Ma il giornale che doveva dargli più grande notorietà fu senza dubbio *L'Homme libre*, creato nel 1913, e sul quale egli insistè sui gravi problemi che la possibile prossima guerra suscita nel suo cervello. Venuta infine la guerra, ch'egli aveva con tanto vigore presentita, si impongono misure restrittive alla libertà giornalistica: *L'Homme libre* è censurato più volte e poi sospeso. Clemenceau pubblica *L'Homme enchainé*.

La guerra e la vittoria

Ma ormai lo stato di guerra reclama da lui ben altra opera. Nel 1917, dopo una grave crisi interna, Clemenceau accetta di formare un Gabinetto. Egli ha preso il potere per fare la guerra, e la sua forza consiste nel non dimenticare mai la missione assunta e di compierla essendosi accaparrata la fiducia del Paese. «Non è belando la pace — egli dice alla Camera — che si fa tacere il militarismo prussiano. La mia formula è la stessa ovunque. Politica interna? Io faccio la guerra! Politica estera? Io faccio la guerra! Io faccio sempre la guerra!».

Si narra che 6 mesi prima della vittoria, una mattina, arrivando al Ministero, Clemenceau fece chiamare un maggiore medico; si tolse giacca e gilet e: «Vogliate visitarmi — disse — perchè la mia salute mi inquieta. Ditemi francamente se sono in grado di fare ancora per sei mesi il mestiere che faccio. Sei mesi, capite?». Il dottore lo visitò minuziosamente. «Ebbene?» chiese Clemenceau impaziente. «Salute eccellente — rispose il medico — Voi avete ancora molti anni avanti a voi...».

— «Sei mesi mi bastano!» replicò il Presidente del Consiglio.

Certo in questo episodio si rispecchia la qualità più caratteristica dell'uomo: la fiducia. Egli fu fiducioso sempre in se stesso, nell'opera sua, nelle sue idee: forse per questo fu impetuoso spesso, autoritario e tenace. Durante la guerra, questo spirito violentemente ottimista si identificò con le speranze e il fervore della patria in armi, fece fronte ai dissidi e alle crisi interne, riaccese speranza e buona volontà nei dubbiosi. Se non fosse altro, per questa fede e per questo inesausto amore alla propria terra, egli seppe essere un buon combattente. Una somma gioia doveva poi compensarlo dell'opera compiuta, essendogli toccata in sorte una delle più alte e pure gioie che un uomo possa conoscere: l'11 novembre 1918 egli salì infatti la tribuna per proclamare al popolo francese che la vittoria era stata raggiunta.

CRONACA CITTADINA

La tutela della salute
e lo sviluppo del Balilla

In tutta Italia esiste un fervore d'attività nel campo dell'Opera Nazionale Balilla. Sulle direttive della presidenza generale, i vari Comitati provinciali mirano soprattutto a perfezionare la assistenza igienico-sanitaria dei giovanissimi italiani, non più semplicemente nel senso comunemente inteso di porgere aiuto medico e farmaceutico od economico agli assistiti, sibbene in quello ben più alto, più vasto e più fecondo di risultati, per quanto più arduo, di indirizzare, perfezionare, plasmare lo sviluppo fisico (e perchè non dire anche morale?) dei futuri cittadini, dei venturi soldati d'Italia.

Mentre abbiamo sentito che anche a Torino si sta facendo qualcosa di concreto e molto sarà reso possibile fare sistematicamente, quando sarà condotta a termine quella maestosa Casa centrale del Balilla, che sta rapidamente ergendosi in corso Tasseni, giunge da Genova la eco di quanto ha già realizzato quell'Istituto Biotipologico Ortogenetico, creato dall'illustre prof. Pende, direttore della Clinica Medica Generale dell'Università Genovese. Metta conto di parlarne: poichè i risultati del lavoro compiuto per la assistenza igienica e sanitaria dell'O.N.B. realmente dimostrano quale sia, secondo il Pende, la via maestra da seguire d'ora innanzi per attuare quella grande iniziativa di irrobustimento delle giovani generazioni, che il Regime Fascista ha messo a fondamento della sua politica medico-sociale. Grazie allo studio minuzioso di ogni soggetto, fatto con tutti i più fini metodi di indagine di cui oggi la scienza medica si vale a scopo diagnostico, è possibile scoprire malattie incipienti o latenti dello sviluppo e degli organi più importanti del corpo e che, ad una osservazione sia pure accurata, ma non corredata da tali sussidi diagnostici, sarebbero rimaste ignorate, e, quel che è peggio, non sarebbero state possibili di una tempestiva cura.

Il lavoro compiuto rappresenta una posizione conquistata nella battaglia per la bonifica della razza. Il lavoro di esame somatico-psichico dei Balilla è stato eseguito da tutto il personale medico dell'Istituto, con la collaborazione del personale di altre Cliniche universitarie, e cioè non soltanto da medici esperti di medicina interna generale, ma da specialisti chirurghi, radiologi, neuropsichiatri, dermosifilolatri, otorinolaringoiatri ed oculisti.

Complessivamente sono stati esaminati, quest'anno solo, oltre duemila Balilla fra i 6 ed i 14 anni di età, appartenenti alle 34 scuole elementari di Genova-centro. Di ogni soggetto è stata redatta una *cartella biotipologica*, vero registro della salute individuale, nella quale vengono segnate le tendenze morbose ereditarie, le malattie sofferte, lo stato attuale, e cioè le condizioni anatomiche e funzionali di ogni organo ed apparato, i risultati degli esami speciali radiologici, biochimici e microscopici ed infine le conclusioni diagnostiche ed i consigli igienici e terapeutici.

Queste *Cartelle biotipologiche*, che rimarranno custodite negli Archivi dell'Istituto Biotipologico, potranno essere consultate con vantaggio indiscutibile in casi di eventuali malattie.

L'Istituto Biotipologico si trova così già in condizioni di fornire alla Presidenza dell'O.N.B. il bilancio di salute e di efficienza fisico-psichica di una grande parte dei suoi gregari.

Risulta evidente dalle cifre indicate nella lucida relazione del prof. Pende alla Presidenza dell'O. N. B. che nei soggetti esaminati si sono riscontrate manifestazioni morbose di maggiore o minore gravità a carico di tutti gli apparati organici in una percentuale assai elevata, e tale da far riflettere seriamente quanti si interessano al problema della educazione fisica, dell'irrobustimento dei fanciulli e degli adolescenti, della prevenzione delle malattie a tipo sociale, soprattutto ed in particolar modo, alla lotta contro la tubercolosi. Si consideri che di tanti ragazzi visitati solo un piccolissimo numero era già stato precedentemente riconosciuto malato e quindi opportunamente curato a spese della famiglia o di enti assistenti; gli altri vivevano la vita di disciplina, di esercizi fisici, eccetera, che si attua nell'organizzazione dei Balilla. Così su 7 predolueticl scoperti, solo uno era stato precedentemente riconosciuto come tale, e quindi opportunamente curato, mentre gli altri albergavano nel loro organismo fin dalla nascita i germi di una delle più terribili malattie che distrugge o deforma, nel corpo e nella mente, i più teneri virgulti della razza umana, senza che alcuno avesse potuto in qualche maniera aiutarli fino ad ora nella impari lotta contro tale infezione.

Ma soprattutto nel campo delle malattie tubercolari, sia dei polmoni che degli altri organi, l'indagine ha permesso di svelare in una forte percentuale (circa il 20 per cento) di soggetti i fenomeni iniziali del terribile flagello nel solo apparato respiratorio, ed ha quindi, data la possibilità di prendere i provvedimenti opportuni, prima che il progredire fatale del morbo rendesse infruttuoso ogni sforzo terapeutico diretto contro una delle più temibili localizzazioni tubercolari, la localizzazione polmonare.

Ma non meno interessante e fecondo è stato l'accertamento, in numerosi Balilla, della esistenza di anomalie di sviluppo fisico-psichico dovute ad alterazioni di ghiandole a secrezione interna.

Ed infine per l'interesse grande che questo argomento presenta per i dirigenti la grande Opera di educazione fisica della gioventù voluta dal Governo Nazionale, il Pende rileva che esiste nella statistica una percentuale fortissima di individui deboli nello sviluppo muscolare (più di un quarto degli esaminati) e di individui con deformazioni rachitiche dello scheletro (circa un settimo degli esaminati), cioè di individui menomati nell'apparato di movimento, e quindi meritevoli della massima considerazione dal punto di vista dell'irrobustimento scheletrico-muscolare.

Naturalmente è stato cercato di completare l'opera di accertamento degli organismi deboli od anomali con l'opera di persuasione e col consiglio dato ai genitori, o a chi per essi, sulla necessità di curare e sorvegliare i propri figli dal lato della salute minacciata.

Inoltre dal punto di vista della perfetta organizzazione dell'O. N. B. per quanto concerne la tutela igienica e l'educazione fisica, bisogna rilevare i vantaggi che gli esami condotti dall'Istituto Biotipologico hanno per poter razionalmente applicare ai vari soggetti i principii della educazione fisica a seconda del loro differenti bisogni somatici, delle loro deficienze costituzionali, che richiedono od escludono determinati esercizi fisici; nonchè il vantaggio di poter, conoscendo la costituzione e le predisposizioni morbose dei vari individui, destinarli piuttosto alle colonie montane, evitando di danneggiare come non di rado è avvenuto, anzichè soccorrere determinati organismi con pratiche di terapia fisica e climatica non adatte.

L'opera fin qui svolta dall'illustre Clinico genovese, merita dunque non solo l'attenzione dell'opinione pubblica, ma ben anche la massima considerazione del Governo.

a. v.

Una provvida iniziativa a favore degli operai della «Fiat»
L'interessamento del Capo del Governo

Oggi viene reso noto alle Maestranze della «Fiat» il seguente comunicato:

«Agli Operai della Fiat Automobili che, per le settimane lavorative dei mesi di novembre, dicembre, gennaio, dovessero venire utilizzati per un numero di ore inferiore a quaranta settimanali, la Fiat corrisponderà, in via eccezionale anche le ore non effettuate sino a raggiungere le dette 40 ore settimanali, conteggiandole alla paga normale (paga base più supplemento).

«L'importo delle ore così percepite in più da ogni operaio sarà conteggiato a di lui debito e rifuso alla Ditta mediante ritenuta sulle somme, che matureranno a favore dello stesso operaio nelle settimane in cui il lavoro sarà superiore alle ore 40.

«L'applicazione avrà inizio colla prossima settimana.

«Roma, 23 Novembre 1929-VIII».

N.B. — Le due settimane da Natale all'Epifania sono non lavorative perchè riservate agli inventari.

Questo comunicato che segue il colloquio avvenuto sabato fra il Capo del Governo e il senatore Giovanni Agnelli, colloquio del quale abbiamo ieri pubblicato la notizia diramata dalla «Stefani», stabilisce un salario settimanale pari ad un minimo di quaranta ore lavorative.

Quaranta ore corrispondono esattamente a cinque giorni lavorativi per settimana e la disposizione di cui sopra, che stabilisce il corrispondente salario assicurato per il periodo del più crudo inverno, quando cioè le attività di qualsiasi organismo industriale si assopiscono, permette all'operaio di poter far fronte alle spese, che la stagione invernale comporta.

Le ritenute delle somme, ricevute in più del lavoro effettuato, potranno essere iniziate a più o meno lunga scadenza, ma esse saranno indice della ritornata normalità, e l'operaio, che in luogo di quaranta lavorerà quarantotto ore la settimana, potrà, senza avvertire alcun serio danno nel bilancio famigliare, rifondere alla Ditta le somme, che a lui sono state anticipate nel periodo critico.

Si trattava, per le maestranze della Fiat, di poter superare un periodo particolarmente difficile, e le odierne disposizioni stipulate a loro favore raggiungono lo scopo. Fortunatamente con la primavera il ritorno del lavoro riprende più attivo, dimodochè una maggiore operosità annerà in breve le differenze contabili degli operai, i quali pertanto, mercè il provvido interessamento del Duce e la previdente opera del sen. Agnelli, vedono assicurato l'immediato domani.

Se si considera che, oltre un terzo della popolazione operaia di Torino, direttamente o indirettamente, vive della attività della grande fabbrica di automobili, si comprende quale e quanta importanza vada data alla felice soluzione di un così delicato problema.

Moncalieri celebra solennemente l'80.o anniversario
del proclama di Vittorio Emanuele II

L'ottantesimo anniversario del proclama di Moncalieri — lanciato da Vittorio Emanuele II il 20 novembre del 1849 — è stato ieri solennemente ricordato con l'annunciata cerimonia svoltasi a Moncalieri alla presenza delle autorità locali, di Torino e di altri Comuni delle vicinanze. Circostanza caratteristica: quello che dai demagoghi del tempo fu considerato un atto contro lo Statuto e contro il popolo, ha dato luogo ad una celebrazione di popolo, calorosa e spontanea: il che costituisce un altro segno dei tempi così radicalmente mutati per virtù del Fascismo, come opportunamente hanno fatto rilevare gli oratori della cerimonia.

Moncalieri aveva ieri il suo più schietto e ridente aspetto di festa. La cittadina ha tratto dalla sua antica tradizione civica e patriottica i suoi più fervidi spiriti, e con essi ha degnamente esaltata, ancora una volta, la figura del Re Galantuomo, il suo dei suoi atti più fermi di audacia e più fecondo di risultati.

Il ricevimento in Municipio

Alle 10, la piazza principale è già tutta movimento e colore. Il Municipio è tutto imbandierato. All'ingresso è una piccola selva di vessilli, recati dalle associazioni patriottiche, combattentistiche, civili e sindacali di Moncalieri e di parecchi Comuni vicini. Davanti è il pittoresco schieramento dei Balilla, delle Piccole Italiane, degli allievi del Real Collegio Carlo Alberto, della Milizia e degli Avanguardisti, al comando dei tenenti Maffiotti e Fontgatti. Oltre lo schieramento si distende la folla, numerosa e compatta di alcune migliaia di persone. Le bande dell'Unione Filarmonica e della Antica Filarmonica intonano gli inni patriottici.

Intanto nel salone del Municipio il podestà cav. Abbona ed il vice-podestà Stagnone fanno gli onori di casa alle autorità che giungono man mano. Notiamo fra queste il venerando sen. Ferrero di Cambiano, che rappresenta il Comitato del Risorgimento, unitamente al prof. Colombo; il vice-prefetto marchese Di Suni, il gen. Etna, il segretario generale del Comune di Torino, avv. Gay, che rappresenta il Podestà conte Thaon di Revel; il segretario politico del Fascio locale, dott. Galansino, che rappresenta il segretario federale Bianchi-Mina; il grande mutilato di guerra cons. cap. Lombardi; il conte Civalleri; l'avv. Orazio Quaglia oratore ufficiale; il cav. Belley in rappresentanza dell'on. Malusardi; il vice-pretore avv. Pellizzari, in rappresentanza di S. E. Casoli per la Magistratura; il prof. Telluccini della Sovrintendenza delle Belle Arti; il rettore del Collegio Carlo Alberto, prof. don Grassi; il tenente colonnello Fola, della Scuola Allievi Ufficiali; il colonnello Cecchini della Sezione di Finanza; il comm. Bosso; il gen. Merlo; il can. Gribaudo; l'ing. Agudio; il cav. Limone del Dopolavoro; la signora Bertolino per le Madri e Vedove dei Caduti; la direttrice delle scuole elementari Gatti-Revelli, parecchi podestà e rappresentanze di Comuni vicini.

Alle 10.30, le Autorità mosse dal Municipio e, seguite dalle bandiere e dalle rappresentanze, in lungo e imponente corteo, si recano al salone delle Scuole Elementari, intitolato a Rosa Maltoni Mussolini. Il salone è riccamente addobbato di festoni, di tricolori, di piante. Il piccolo palcoscenico, sul quale salgono le maggiori autorità con l'oratore ufficiale avv. Quaglia, reca due grandi ritratti di Re Vittorio Emanuele II e Re Vittorio Emanuele III. In breve il vasto salone è gremito. Vengono comunicate numerose adesioni, fra cui quella del Principe Umberto, e dopo brevi patriottiche parole del podestà cav. Abbona, i Balilla e le Piccole Italiane cantano, su accompagnamento del piano, la Marcia Reale. Quindi l'avv. Quaglia improvvisa una fervida orazione, in cui sono ugualmente ammirabili la forma lucida, aristocratica e smagliante, e la visione storica, esattamente e genialmente interpretata.

L'orazione dell'avv. Quaglia

Dopo un breve esordio che si riporta agli albori dell'italianità, quando nel vecchio Piemonte — nella grande città capitale e nella piccola cittadina posta alle sue porte — i Principi si ritiravano in raccoglimento nei momenti più gravi per la Patria, l'oratore nota come ricordare oggi il proclama di Moncalieri non sia solamente una commemorazione storica e patriottica. Il fatto ha un particolare significato. Certi eventi si possono giudicare solo a distanza di tempo; e il proclama che si intitola a Moncalieri è una di queste pagine salienti e privilegiate. Solo oggi, mercè i nuovi spiriti che animano gli italiani, essa può essere intesa nel suo altissimo significato, da essa ancora una volta scaturisce l'ammonimento che l'esagerazione della libertà si fa mairicida della libertà.

Si era — ricorda in concisa e vivace sintesi l'oratore — nei giorni tristi in cui pesavano le ferite di Custoza e Novara; in cui a tante speranze seguivano tante lagrime. Lo scoramento era generale, era un ribollire convulso ed anarcoide di passioni, che nei fatti personali dimenticava la salute pubblica. Un grande Re, Carlo Alberto, il cavaliere della nostra passione patriottica, era stato il solo uomo fra tanti pigmei, nella triste e pur grandiosa avventura della Patria, ed era passato misconosciuto ed incompreso. Dopo la inconsulta guerra del '49, dopo Novara, fra un Re che abdicava ed un giovane Re che si affacciava, si disfrenavano le diatribe demagogiche, e intralciavano la situazione, difficile opera della diplomazia, che stava stipulando una pace dignitosa contro le arroganti pretese austriache. E qui l'oratore, rilevando il solito fenomeno storico delle chiacchiere irresponsabili e deleterie dei più, contro l'azione e il sacrificio di pochi, ricorda i quattro lunghi mesi di trattative ed i risultati faticosamente ottenuti.

Il 7 agosto del 1849 — continua l'avvocato Quaglia — Massimo D'Azeglio portò in discussione alla Camera subalpina il trattato di pace. Venne accolto da un silenzio di ostilità e di incomprensione. Si escogitarono i più subdoli cavilli per venire alla non votazione. Deputati temulei (e qui l'oratore ha satirici strali contro i deputati avvocati) creano ostacoli, mettono in discussione la firma del Re, gettano il sospetto sullo stesso Re. Non c'è altro rimedio che sciogliere la Camera e indirne un'altra. Ma questa è pressochè uguale alla prima, ed ecco il proclama di Moncalieri per una nuova Camera, quella che finalmente comprese le indeprecabili necessità, approvò la pace, perchè il Piemonte potesse vivere e ingrandire, per giganteggiare poi sotto la guida di Cavour.

Così quello che i grandi sacerdoti del diritto costituzionale chiamarono delitto, colpo di Stato, sopraffazione, tirannide e così via, quello che nessuno allora comprese, si rivela oggi come la verace difesa dello Statuto inteso nello spirito più che nella lettera, poichè non è libertà quella che ferisce ed uccide, sibbene quella che feconda e crea. Il proclama sta come un atto di energia e di fede contro gli aerei bizantinismi. Esso è un atto nuovo nella storia parlamentare e costituzionale, l'atto di un ministro e di un Re che salvarono il loro Paese.

L'oratore conchiude, accennando ai bizantinismi d'oggi. «Allora — dice — c'erano due sconfitte, e i malumori, gli accecamenti erano perdonabili; noi siamo usciti da una grande vittoria, ed ogni bizantinismo resta imperdonabile». E le ultime parole dell'oratore sono di saluto al Rivendicatore che alla Maestà del Re ha riportato l'Italia di Vittorio Veneto.

Il corteo al Castello

Il discorso, già interrotto parecchie volte da applausi, è salutato alla fine da una lunga ovazione, e le autorità si complimentano vivamente con l'oratore. Dopo un altro canto degli scolari, la folla esce, il corteo si ricompone e accompagna le Autorità al Castello. Vengono quivi visitate le sale dell'appartamento di Re Vittorio Emanuele II. Le Autorità si raccolgono nello studio, ove vengono ancora conservati la poltrona, il tavolo ed il calamaio del tempo in cui il Gran Re dettò lo storico proclama. Allo stesso tavolo le Autorità firmano un'artistica pergamena che riproduce il proclama. Le prime firme sono apposte dal podestà di Moncalieri, dal sen. Ferrero di Cambiano, dal vice-Prefetto, dall'avv. Gay, dall'avv. Quaglia, dal gen. Etna, dal conte Lombardi, ecc.

Da ultimo il prof. Telluccini accompagna le Autorità nella modestissima sala da letto e nel gabinetto di toeletta che il Re Galantuomo occupava nel Castello, e la visione diretta di tanta semplicità fa più significativo e grande il gesto storico del Re, che si è voluto felicemente rammentare.

Le sanzioni della Legge americana
per gli immigrati clandestini

La R. Questura ci comunica:

La legge americana, approvata il 1 marzo 1929, n. 1018, relativa all'ingresso negli Stati Uniti, prescrive quanto appresso:

«Ogni straniero che d'ora in poi entri negli Stati Uniti in qualsiasi tempo o in qualsiasi luogo che non sia quello stabilito dall'Autorità di immigrazione, o cerchi di sfuggire all'esame o all'ispezione di detta Autorità, oppure ottenga l'ammissione negli Stati Uniti per mezzo di deliberate e false rappresentazioni o per mezzo di volontaria simulazione dei fatti, sarà colpevole di reato e, dopo processato, sarà punito colla prigionia per non più di un anno o con la multa di non più di mille dollari, o con tutt'e due le pene».

Questa disposizione, appunto perchè molto lata, comprende anche i casi dei disertori marittimi e le Autorità d'immigrazione hanno già cominciato a darne comunicazione ai comandanti i piroscafi in arrivo agli Stati Uniti.

Il Prefetto Maggioni visita a Giaveno
le opere del Regime

Giaveno, l'industre e popoloso capoluogo dell'alta valle Sangone, ha avuto ieri la sua solenne giornata di celebrazione. S. E. il Prefetto Maggioni ha voluto personalmente recarsi colà per inaugurare le opere recenti del Regime e per prendere uno di quei contatti diretti, che costituiscono la caratteristica forse più saliente della nuova figura del Prefetto fascista, e che valgono certamente più di voluminosi incartamenti.

Nel magnifico parco della Casa comunale sono convenuti coi loro gagliardetti e vessilli, tutte le gerarchie e le associazioni: il Fascio, Giovani e Piccole Italiane, Balilla, scuole, combattenti, alpini, mutuo soccorso, assistenza, ecc., ed una gran folla, tra cui molti provenienti da Torino e dalle località circonvicine. Alle 14,30 giunge S. E. Maggioni, accompagnato da S. E. Casoli, primo presidente della Corte d'Appello. Essi vengono ricevuti dal Commissario prefettizio dottor B. Gabriel, coadiuvato dal segretario politico centurione cav. Garola, dal segretario del comune cav. Franco e dalle altre personalità presenti. Dopo di avere percorso la fronte di schieramento ed avere ammirato la magnifica nuova sede comunale, S. E. Maggioni si reca a visitare il nuovo ambulatorio per bambini ed il preventorio antitubercolare.

Intanto la folla si reca nel Teatro Alfieri, per udire la parola dei gerarchi. Prende per primo la parola il Commissario prefettizio cav. Gabriel, il quale con esposizione materiata di pensiero e di fatti, illustra le opere compiute nell'anno settimo. Contemperando felicemente i principi della sana amministrazione pubblica e i dettami della scienza medica, di cui egli è attivo esecutore, il dottor Gabriel dimostra l'utilità dell'ambulatorio infantile come strumento di cura e come mezzo di insegnamento alle madri, e la necessità assoluta della prevenzione della tubercolosi, ai fini essenziali della sanità della razza. Parla poi delle nuove strade costruite per allacciare il capoluogo alle frazioni della Maddalena e della Braida, da tanti anni desiderate e realizzate finalmente dal Regime fascista, ed insiste sull'importanza capitale delle comunicazioni nello sviluppo della ricchezza privata e pubblica nelle regioni montuose, per arginare il fenomeno dello spopolamento delle valli alpine. Conclude con l'elogio della popolazione giavenese laboriosa, tenace e sinceramente devota al Regime, e con un fervido saluto al Re e al Duce. Il pubblico che gremisce il teatro e che ha già sottolineato con applausi vari punti del discorso, saluta la fine di questo con una ovazione.

Con la consueta facondia e precisione prende poi la parola S. E. il Prefetto, il quale si compiace dell'opera svolta dal commissario e dal concorso prestato dalla popolazione tutta. Coglie l'occasione per tributare un vivo ringraziamento a S. E. Casoli per quanto egli fa in favore dell'opera maternità ed infanzia, e trascina l'uditorio con una eloquente perorazione, sintesi dei sentimenti che tutti nutrono per i gerarchi della Nazione e del Regime.

Il Prefetto si reca poi a inaugurare la nuova strada della Maddalena, e dopo avere deposto fiori ai piedi del monumento dei Caduti, riparte per Torino, mentre i convenuti si recavano nelle belle sale del palazzo municipale per un the, gentilmente offerto dalle signore.

Centomila lire liquefatte col ghiaccio artificiale

Le signorine Domenica e Lucia Alisio, dimoranti in via Cesare Battisti 11 bis, facendo le sarte erano riuscite a mettere da parte con molte economie una discreta sommetta: circa centomila lire. Esse da una quindicina d'anni per lo meno conoscevano il macellaio Luigi Agagliate, nativo di Dusino d'Asti, d'anni 42, abitante in corso Vittorio Emanuele 71, dove costui teneva il proprio negozio. Quando l'Agagliate prese moglie la relazione con le sorelle Alisio si fece ancora più stretta e cordiale, riponendo esse nel macellaio la più sconfinata fiducia.

Un giorno, tra una chiacchiera e l'altra, le Alisio chiesero consiglio all'Agagliate desiderando investire proficuamente il loro patrimonio ed egli suggerì loro di depositare i propri risparmi in conto corrente presso il Consorzio «Carlo Pia», ente federativo dei macellai torinesi per la vendita dei pellami e dei sottoprodotti della macellazione. L'Agagliate presentò l'affare convenientissimo, decantò il tasso d'interesse del sei per cento e indusse le Alisio a secondare la sua proposta. Trattandosi però di un ente di categoria, potevano essere ammessi soltanto i macellai: l'Agagliate aveva appunto il negozio e quindi egli fece figurare l'operazione in proprio, naturalmente guardandosi bene dall'avvertire il Consorzio che dietro di lui stavano le sorelle Alisio. Le due povere sarte, ignare del pericolo in cui si mettevano, svincolarono da altri impieghi di volta in volta parecchie somme che consegnarono all'intraprendente macellaio. All'inizio del corrente anno, sotto la scusa di far migliorare il reddito, l'Agagliate suggerì alle Alisio di affidare venticinquemila lire alla Società del Ghiaccio Artificiale. Le due donne senz'altro annuirono e non si occuparono più delle operazioni finanziarie effettuate coi loro denari dall'Agagliate, cui lasciarono financo gl'interessi maturati.

Lo scaltro macellaio per ciascun versamento aveva lasciato delle ricevute comprovanti il credito delle Alisio. Al termine di ogni anno faceva pervenire loro una situazione contabile cui esse non mancavano di approvare interamente.

Le due sarte provavano il sentimento della più viva gratitudine verso il macellaio che, dimostrandosi così felice di agire nel loro interesse, non si era mai permesso di rivolgere la domanda del più modesto imprestito. Una sola volta, dovendo recarsi in Francia con la propria automobile, l'Agagliate aveva chiesto la somma di lire 20,000 per ottenere il transito della macchina, ed al suo ritorno si era fatto premura di restituire l'importo alle Alisio.

In questo modo, datesi completamente in balìa dell'Agagliate, le sarte gli avevano affidato quasi centomila lire. Senonchè, quando si fecero a chiedergli la restituzione delle somme consegnategli, essendo loro intenzione effettuare altri investimenti, provarono la più amara delle sorprese.

Il macellaio dapprima tergiversò, poi confessò di non essere più in grado di restituire le somme avendole passate al fratello, fabbricante di mobili, in occasione del suo fallimento: ne promise il rimborso, finchè un giorno varcò la frontiera, non dando più segno di sè.

Denunciato dalle Alisio al Procuratore del Re, l'Agagliate, che risulta tuttora latitante e sembra si trovi a Parigi, è stato rinviato a giudizio sotto l'imputazione di appropriazione indebita. Giova notare che l'istruttoria ha accertato come l'Agagliate non sia mai stato azionista della Società Ghiaccio Artificiale, ma solo utente di una cella frigorifera, e ciò nel 1926.

Il Consorzio «Carlo Pia» nulla sapeva degl'imbrogli combinati dall'Agagliate, cui fissò in effetto un conto corrente estinto poi quando il macellaio ritirò tutte le somme depositate e carpite fraudolentemente alle Alisio.

Motocarrozzella che si capovolge lungo lo stradale di Settimo
Tre feriti

Un incidente motociclistico è avvenuto ieri mattina sullo stradale di Settimo. Sopra una motocarrozzella guidata dal proprietario Pietro Fassio, di anni 30, abitante in via Lauro Rossi, n. 35, avevano preso posto tali Giuseppe Antonelli, di anni 33, invalido di guerra, pure abitante nella via suddetta al n. 38, e Camillo Gianetto, di anni 34, dimorante in via Palazzo di Città, n. 7. La macchina procedeva a velocità regolare lungo il corso Ponte Mosca in direzione dello stradale provinciale: giunta in vicinanza del ponte sulla Stura ha incontrato un ostacolo, uno di quei cavalletti in legno posti come segnale per la riparazione della strada. Il guidatore, con una improvvisa manovra ha sterzato a destra, evitando così l'urto, ma non ha potuto impedire che la macchina andasse a sbattere contro un mucchio di ghiaia. La motocarrozzella si è capovolta, lanciando al suolo i passeggeri che sono rimasti feriti. Con una automobile privata di passaggio, essi vennero trasportati all'Astanteria Martini, ove il dott. Gasparini ha prestato loro le cure del caso: il Fassio che ha riportato una ferita lacero-contusa alla regione temporale sinistra, è stato giudicato guaribile in giorni quindici; il Gianetto e l'Antonelli che hanno riportato ferite lacero-contuse al viso, sono stati dichiarati guaribili rispettivamente in giorni otto.

I furti sulle automobili

L'industriale Maurizio Zeifoli, fu Luigi da Finalmarina, abitante in via Colli, ieri pomeriggio, dopo avere atteso al disbrigo dei propri affari, ha lasciato momentaneamente la sua automobile in via San Francesco d'Assisi, all'angolo di via Bertola. E' entrato, poi, in un vicino ufficio, trattenendosi alcuni minuti, quindi si è diretto verso la sua macchina, ma lo attendeva una sorpresa. Uno sconosciuto si era avvicinato all'automobile e, con una mossa agile e svelta, dopo aver aperto uno sportello, si era appropriato di una coperta per viaggio, allontanandosi inosservato.

L'industriale, però, accortosi a tempo di quella manovra, non gli diede tempo di far molta strada, e lo raggiunse, invitandolo a consegnargli la coperta. Il mariuolo, dapprima nicchiava, poi si assoggettò alla sua sorte e si lasciò accompagnare al commissariato di P. S. Moncenisio. Qui fu riconosciuto per il pregiudicato Marco Pozzo di Eugenio, da Torino, di anni 21, senza fissa dimora, e dichiarato in arresto.

Travolto da un carro

Giacomo Racco, d'anni 14, abitante in via Nizza 220, transitando l'altro ieri in corso Stupinigi in compagnia del fratello Carlo, che conduceva un cavallo attaccato ad un carro tamagnone, nel chinarsi per raccogliere la frusta caduta al fratello, scivolò e cadde, restando con la gamba destra sotto una ruota anteriore del carro. Soccorso e trasportato dal fratello con un'automobile privata all'Ospedale Mauriziano, il Racco venne medicato da quei sanitari, che gli riscontrarono la frattura della gamba e lo fecero ricoverare con prognosi riservata.

Incendio

Poco dopo il mezzogiorno di ieri, causa alcune scintille sfuggite da una stufa, si appiccava il fuoco ad un soffitto di legno dello stabile sito al num. 38 di corso Vercelli e di proprietà dei fratelli Miroglio. I pompieri, recatisi sul posto, spegnevano le fiamme dopo un'ora e mezza di lavoro. Lo stabile ha subito danni per circa duemila lire; per egual cifra è stata danneggiata l'inquilina Carolina Milonessio.

La Mostra fotografica alpina

La seconda mostra d'Arte Alpina, organizzata dal gruppo fotografi della Giovane Montagna, è stata inaugurata ieri, nelle eleganti sale dell'Opera Pia Cucina Malati Poveri (corso Palestro 11), con un discorso del grande ufficiale Schiapparelli. Oltre ad un folto e scelto pubblico di artisti e alpinisti sono convenuti i dirigenti ed i soci della Giovane Montagna, del Club Alpino, dell'Uget e dell'Unione Escursionisti. Dopo la cerimonia inaugurale la mostra, che durerà fino all'otto di dicembre, è stata aperta al pubblico il quale ha affollato le sale dove sono state sistemate lungo le pareti le opere degli espositori.

Per i migliori allievi
della Scuola Superiore di Architettura

Con regio decreto 18 luglio 1929, su proposta del ministro della P. I., la R. Accademia Albertina di Belle Arti di Torino è stata autorizzata ad accettare la donazione del capitale nominale di L. 10.000, fatta dal signor Riccardo Buffa, per la istituzione del premio «Riccardo Buffa», da assegnarsi ogni biennio ai migliori alunni del corso di architettura dell'Accademia medesima.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuita.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accadem. Scienze 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre grat.
MUSEO CIVICO D'ARTE ANTICA (via Gaudenzio Ferrari, 1): Ore 9-12; 14-16,30. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.
MUSEO CIVICO D'ARTE MODERNA (corso Gal. Ferraris, 30): Ore 9-12; 14-16,30. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.
MUSEO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): Ore 9-12; 14-16,30. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello): Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; sempre gratuito. (Chiuso il 1° lunedì del mese).
PALAZZO REALE: Giovedì e domenica, ore 11-17. Occorre ritirare permesso in Direzione dalle 10 alle 12. Sempre gratuito.

Il romanzo dell'ex-suora
che va in cerca del vecchio padre

Abbiamo a suo tempo riferito sull'esposto presentato all'autorità giudiziaria di Torino dalla signorina Guidina Maggiora, la quale lamenta di essere stata abbandonata dal vecchio padre, cav. Evasio, residente a Firenze; e di non potere da molti anni mettersi in comunicazione con lui nemmeno per lettera. In quel suo esposto la Guidina metteva in contrasto il ricco patrimonio del padre con il sussidio mensile di lire 300, stabilitole dal Tribunale, e divenuto con il rincaro della vita esiguo così da non permetterle di sbarcare il lunario.

I parenti della Maggiora ci fanno ora osservare che il vecchio padre si trova attualmente in condizioni tali che non gli permetterebbero di continuare a sussidiare la figlia; continua a farlo per sentimento di dovere e grazie al benevolo intervento dei famigliari, in ispecie della moglie e del signor Arrobbio, che se parecchie lettere raccomandate spedite al vecchio Maggiora furono ritornate alla mittente, ciò deve essere spiegato o per uno sbaglio di indirizzo o per il rifiuto del destinatario a ricevere corrispondenza.

Le sorprese di un processo

Il dott. Cerruti Mario, in merito al resoconto comparso sulla *Stampa* del 19 corr. in cui veniva riferito essere egli stato condannato in contumacia dal Pretore di Torino a L. 1000 di multa per attribuzione arbitraria del titolo di medico-chirurgo dentista ed abusivo esercizio della professione stessa, ci prega di aggiungere che egli non potè proporre la sua difesa, perchè assolutamente all'oscuro del procedimento iniziato dal sig. Ferrero Giovanni, e svoltosi quindi in sua contumacia. Non appena egli seppe della condanna, propose immediato appello. Laureatosi all'Università di Charleston (U. S. A.) in medicina e chirurgia odontoiatrica, il Cerruti crede di aver diritto al titolo di Dottore; rileva che, dopo l'entrata in vigore della Legge inibente ai laureati di università estere di esercire nel Regno, egli senz'altro cessava da ogni attività professionale.

Istituto Coloniale Fascista - Sez. Piemontese. Questa sera, 25 corrente, alle ore 20, avrà luogo la Cardata della Sezione Piemontese dell'Istituto Coloniale Fascista. I soci che intendono parteciparvi sono pregati di rimettere l'adesione alla Sede Sociale in C. Palestro, 3, entro oggi.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Rossi Giulio, impiegato, con Bartoli Edvige. — Mensa Celestino, automobilista, con Vaudagna Maria. — Bergagna Pietro, verniciatore, con Talente Clementina, operaia. — Bertolino Guglielmo, meccanico, con Cecilia Pia. — Bertico Luigi, operaio, con Cibrario Maria, tessitrice. — Bracco Anselmo, elettricista, con Polloni Beatrice. — Finessi Giovanni, pizzaiuolo, con Luna Lama, lingerista. — Poggio Alfredo, impiegato, con Roccadelli Maria, commessa. — Grisoli Mario, capo gestore F. S., con Ricagno Amalia, impiegata. — Freddo Guido, automobilista, con Bartolomeo Elsa, cameriera. — Ferrari Pietro, pizzaiuolo, con Carrera Giovanna. — Beltramo Carlo, legat. libri, con Grosso Ida, legatrice libri. — Serie Mario, floricoltore, con Musso Giulia, cucitrice. — Piovano Secondo, macellaio, con Bertolino Antonia, sarta. — Ferraris Alberto, cameriere, con Sirolo Maria, stiratrice. — Laguzzi Pietro, pensionato, con Battezzati Ernesta, sarta. — Bordiga Carlo, motorista, con Delfrà Jolanda. — Vernano Francesco, app. RR. CC., con Valente Angela. — Biaghetti Pietro, meccanico, con Mattalia Maria. — Gavello Giovanni, operaio con Gella Elma. — Monateri Giovanni, decoratore, con Facchini Maria. — Galletti Ottavio, sellaio, con Speranza Rachele. — De Scalzi dott. Attilio, con Vigliani Rosina. — Gramaglia Paolo, cameriere, con Della Dora Maria. — Ansaldi Severino, meccanico, con Bosser Lidia, cameriera. — Bracco Alberto, falegname, con Tabasso Giovanna, commessa. — Barima Battista, meccanico, con Cariago Valeria, ricamatrice. — Bianco Albino, asfaltatore, con Allosetti Carolina, sarta. — Luvinetto Antonio, operaio, con Saggion Antonietta, operaia. — Macerio Francesco, operaio, con Diani Prima. — Giacomini Ubaldo, metallurgico, con Caperali Amelia, impiegata. — Quaglia Santino, decoratore, con Filippi Anna, sarta. — Tarlice Costanzo, meccanico, con Gallo Lucia, tessitrice. — Forello Carlo, impiegato F. S., con Albasio Jolanda, impiegata. — Sinisco Giovanni, manovale, con Candoni Libera. — Moscon Natale, sorvegliante, con Calcbetti Leonilda. — Olmo Aristide, cameriere, con Pagliarello Delfina. — Bianchi Giovanni, ebanista, con Marcaro Albina. — Borello Onorio, operaio, con Bergatello Albina. — Domenichini Italo, disegnatore, con Alasia Orsolina. — Libre Ugo, scultore, con Bocca Emma. — Andreolini Mario, falegname, con Biagioni Alma, sigaraia. — Spinelli Giuseppe, automobilista, con Roncolini Angela, stiratrice. — Aluadori Erasmo, impiegato, con Dalbesio Teresa. — Nicastro Riccardo, elettricista, con Speranza Nicoletta, tessitrice. — Rabbia Giuseppe, confettiere, con Rognone Maria. — Barbaria Emilio, commerciante, con Buscatti Olga, impiegata. — Vecchio Salvatore, industriale, con Uccola Anna, impiegata. — Cravero Carlo, impiegato, con Di Crocchio Teresa, sarta. — Mastinelli Gio., geometra, con Corte Giovannetta. — Peirone Domenico, cameriere, con Cerrutti Olinda, cameriera. — Doa Giulio, tranviere, con Frascarelli Maria. — Allemano Giuseppe, commerciante, con Prunotto Cristina. — Ferraguti Lodovico con Perfumo Francesca. — Pane Ugo, impieg. municipale con Borio Osvalda, insegnante munic. — Bal Enrico, rappresent., con Manassero Camilla. — Comotto Carlo, operaio F. S., con Cattaneo Angela. — Orlando Francesco, impiegato, con Tampone Anna. — Polloni Gino, commerciante, con Panicucci Gina, impiegata. — Marchisio Emilio, elettr., con Mattio Caterina, guantaia. — Piovano Giovanni, meccanico, con Giacone Maria. — Quaglia Giovanni, meccanico, con Chiarelli Anna. — Cortese Pietro, meccanico, con Marucchi Eugenia, operaia. — Cerrato Luigi, falegname, con Guerrato Giuseppina, modista. — Pinino Alessandro, automobilista, con Tetta Maria, sarta. — Vitali Alberto, elettr., con Loti Ornella. — Speroni Angelo, fattorino, con Biconda Enea, sarta. — Garametta Giovanni, muratore, con Murer Ernesta, operaia. — Guglielmino Celestino, meccanico, con Bertle Pierina. — Ferraresso-Sandri Giulio, uff. R. E., con Righi Anna. — Gioe Francesco, magnano, con Rossi Maria. — Bisenti Michele, dott. scienze, con Pozzan Anna. — Midana Francesco, cuoco, con Borla Camilla, sarta. — Biasi Aldo, sartore, con Bussa Edvige. — Silvestrini dottor Virginio, med. chir., con Ferraris Lucia. — Pennoni Vittorio, cap. R. E., con Sommacampagna Margherita. — Pieccardi Maria. — Bellini Riccardo, meccanico, con Cerrato Clotilde. — Carcagnoli Aldo, ag. azienda, con Bena Elsa. — Canavero Costanzo, fonditore, con Gianoli Luisa. — Janeso Pietro, automobilista, con Pavan Amalia, magliaia. — Boria Mario, meccanico, con Boz Angela, sarta. — Zanetto Osvaldo, contadino, con Gennaro Santina, cameriera. — Canetto Domenico, impiegato, con Pastore Irma, impiegata.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Niccoli). — Ore 21: «Una notte dei Borgia», di E. Moschino. (Novità).
CARIGNANO (Comp. Niccodemi). — Ore 21: «Le Marionette», di P. Wolff.
ALFIERI (Comp. comica Gandusio). — Ore 21: «Il Re di cuori», di G. Cantini. (Novità).
BALBO (Comp. operetta N. Ragnar). — Ore 21: «Cin-ci-là», di C. Lombardo e Ranzato.
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 21: «L' procès d'il mounfrin», vaudeville di Corvetto, Amerio, Barbera e De Serra. — «Principe Bruno», Baba.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 21: «Il giro del mondo in 80 giorni».
ODEON — Ore 21: Riv. «I 3 salami in barca».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «L'arca di Noè» (sonoro, cantato, parlato). D. Costello, G. O' Brien.
AMBROSIO — «La meravigliosa notte» (film dell'E.N.A.C.), A. Petersen, J. Petrovich.
VITTORIA — «Corte marziale», Carlyle Bakwell, Eve Grey. Debutti nel Varietà.
ROYAL — «Mari scarlatti» (sonoro).
ITALA — «Il demone della strada». Avvent.
UDREA — «Nido di sparvieri», M. Blue.
SPLENDOR — «Il favorito di Schoenbrunn» con Lil Dagover e Ivan Petrovich.
ALPI — «Io e... la scimmia». Successone.
SAVOIA (v. Digione) «Solo un po' d'amore».
CHIARELLA — Grande varietà e film.

E. I. A. R. - Radio Torino

Stazioni di Torino e Milano in catena (Dave Ponti)
Lunghezza d'onda di Torino metri 291.

Il programma d'oggi

Ore 8,15-8,30 e 11,15-11,25: Radio-informazioni — Ore 11,25-12: Musica riprodotta — Ore 12: Segnale orario — Ore 12,30-12,30: Notiziario — Ore 12,30-14: Concertino — Ore 13,20-13,30: Chiusura Borsa di Milano — Ore 13,30-13,40: Chiusura Borsa di Torino — Ore 16,30-16,30: Cantuccio dei bambini — Ore 17-17,30: Quintetto: 1) Weber, *Peter Schmoll*, ouv. - 2) Braga, *Leggenda valacca* - 3) Martinenca, *Albeggia*, impressioni - 4) Boito, *Mefistofele*, fant. - 5) Cabella, *Quando ti svegliarai*, impressione - 6) Brahms, *Danza ungherese n. 5* — Ore 17,30-18,10: Enit - Dopolavoro - Notizie.

Ore 19,15-20: Il concertino del pranzo: 1) Meller, *Onori militari*, marcia - 2) Amadei, *Serenata marinara* - 3) Mascheroni, *Sai tu perchè?*, valzer - 4) Vinci, *Nuisea*, int. - 5) Audran, *La Mascotte*, fant. - 6) Brunetti, *Notte d'incanto*, int. - 7) Ganciak, *La Giava* - 8) Brona, *Nel cielo di Granada*, passo doppio — Ore 20-20,30: Comunicazioni del Reggenza — Ore 20,30: Segnale orario — Ore 20,30-21: Eiar-concertino — Ore 21: Minucci-S-Falconi: *Facciamo due chiacchiere* — Ore 21,15-21,50: Radiodiantina Mariani: 1) Sisco Matteoni, *Rosticio rococò*, gavotta - 2) Culotta, *Consuelo*, capriccio spagnuolo - 3) Verri, *Minuti*, berceuse - 4) Bettinelli, *Sorriso di sogno* - 5) Ucala, *'O capo Figlio*, canzone militare — Ore 21,50-24: Musica di varietà. Concertino — Ore 23: C. Veneziani, *Il teatro e sua moglie* — Ore 23,30-23,40: Radio informazioni.

Il contratto dei salariati agricoli
al Consiglio Federale di Alessandria

Ha avuto luogo la riunione del Consiglio Federale. Il Presidente, fatta una particolareggiata relazione di carattere generale, ha illustrato il contratto salariati agricoli per l'annata agraria 1929-30. Il segretario ha riferito sugli uffici di collocamento nonchè sulle proposte avanzate dai rappresentanti dell'organizzazione dei lavoratori agricoli per la stipulazione di un contratto collettivo per le maestranze boschive e per la mezzadria. Il Consiglio, che ha preso atto con vivo plauso dell'azione svolta dalla Presidenza e dagli uffici federali, ha nominato due Commissioni consultive composte di agricoltori, che saranno convocate a cura della presidenza per esaminare gli schemi di contratti collettivi proposti e per dare il loro parere.

Il Consiglio Federale ha preso inoltre in esame la particolare situazione che si è andata creando tra gli agricoltori in relazione ai nuovi accertamenti, fiscali per le imposte di R. M. agli affittuari e di R. M. sul R. A. ai proprietari conduttori di terre. Dopo ampia discussione, il Consiglio ha deliberato di prospettare alla superiore Confederazione e a S. E. il Prefetto il punto di vista dei contribuenti agricoli, onde richiederne l'interessamento al fine di ottenere che non si proceda a revisioni generali, e negli eventuali nuovi accertamenti si tenga conto dei rilievi come sopra esposti. Ciò ad evitare che con un aumento degli imponibili si venga a privare i contribuenti di quegli sgravi fiscali decretati dal Governo Nazionale allorchè deliberò la riduzione delle aliquote di R. M. e di R. A.

Su proposta del Presidente, il Consiglio Federale ha poi deliberato di partecipare col massimo interesse alla giornata agraria alessandrina che si terrà il giorno 15 dicembre prossimo in onore dei premiati della «Battaglia del Grano», e di quelli della Mostra Agricola Provinciale alla presenza di S. E. Marescalchi.

Intervista

con uno sconosciuto

GOTEMBURGO (Svezia) novembre.

E' tempo di controllare la letteratura con la vita, tanto più semplice; e più difficile. Unico rischio, il fare ancora della letteratura.

Wer den Dichter will verstehen,
Muss in Dichters Heimat gehen.

Sempre il Goethe. Ci se non altro a questo profitterà, l'essermi portato fin qui: a *frotter et limer ma cervelle contre celle d'autruy*, come dice Montaigne, il mio compagno di viaggio; e sarà pur sempre qualcosa, un buon stimolo.

A un anno di distanza all'incirca, sono in grado, e mi pare, di sentir meglio quello che avevo pensato; ci son di mezzo parecchie esperienze, ed è uno spasso, ora, rileggermi certi pezzi di diario, che a tempo perduto mettevo in carta, anche per guardare più da vicino in ciò che vedeva.

Ecco qua la visita di un tale, mai più incontrato di poi, da quel giorno primo ottobre 1928: un uomo, un numero di una serie, come io per lui.

Trascriverò e basta.

« Sarà bene prender quota, tenersi sulle generali, conforme il comune giudizio, che da un solo si può venire alla cognizione degli altri: vero qui più che altrove. Gli scarsi tratti biografici che si leggono sul viso di codesta gente mi autorizzano a pigliare sul serio i fantasmi di Odino, la vecchia favola scandinava che ripone nell'al di là gli uomini donne e bambini con le loro occupazioni e brighe di tutti i giorni, tal quale. Già comincia a darmi qualche sospetto questa nuova abitudine, quando per via passa un funerale, di non levarsi il cappello, di non salutare i morti. Fuori dell'umano, mi sembra. E chi sa per davvero che l'umanità non sia qui soltanto un simbolo.

Interessante e quanto mai istruttivo circa la conoscenza che se ne vuole avere, l'incontro di stamane: non c'è dubbio, un campione superbo di questa razza, la più fisicamente educata d'Europa, uomini dalla statura media la più elevata, donne di muscolatura forte ed esercitata razionalmente: un uomo quello di stamane, che avrei voluto vedere in altri tempi, non con pelle rasa, barba fatta e baffi tagliati, e poi senza occhiali. Il nostro incontro sarebbe stato diverso. « Civitas Gothorum » sta scritto in cima allo stemma di questa città, la quale tiene alla tradizione latina del suo nome barbaro.

Ma mi viene in mente ciò che diceva, sul treno di Berlino, una piccola ebrea turca: in quel suo gergo pittoresco, con quella sua voce di tacchina. Si meravigliava che io, biondo, fossi italiano, e andava ripetendo con scetticismo convinto che, proprio, gli uomini non tutti eguali.

Di diverso parere e altrimenti loglèo era invece lo svedese di questa mane. Trovava che, non essendo io abbastanza scuro di pelo, devo necessariamente non essere italiano, devo essere, insomma, senz'altro e infallibilmente, di sangue germanico: sicuro, beato lui, che tra i latini di tempo anteriore alle invasioni barbariche, il tipo biondo, uomo o donna che fosse, non avesse ad esistere. Mi sono accorto che, però, sapeva tanto di greco e latino da ricordarsi della « aurea Afrodite ». Ma un particolare, questo, di poco momento. Gli ho voluto dar ragione, al punto di confessarmi di una razza diversa da quella a cui mi sono illuso fin qui di appartenere; solo non gli ho dato ragione e non mi son potuto mai mio grado mettere d'accordo con lui, circa il significato e l'importanza da attribuire al fattore di razza nella storia della civiltà.

— Ammettiamo che sia come lei dice: l'elemento natura non per poco entra nella nostra attività spirituale, in questo caso nostro nella civiltà, nella cultura storica di un popolo: ma come elemento negativo. Mi spiego, se ho mal di capo, se ho mal di denti, è certo che non posso pensare: mi son tolte le condizioni necessarie al pensare, in quel momento è unicamente la natura, che si fa sentire in me; ed io non sarò che natura, incapace di un qualunque lavoro mentale. Non per questo s'avrà però a dire che basti star bene, non aver male ai denti, non avere mal di capo, per poter pensare bene, pensare grandi pensieri. Un italiano, uno spagnolo, un greco sono simili tra loro quanto al fisico, fin che lei vuole: la loro civiltà risulta tuttavia differentissima. E' da concludere che la latitudine non influisce in modo determinante sugli sviluppi storici della cultura di un popolo. Noi non faremo come Talete, secondo Vico, non crederemo che principio alle cose sia l'acqua, perchè con essa vediamo crescer le zucche.

« Del resto non ne sappiamo di più intorno alla natura dell'acqua, se la vogliamo scomporre nei suoi elementi e fissarla nella relativa formola chimica. Nè sappiamo qualcosa più circa il Sole, perchè lo chiamiamo Sole; voglio dire, non ne sappiamo di più, del suo potere vivificante, della sua gloria feconda perchè datogli il nome, abbiam preso abitudine a chiamarlo Sole, e perchè insomma, col nome, pensiamo di aver messo le cose a posto. Perchè le foglie sono verdi? perchè hanno la *chloro-phylla*, perchè l'oppio fa dormire? perchè ha in sè *dormitiva*.

« Meglio credere il pensiero, come Dio, causa sui: e così una civiltà, un mondo, un'idea universale (già, è concepibile un'idea « particolare »? un'opinione, un parassita del sentimento).

« Per questo forse la civiltà ha per noi latini un fondo religioso, non fisico; perduto il quale, com'è della Francia d'oggi, noi parliamo di barbarie. Ma la Francia era ben latina quando concepiva la sua storia quale *gesta Dei per Francos*: e in fondo lo era altresì più tardi, molto più tardi, quando per voce dei suoi filosofi illuminati, parlava di *civilisation*, e giusto ancor ieri, per voce dei suoi politici, di democrazia e pace universale. Soltanto, la sua religiosità acquista qui un altro carattere, è di un genere infinitamente diverso; che ricorda un poco quel che Diderot diceva della religiosità di certe donne, cioè che le donne isteriche in gioventù, si fanno devote in vecchiaia, e però la loro [illegible] parla ancora il linguaggio dei sensi; quando essi son muti.

« Veda al contrario i tedeschi, col loro Dio tedesco, determinato nello spazio e nel tempo: un nazionalismo parecchio diverso, almeno nelle intenzioni: un'idea « particolare », razza, natura dunque limite e negazione, da un punto di vista spirituale, cioè assoluto: una civiltà che si concepisce per forza come nemica di altre civiltà, e quindi non civiltà: cultura forza, e basta.

Per certo io filavo troppo alla lesta, col discorso e il ragionamento: il mio ascoltatore, venuto da me a cercarmi e sollecitarmi per qualche po' di conversazione italiana, sembrava aver trovato troppo più che non domandava: e poi ci voleva altro a convincerlo, e rispondeva lentamente, con parole che venivano di molto lontano.

Era figlio d'un pastore evangelico come gran parte degl'intellettuali di questo paese, si occupava di archeologia, di epigrafia romana, e al pari di molt'altri della sua specie, sangue popolano, era pure poeta. Pare che nel mio discorso a colpirlo di più sia stato quel che riguarda i tedeschi, la mentalità loro contrapposta alla nostra; e come sorrideva mentr'io ne parlavo e aveva l'aria di chi approva e anzi potrebbe aggiungere dell'altro in proposito e la sa più lunga, son rimasto male, un po' sconcertato, più tardi, davanti a delle ragioni che non m'aspettavo. Perchè questo il sugo del suo discorso: che i tedeschi han torto di contrapporsi ai latini, essendo che i veri tedeschi son loro, gli svedesi: Sigurd, Siglinde, gli eroi dell'Edda, la fede nibelungica, ecc., i Germani insomma, son loro svedesi, non quei di Germania: son loro i veri antichi Germani, razza la più pura e incontaminata del mondo. Come dire, restata ancora oggidì quale fu nei millenni, uomini vicinissimi, similissimi, identici a quelli che si chiamarono visigoti, ostrogoti, vandali, vichinghi, uomini che se qua accanto ci passasse l'ombra di un qualche nostro antenato, dico del quarto o quinto secolo, il riconoscerebbe di colpo, sbigottito, all'odore.

— Anche dopo le grandi invasioni che voi italiani conoscete, noi scandinavi si seguitava nelle nostre conquiste e si dava all'umanità una linfa nuova, vitale. I Danesi tenevano relazioni di commercio coi paesi d'Occidente da tempo immemorabile, e tra i popoli di Germania con uno solo, i Frisi che erano i più prossimi, per via che, gli altri pressochè tutti n'erano separati da fitte foreste. Nel nono secolo si organizzano incursioni armate su terra franca ed inglese; e nella Frisia, su per le attuali coste d'Olanda e fiamminghe, si fondano colonie a scopo di difesa delle flotte proprie, e per avanzare; sicchè si trovano già nel decimo secolo tre grandi regni danesi, in Northumberlandia, nell'Est d'Inghilterra che finisce subito per passare, tutta quanta, sotto il dominio della Danimarca, e, ancora, nella Normandia. Certi nomi di paesi normanni serbano anche adesso suoni e comenanti danesi: veda per esempio Yvelot, da Ivelofta, Esprland, da Espelunda, Bouquelon, da Bokelunda. I discendenti dalle armate di Rollon conquistano non soltanto l'Inghilterra bensì la Sicilia, l'Italia del meridione: le loro flotte arrivano sotto Parigi, la assediano, mettono a sacco la Francia. E accanto a tali regni d'Occidente sorgono altri in Oriente. La Russia. Il vocabolo « russo » designa lo straniero originario del Roden, vale a dire delle coste svedesi del Baltico. Questo regno « russo » cioè svedese sorge intorno all'anno 860: delle bande di Vichinghi s'impadroniscono di tutta la Russia settentrionale e ne piegano a servitù le popolazioni autoctone, slave. I vincitori moltiplicano i castelli fortificati per tutto il paese, e di qui l'altro vocabolo con cui le lingue scandinave sogliono indicare la Russia: Gardarike cioè regno delle fortezze. Ciascun castello serviva di residenza a un capo svedese, e il più potente di tutti, ch'era a Novgorod, era agli ordini del re dei Vichinghi.

«Da notare: un gran sogno lasciarono in eredità i Vichinghi alla Russia futura: la conquista della metropoli ellenica, Costantinopoli. Per realizzare un tale sogno gli svedesi lavorarono alla propria rovina, trasportarono a Kiew nella Russia del Sud la capitale, abbandonando la regione di Novgorod, dove pure s'erano impiantati solidamente. Con l'immedesimarsi sempre più a fondo per entro la massa slava, con allentare le ormai difficili comunicazioni con la madre patria, così infinitamente lontana, e per volersi ormai slavizzare re e famiglie reali, cosa naturalissima a lungo andare, si perdono per sempre le traccie della grande conquista; non così tuttavia che non si serbino fino a metà dodicesimo secolo, nella regione di Novgorod e più in questa città, rimasta centro di transito commerciale fra l'Europa del Nord e l'Impero bizantino, un mercato e chiesa svedese.

« I nostri re antichissimi s'eleggevano nell'Uppland; e qui dove siamo, paese dei Visigoti, comparivano cavalcando, come stranieri, e farsi eleggere e convalidar l'elezione. Si diceva Eviligata la cavalcata regale di colui che s'era già eletto nel reame di Svea e passava per quest'altri Stati. Con un gruppo di compagni guadagnava le frontiere più prossime e veniva accolto regalmente soltanto dopo che persone deputate a questo assicuravano che lo avevano eletto bene e in piena regola. Lo si riconfermava e gli si davano in garanzia degli ostaggi, che potesse girare pel paese, senza molestie. Così di seguito. Una volta, appunto nel dodicesimo secolo, uno di codesti re venne qua tra Visigoti e galantemente volle fare a meno della garanzia degli ostaggi; il popolo però s'adunò e lo uccise, essendo che, dicevano, egli aveva mancato di riguardo al loro paese. Erano nel loro diritto: senza ostaggi cos'era egli se non uno straniero, ignorato dalla legge? chiunque poteva massacrarlo legittimamente.

Lo ascoltavo come si ascolta una bella saga, una delle tante di questa grande razza guerriera. Ma avevo poi un bel dire che noialtri, mescolati forse con ogni sangue della terra, dopo sedici secoli torniamo ad essere antichi: e che qualcosa significa che il Rinascimento abbia luogo in Italia: avevo un bel dire e ripetere, che non è da stupire se ancor oggi in Italia si parla di una cultura latina, e quattro soli secoli dal Rinascimento, dopo un periodo breve comparativamente con l'altro e durante il quale nè mutazioni sostanziali nè invasioni sono avvenute: sentivo subito ch'eran tasti che non davan suono.

Ho avanzato insieme l'obiezione che se i tedeschi corrottissimi hanno com'è riconosciuto universalmente una cultura di più gran portata nella storia del mondo che non abbiano gli svedesi incorrotti, dunque vuol dire, sia pure conforme una logica astratta, che meglio vale una razza impura che un'altra purissima: giacchè la misura a mio giudizio ci è data dai risultati effettuali, e ci son popoli che se non ci fossero stati il mondo sarebbe un altro da quello che è, popoli invece che a esserci o non esserci il mondo suppergiù sarebbe tal quale.

Vedevo, senza più insistere, che i discorsi nostri non s'incontravano per nessun verso: il mio sconosciuto amico ragionava delle cause, ed era infine solo attento a spiegar quelle e a farmele accettare quale unico e intransigente criterio di vero: laddove io ragionavo dei fini. Il suo, un nazionalismo conseguente. Il più vero: dire, poniamo, la tal cosa è bella buona giusta perchè italiana — non già, la tal cosa è italiana, perchè bella buona giusta.

Provavo la verità della definizione tacitiana dello spirito germanico: *Augurii credunique*. Una gran forza, per altro. Credere alla natura ed elevarsi alla natura come alla seconda potenza di sè, sia pure restando, in fondo, mutevole di impressioni sensazioni emozioni, sentimenti come si dice, una equivalenza psichica della natura: già che anche un'idea può esser l'altra faccia di un sentimento.

Una gran forza, soprattutto perchè soltanto una forza. E ricordo ch'è stato detto che alla generazione animale, alla generazione degli uomini, succederà una generazione di macchine; e che il perfetto tipo dell'uomo futuro è rappresentato dallo *chauffeur* di taxi.

Nietsche il gran barbaro teorizzava che l'uomo va superato; e si affacciava in vista al Mediterraneo.

Ma il mio amico mi parlava bene di Roma, con entusiasmo.

— Le mura imperiali del Palatino! quell'erba, su quelle mura, mossa dal vento! ».

ERCOLE REGGIO.

Le proprietà ungheresi in Romania

Proteste della stampa di Budapest per le intenzioni del Governo di Maniu

Budapest, 25 mattino.

E' stata qui ritrasmessa da Berlino una notizia da Bucarest, secondo la quale uno dei tre Governi della Piccola Intesa, ed evidentemente si deve trattare della Romania, avrebbe risoluto di liquidare tutte le proprietà ungheresi sul proprio territorio, anche quelle del dopo-guerra: con tale misura si vorrebbe indurre l'Ungheria a cedere sulla questione delle riparazioni.

Il *Pester Lloyd* definisce questa intenzione del Governo di Bucarest un atto rivoluzionario contro l'esistente assetto internazionale, e al tempo stesso una unilaterale revisione del Trattato di Versailles, il cui art. 250 espressamente dice che i beni dei sudditi ungheresi i quali si trovino sul territorio dell'ex-Monarchia austro-ungarica, sono esenti da qualsiasi liquidazione o sequestro.

Il *Pesti Naplo* definisce simile atto una ruberia.

Il *Magyar Orszag* dichiara essere bene che la Piccola Intesa in questa materia non possa decidere da sola, giacchè l'Italia si opporrà a qualsiasi tentativo mirante a danneggiare l'Ungheria e farà di tutto per sventare le speranze di Praga e di Bucarest.

Infine il *Pesti Hirlap* rammenta come la Romania al tempo in cui occupò l'Ungheria asportò valori per non meno di cinque miliardi: anche questo giornale è convinto che l'Italia impedirà che ai danni dell'Ungheria sia commessa una seconda aggressione.

Il proclama di Moncalieri

secondo un carteggio inedito

A Moncalieri si è ieri celebrato solennemente l'ottantesimo anniversario di quel proclama che, emanato il 20 novembre 1849 da Vittorio Emanuele II, fu il logico e provvidenziale epilogo di un periodo tempestoso in cui le escandescenze demagogiche minacciarono al Paese rovina irreparabile. Gli estremisti, esasperati, strillarono allora contro il colpo di Stato, ma l'atto, pur non essendo rigidamente costituzionale, purificò l'ambiente viziato dalla passione partigiana e salvò il Piemonte, come più tardi Cavour non esitò ad affermare. Torna quindi oggi opportuno rinfrescare la memoria di quel celebre avvedimento risalendo alle cause che lo spiegano e lo giustificano davanti alla storia per gli effetti salutari che ne derivarono.

Dopo Novara

Tragici i giorni vissuti dal Piemonte dopo Novara. Il Paese, stordito dalla sconfitta ed umiliato dalla parziale occupazione austriaca: l'esercito avvilito, Carlo Alberto abdicatario verso l'esilio: nella Camera i democratici urlanti al tradimento ed invocanti, per bocca del Brofferio, mezzi estremi che ricordavano il 1793; il nuovo Ministero De Launay violentemente assalito da sdegnose interpellanze sull'armistizio; Vittorio Emanuele II accolto glacialmente e con diffidenza; la lettura delle clausole dell'armistizio interrotta in Parlamento da grida sdegnose e da vituperi; Genova insorgente minacciosamente; il Partito repubblicano vigile per raccogliere l'eredità della Monarchia mortalmente ferita; nei Circoli, nei giornali avanzati un incrociare feroce di voci tendenziose, di calunnie e di sospetti. Ed i più accesi nello sputare veleno, nel diffondere voci di tradimento erano quelli più direttamente responsabili della guerra precipitata, sconsigliata dai più saggi; proprio quelli che dopo aver avvelenato l'esercito con propaganda disfattista avevano spinto la Nazione alla disfatta militare. E quando il Piemonte, incalzato dalla fretta di ricacciare dal territorio gli Austriaci colla pace, solo a lottare fieramente contro le pretese nemiche, coll'Erario esausto, colle ferite ancora aperte e doloranti, avrebbe sentito il bisogno che tutti i cittadini si serrassero compatti intorno al loro Re ed al Governo per sostenerli nell'opera di ricostruzione, le fazioni invece si scatenarono più violente che mai nella stampa, nei Circoli, in Parlamento, speculando sulla sventura, indebolendo ogni idea di forza e di autorità, inceppando con sofismi e con declamazioni rettoriche, contrastanti colla dura realtà, ogni sforzo del Governo.

I moderati fremevano di sdegno di fronte a tali eccessi, ma impotenti a porvi un freno, sostenevano che con tale Camera, com'era composta e come si diportava, qualsiasi Ministero non avrebbe potuto governare.

E' curioso ed interessante seguire, attraverso alcuni spunti caratteristici di un carteggio ancora sconosciuto, le impressioni di un moderato, che era stato collaboratore prezioso di Carlo Alberto, il conte Ilarione Petitti di Roreto. E' un carteggio ricco di qualche centinaio di lettere scritte a due sorelle gentildonne toscane, Fanny e Gegia Targioni Tozzetti, questa più conosciuta come l'Aspasia del Leopardi.

Negli sfoghi politici di cui il carteggio abbonda, il Petitti si rivela gelosissimo tutore dei diritti sovrani dello Stato, acerrimo nemico del partito democratico. Possono qua e là i suoi giudizi, nella concitazione patriottica del momento, suonare aspri, talvolta eccessivi, ma in complesso riflettono fedelmente quel buon senso pratico della gente piemontese, che finì di trionfare.

Prima di Novara, il 6 Marzo, scriveva alla Gegia:

« Noi abbiamo una Camera pessima, una stampa infame, ma ciò malgrado quella conservatrice tolta apertamente e in Senato certe leggi non le porterebbero per certo, perchè sanno che sarebbero respinte. Su 50 senatori all'incirca presenti, uno solo è radicale, gli altri sono conservatori, e 15 o 20 non temono parlar alto e chiaro; onde nasce un contegno agli addetti del Mazzini arruolati sotto le bandiere di Valerio e Brofferio... ».

Dopo Novara, il 31 Marzo, scriveva alla Gegia le sue impressioni sulla battaglia alquanto crude ma concordanti con altre testimonianze già a noi note:

« Il tradimento del Ramorino, l'indisciplina dei soldati di recente leva, travagliati dalle mene demagogiche, ora attribuite ancora ai codini, l'imperizia strategica furono causa che fummo pienamente sconfitti. Otto o dieci mila soldati, di cui un quarto morti, tre quarti feriti giacquero prostrati al suolo, 250 ufficiali superiori morti, 70 od 80 feriti, altrettanto prigioni; l'armata in rotta ricusando ogni freno, data al disordine... ecco l'orrendo spettacolo che vedemmo in otto giorni e con tali elementi la pazza Camera vuole ancora la guerra? Onde gare orrende in essa che costringono a sciogliarla, dopo breve proroga... ».

Il primo proclama di Moncalieri

Sciolta difatti la Camera il 30 Marzo, fu il paese richiamato alle urne pel 15 luglio. Parve però opportuno al nuovo Presidente del Consiglio, Massimo D'Azeglio, di illuminare il popolo sulla necessità di restaurare la forza e la dignità dello Stato con parole franche e recise del Re, onde si ebbe il primo proclama di Moncalieri, nel quale il Re, uscito allora da grave malattia, protestò contro gli eccessi della libertà e contro le calunnie infami divulgate contro di lui.

Il proclama spiacque ai liberali e fu oggetto di aspre critiche ma ebbe invece il plauso incondizionato dei moderati. Scriveva il nostro Petitti alla Fanny il 4 luglio:

« Le mando sotto fascia il proclama che Azeglio ha fatto promulgare dal Re. Codesto documento, pieno di lealtà e di dignità, fa ottimo effetto sull'animo dei buoni, ma non varrà certo a convertire i tristi, i quali a qualunque costo vogliono condurre il paese a compiuta rovina. A costoro però Principi, armati, Ministri sono decisi a resistere con vigore. Si esaurisce ogni via di persuasione presso i nostri radicali onde facciano senno. Se poi vogliono assolutamente busse le avranno... ».

Ed in una sua memoria al Vinelli, ministro dell'Interno, il Petitti ammoniva:

« Se il partito liberale conservatore non vuole decadere interamente e per sempre, deve rinunziare al sistema finora tenuto, bandire certi scrupoli, procedere con forza ed energia, chiudere i circoli, piaga del paese, frenare l'indecorosa licenza della stampa ».

Nelle elezioni i due partiti contendenti si bilanciarono: i moderati vinsero nella capitale con nomi insigni; le provincie mandarono alla nuova Camera in prevalenza uomini di sinistra. Il 30 luglio, in cui si convocò il Parlamento, il Petitti scriveva sconsolato alla Fanny:

« La si figuri che uno dei collegi ebbe cuore di eleggere deputato al Parlamento Costantino Reta, capo della ribellione genovese, come tale escluso dall'amnistia e condannato a morte in contumacia e perchè nel far l'appello dei deputati omettevasi il suo nome, tutti i giornali opponenti propongono accusarsi il Ministero di violazione dello Statuto per mancato rispetto alla Camera. Era suggerita ai Senatori e Deputati una modesta ma pulita tenuta; abbene il Valerio arriva alla seduta con cappello bianco, cravattaccia nera, e farsetto o giacchetta, vestito insomma da stalliere. La Camera è opposizione pei due terzi almeno e colle buone si farà nulla. Valerio, Brofferio e compagni dicono apertamente: « O noi a comandare, o i tedeschi »; e questi pur troppo verranno, se non bastano i nostri soldati. Pazzi infami che vogliono perdere affatto la causa della libertà ».

La nuova Camera, in maggioranza democratica, rivelò subito i suoi umori eleggendo a suo presidente Lorenzo Pareto, gravemente compromesso nella rivolta di Genova e convalidando l'elezione di Costantino Reta.

Si sentì l'eco sdegnosa suscitata nei moderati da questa nomina attraverso al seguente spunto epistolare del Petitti:

Scriveva egli alla Gegia il 19 agosto:

« La Camera qui fa mille pazzie, malgrado l'ipocrisia di certuni. La nomina degli uffici è stata scandalosa. Son tutti traditori che giurano il falso, tutti Rossi ».

Il 6 settembre dava alla Fanny questo giudizio sui lavori della Camera:

« La Camera introvabile che abbiamo, senza far scene, con diabolica arte, secondata dalla più sfrenata licenza della stampa, va dritta al suo scopo di mettere il paese a fascio, di scavalcare il Ministero troppo onesto pur troppo, per quei birbaccioni, e di esautorare il Re ».

Ed il 14 settembre faceva alla Gegia questo pronostico:

« Siamo con ragione spaventati dalla via pericolosissima in cui entriamo. Ormai un colpo di Stato diviene indispensabile, con la vera canaglia che abbiamo di Deputati. Ormai una collisione tra essi e il Senato, finalmente svegliatosi, è deciso a resistere, è ineluttabile. Ormai le cose giungeranno a tale che converrà anche non volendo romperla, e far la frittata ».

Difatti due mesi dopo la Camera era per la terza volta in un anno sciolta e pei nuovi comizi Vittorio Emanuele rivolgeva al suo popolo da Moncalieri l'ammonimento solenne.

Il proclama

Documenti diplomatici, carteggi ed epistolari specialmente azegliani ci danno a josa prove lampanti della dignità, della fierezza, dell'ostinata energia con cui D'Azeglio ed i suoi collaboratori condussero le trattative di pace. I nostri plenipotenziari Dabormida, Boncompagni e Pralormo compirono sforzi giganteschi per strappare al vincitore condizioni meno gravose lottando specialmente per ottenere l'amnistia a favore dei lombardi. Chi legge invece la prosa democratica del tempo che osava dubitare della buona fede del governo nel volere una pace onorevole, vedrà come la passione partigiana possa talvolta far velo alla verità; e tanto più sono censurabili le insinuazioni demagogiche quando si consideri che già allora dai documenti raccolti dal Menabrea e presentati al Parlamento chiunque poteva rendersi conto dell'opera immane compiuta dal Governo per ottenere condizioni più miti. Eppure già durante le delicate pratiche delle trattative l'opposizione non aveva esitato, facendo il giuoco del nemico, a screditare l'azione del Governo, a falsarne i propositi, a traviare l'opinione pubblica con frasi roboanti, a predicare persino di non pagare le imposte.

E quando il trattato di pace ratificato dopo ben quattro mesi di laboriose trattative fu, a norma dello Statuto, presentato in settembre alla Camera per l'approvazione, malgrado l'urgenza, opposti dagli irreducibili retori indugi, tergiversazioni, cavilli si trascinò sino a novembre; ma quando già la Camera aveva autorizzato il pagamento della prima rata dell'indennità di guerra, sospese poi essa con un ordine del giorno ogni deliberazione in attesa che il Governo presentasse una legge a favore degli emigrati. Fu una stolta mossa: il trattato doveva essere approvato o respinto, non subordinato ad una condizione. Per togliersi dal penoso imbarazzo il Governo non vide altra via che sciogliere di nuovo la Camera e rivolgere appello al Paese.

Così nello stesso giorno dello scioglimento, il 20 novembre usciva da Moncalieri il proclama che concludeva:

« Io ho giurato mantenere giustizia, libertà nel suo diritto ad ognuno. Ho promesso salvare la nazione dalla tirannia dei partiti, qualunque siasi il nome, lo scopo, il grado degli uomini che li compongono. Queste promesse, questi giuramenti li adempio disciogliendo una Camera divenuta impossibile, li adempio convocandone un'altra immediatamente: ma se il Paese, se gli elettori mi negano il loro concorso, non su me ricadrà ormai la responsabilità del futuro, e nei disordini che potessero avvenire, non avranno a dolersi di me, ma avranno a dolersi di loro... Giammai sin qui la Casa di Savoia non ricorse invano alla fede, al senno, all'amore dei suoi popoli. Ho dunque il diritto di confidare in loro nell'occasione presente e di tenere per fermo che uniti potremo salvare lo Statuto ed il Paese dai pericoli che lo minacciano ».

Il proclama di Moncalieri destò grandissima impressione e suscitò discussioni vivaci. L'atto non pareva del tutto costituzionale ed anche pericoloso per la Corona ma in fondo s'intuiva che per salvare lo spirito della costituzione il Re, in quel grave frangente, era stato forzato a sacrificarne la lettera. A mali estremi occorrevano rimedi estremi: ora solo il linguaggio fermo, preciso, energico del Re poteva illuminare gli elettori sui gravissimi pericoli che incombevano sul Piemonte.

Scriveva il Petitti alla Gegia il 23 novembre:

« Non vi ho mandato il bel proclama del D'Azeglio, da lui scritto. Il paese è quietissimo, il sentimento più comune essendo quello dell'indifferenza, onde si teme, e non ragione a mio parere, che alle elezioni pochi intervengano, epperò nuovamente prevalgano i tristi. Costoro han mostrato nella Camera fin dove potesse giungere la loro abbiezione. Dopo aver ecceduto ogni confine, in parole come in iscritti, contro la diplomazia, essi spaventati al vedere il Governo finalmente riscuotersi e voltare il viso alla fortuna, non ebbero ribrezzo a andarsi ad umiliare a due o tre membri del Corpo diplomatico, perchè sorgessero mediatori, e procurassero che non si venisse allo scioglimento e tornasse a sedere la Camera il 29 allo spirare della proroga. Ma furono accolti come meritavano. Ora chi vuole, sperando nel buon criterio del Paese, lusingarsi che gli elettori conservatori, i quali sono in sostanza i più, intervengano, eleggendo Deputati migliori. Altri invece s'aspetta al veder tornare gli stessi birbaccioni, forse anche peggio. Le minacce fatte hanno col proclama irritato molti, e v'ha pure chi teme debbasi venire al sangue... ».

Ma gli elettori, rinsaviti, accorsero numerosi alle urne consacrando il trionfo del partito moderato. E la nuova Camera approvò il trattato di pace. Il vecchio Piemonte, frustato a tempo dalla parola augusta del suo Re nel proclama di Moncalieri, guidato saggiamente da quelli che seppero porre gli interessi supremi dello Stato al disopra delle passioni partigiane e dei favori della popolarità, tornava in tempo al suo buon senso antico drizzando la prora ad orizzonti nuovi.

ADOLFO COLOMBO.

« Nuovi ideali dell'Italia »

Conferenza del Ministro Giuliano a Budapest

Budapest, 25 mattino.

Il Ministro italiano dell'Educazione Nazionale, S. E. Giuliano, ha visitato oggi, accompagnato dal Ministro dei culti conte Klebelsberg e dal Ministro d'Italia a Budapest, la scuola reale Kolese, dove si impartisce agli scolari anche l'insegnamento della lingua italiana. Il direttore della scuola, Mattia Finaly, ha rivolto in lingua italiana un indirizzo di saluto agli ospiti, quindi il professore di lingua italiana Egly ha tenuto una conferenza in lingua italiana.

Il Ministro Giuliano ha preso poi la parola e dopo avere espresso il suo rincrescimento per non poter rispondere in lingua ungherese al saluto rivoltogli, ha dichiarato che i tesori della letteratura e della cultura italiana possono essere divulgati nel miglior modo proprio tra la gioventù, e che negli insegnanti ungheresi egli vede i migliori propagandisti per la diffusione di questi tesori. Agli insegnanti quindi ha rivolto un appello perchè con lo studio della lingua italiana vogliano cooperare alla intensificazione dei rapporti italo-ungheresi.

A mezzogiorno, il Municipio ha offerto, in onore del Ministro italiano, un banchetto, al quale hanno partecipato, oltre all'ospite, il conte Klebelsberg, il Ministro d'Italia conte Durini di Monza, il personale della Legazione d'Italia, il presidente dell'Accademia delle scienze ungheresi De Berzeviczy, il borgomastro, il capo dell'Ufficio stampa al Ministero degli Esteri, e molte altre personalità. Al termine del banchetto il borgomastro Sipocz ha elevato un brindisi all'illustre ospite. Nel pomeriggio, sotto gli auspici della società « Mattia Corvino », S. E. Giuliano ha tenuta una conferenza sul tema: « Nuovi ideali dell'Italia ». Hanno assistito alla conferenza l'Arciduca Giuseppe, il ministro della P. I. conte Klebelsberg, il Ministro d'Italia con tutto il personale della Legazione italiana, gli iscritti al Fascio, il deputato Giulio Pekar e varie personalità del mondo politico e culturale.

Il presidente della società di Berzeviczy ha porto il saluto all'illustre ospite, rappresentante dell'Italia rinnovata, e quale collaboratore del grande uomo, che regge i destini dell'Italia. Quindi il conferenziere ha parlato, applauditissimo, dell'opera svolta in Italia dal Regime nel campo culturale ed artistico.

Alberto De Berzeviczy ha espresso poscia, a nome della città ungherese, il suo profondo ringraziamento al conte Durini di Monza, che lascia la Legazione d'Italia, porgendogli i più vivi auguri per la sua ulteriore proficua opera. Il conte Durini di Monza ha risposto con cordiali parole di gratitudine e principalmente al Presidente del Consiglio. Il pubblico ha tributato a S. E. Giuliano ed al Conte Durini di Monza una vibrante ovazione.

Il reggente Horty ha offerto in onore del Ministro Giuliano un banchetto al quale hanno partecipato, tra gli altri, il Presidente del Consiglio conte Bethlen, il Ministro degli Esteri dott. Walko, il Ministro della P. I. conte Klebelsberg, il conte Durini di Monza, il segretario della Legazione italiana Giovanni De Astis, il professore italiano Italo Siciliani, Alberto De Berzeviczy, ed altre personalità. (St.).

Il volo dei parlamentari sull'« R. 101 »

ancora rinviato per il maltempo · Una ascensione emozionante

Londra, 24.

Anche ieri i membri della Camera dei Comuni e della Camera Alta recatisi in mattinata a Cardington per compiere il viaggio di istruzione e di piacere a bordo dell'« R. 101 » hanno avuta la dolorosa sorpresa di apprendere che il volo al quale erano stati invitati doveva essere rinviato.

Soffiava il vento alla velocità di 60 miglia all'ora e la gigantesca aeronave ammarrata al pilone di ormeggio tremava sotto la furia del vento e della pioggia roteando attorno al pilone come se compisse sforzi erculei per distaccarsene.

I parlamentari accorsi iermattina a Cardington non erano però numerosi, appena una sessantina sui 100 scelti a sorte per questo primo volo. Senonchè i 60 che hanno risposto all'appello volevano ad ogni costo volare e ci volle del bello e del buono per calmarli. Vennero fatti salire a bordo dell'aeronave mediante l'ascensore che scorre nell'interno dell'immensa colonna metallica alla quale è ormeggiato l'« R. 101 ».

La salita è stata emozionante ed anzi a un certo punto sembrava dovesse farsi drammatica. Mentre una ventina di deputati erano condotti nel dirigibile mediante l'ascensore, uno dei contrappesi di esso si staccò e precipitò a terra dall'alto. Allora il conduttore si mise a gridare a squarciagola al gruppo di deputati che attendeva il suo turno per salire, di allontanarsi in fretta dai pressi della gabbia. Sembrò che l'ascensore privo del contrappeso dovesse anche esso precipitare, ma il meccanico riuscì a tempo a far agire il freno e l'ascensore rimase così sospeso fra cielo e terra. I parlamentari vennero aiutati a uscire e dovettero raggiungere a piedi la piattaforma superiore interna.

Gli altri che attendevano in basso il ritorno dell'ascensore furono obbligati a salire i 320 scalini sotto la pioggia diluviante.

A bordo però il buonumore venne fatto tornare agli illustri parlamentari mediante un succulento *lunch* innaffiato da ottimo vino. I deputati rimasero lungo tempo a bordo dell'apparecchio con la speranza che un cambiamento nelle condizioni atmosferiche rendesse possibile la partenza.

Uno dei presenti suggerì di utilizzare l'attesa nominando uno *Speaker* e aprendo una seduta per discutere con vedute più elevate il grave problema della disoccupazione. La proposta non è stata approvata, ma gli invitati hanno in ogni caso discusso in questo periodo di forzata attesa, intorno alla situazione politica.

Frattanto un deputato si era appartato dai compagni e, mentre l'aeronave tremava in tutte le sue attrezzature sotto la pressione del vento, affondato in un comodo divano leggeva un libro del quale molto si parla in questi giorni: « La morte di un eroe ».

Egli venne cortesemente pregato dai colleghi di abbandonare la lettura di un libro che portava un titolo così poco rallegrante per la totalità dei convenuti.

Un cameriere del « General Belgrano » assassinato a bordo

Rio de Janeiro, 25 mattino.

(A. A.) A bordo dell'incrociatore «General Belgrano» è stato trovato assassinato il cameriere Aquilino Villari. Del delitto si sta interessando la Polizia la quale conduce un attivo lavoro di indagini fra l'equipaggio della nave. Le prime risultanze dicono che l'assassinio fu consumato nei pressi di Cabo Frio.

L'equipaggio della nave non è certamente estraneo al delitto del quale s'ignora il movente.

Giornali e Riviste

L'edizione Champion delle opere di Stendhal si è arricchita di due testi su Napoleone. Essi contengono due opere diverse composte da Stendhal a venti anni di distanza; la prima a Milano nel 1817-1818, la seconda a Parigi nell'inverno 1836-1837. La prima è intitolata *Vie de Napoléon*, la seconda *Mémoires sur Napoléon*. Si tratta di testi originali, in gran parte inediti, che ci permettono di conoscere l'opinione di Stendhal su Napoleone a due epoche della sua vita e di seguire non solo lo stato di un sentimento che fu sempre ardente, ma anche, al di là di Stendhal, lo stato del sentimento popolare che non era differente dal suo. Nel novembre 1817 a Milano, di ritorno dall'Inghilterra ove si era nutrito di scritti inglesi ed aveva letto una vita di Napoleone pubblicata dall'*Edimburg Review*, Stendhal pensò di comporre una biografia dell'imperatore, quasi in risposta alle imputazioni di M.me de Staël. Si rendeva egli conto della grandezza di Napoleone, e della sua importanza nella storia del mondo? si può dubitarne — dice Gerard Bauër nell'*Echo de Paris*. — Egli comprendeva certo, come i francesi di ogni classe, quali doni di gloria, quali soddisfazioni di onore avessero procurato alla Francia le vittorie dell'Impero. Ma per misurare esattamente ciò che la fortuna di quell'uomo straordinario aveva rappresentato nelle vicende storiche di quei tempi, e per gli anni avvenire, sarebbe stata necessaria un'acutezza di visione e una prontezza di spirito, di cui lo stesso Stendhal non era forse capace. Stendhal rimase poi anche dubbioso perchè tra certe sue idee liberali e il concetto che Napoleone aveva avuto della condotta degli uomini si delineava una specie di conflitto. Infine però l'ammirazione per il valore individuale ebbe ragione d'ogni incertezza. Si nota tuttavia nella sua prima opera una cotale oscillazione del pensiero. Stendhal, che traduce sovente, parola per parola, la biografia inglese, vi aggiunge molte sue riflessioni che sono spesso contradditorie. Ma nell'altro suo scritto — *Mémoires sur Napoléon* — la ammirazione è senza veli; i suoi sentimenti sono precisi e decisi. Il fascino dell'imperatore si esercitava dopo la sua morte, più profondamente. I germi di ebbrezza e d'ambizione ch'egli aveva deposto nelle anime sbocciavano senza tregua, assumevano tutte le espressioni dell'arte, e, grazie alle opere dello spirito, diffondevano nuove influenze. Stendhal fu così uno dei primi romanzieri e saggisti del suo tempo a immettere tale grande ammirazione nella propria opera. Egli aveva già dedicato a Napoleone la sua *Histoire de la peinture en Italie*. Nella prefazione a queste memorie egli, ora, scrive: « Provo una specie di sentimento religioso mentre oso scrivere la prima frase della storia di Napoleone ». Da questo momento fu completamente prigioniero della personalità del suo eroe. Tra il primo scritto di Stendhal sul grande Còrso ed il secondo si era sviluppata in Francia l'immensa passione per l'epopea napoleonica, e l'originalissimo scrittore ne aveva subito il fascino.

* * *

Oltre alle biblioteche nazionali, volte soprattutto alla conservazione del patrimonio librario, si attuò in epoca recente un altro tipo di biblioteche, fatte soprattutto per rendere agevole agli studiosi la ricerca e l'uso del libro oltrechè per conservarlo al futuro. Queste biblioteche — scrive la rivista *Architettura e Arti Decorative* — hanno necessità complesse pei bisogni diversi delle molte categorie di lettori a cui sono ospitali. I fatti eminenti e interessanti nella storia delle biblioteche moderne, sono il decentramento e la specializzazione che ne trasformarono progressivamente gli organismi, e resero loro la comodità e la bellezza di cui erano prive nella forma colossale ed accentrata alla quale le condusse il rapido aumento del patrimonio librario effettuatosi nello scorso secolo. La tendenza al decentramento progredì con continuità quasi perfetta, e procedette in due stadi. Il primo riguarda solamente le sale di lettura: esse furono moltiplicate e frazionate; fu aumentato in esse il numero delle opere concesse alla libera consultazione, e furono specializzate secondo la qualità dei lettori cui erano destinate: alcune sale furono adibite a particolari dottrine, e furono sfollate raccogliendo a parte le collezioni speciali ed impiegando locali appositi alla lettura di speciose produzioni librarie (emeroteche, sale delle riviste, sale di nozioni generali ecc.) sempre conservando l'unità dei magazzini e del centro di distribuzione, collocati in luogo tale da potersi da esso sorvegliare tutte le sale. Appartengono a questo tipo ed offrono particolare interesse la Civica di Torino, la Neue Stadt Bibliotek di Stoccolma e la biblioteca pubblica di New York: vi si accosta la Biblioteca Nazionale di Firenze, tuttora in costruzione. Essa, oltre al salone di lettura avrà una sala separata per i cataloghi, una saletta di consultazione, esposizione del libro, tribuna dantesca, musei ecc. La sala principale sarà capace di 4000 lettori e le scaffalature, interamente in metallo, avranno uno sviluppo di circa 70 Km. Una perfezione maggiore fu raggiunta con la specializzazione delle sale di lettura a seconda delle materie oltre che della qualità dei lettori, ed il progetto Bonazzi-Piacentini per una nuova Vittorio Emanuele in Roma, e la biblioteca pubblica di Detroit ne offrono chiarissimo esempio. La specializzazione fu estesa, in un secondo stadio all'intero organismo, e si curò oltrechè il perfetto e pratico funzionamento tecnico, anche la comodità e l'eleganza. In America furono sfollate le Biblioteche centrali per mezzo di molte succursali, branch, di carattere popolare e divulgativo, e si cercò di ravvicinare il libro al lettore facendo libero l'accesso agli scaffali ordinati secondo i soggetti, e donando alle biblioteche pubbliche grazia e intimità.

* * *

Si imparano molte cose inutili e magari repugnanti, ma nessuno insegna la storia dei fiori, che pure sarebbe interessante e graziosa. Chi sa ad esempio — si domanda *Le Petit Journal* — come venne in Europa il crisantemo? Fu Pietro Blancard, capitano di lungo corso, che primo portò in Francia dall'Estremo Oriente questo fiore, cento e quarant'anni fa. Nel giardino di una piccola villa ch'egli possedeva a Aubagne, vicino a Marsiglia, innestò la pianta che aveva scoperto in Cina; e il cui fogliame verde, così curiosamente intagliato, il fiore d'un così ricco colore, lo avevano incantato. La pianta prosperò, ed il navigatore, avendo ottenuto il congedo, si dedicò a curare e moltiplicare i mirabili fiori con tanto zelo e così bene che presto ne ebbe una magnifica aiuola. In quel tempo la Rivoluzione agitava tutto il paese; regnava il Terrore. Ma il buon capitano se ne stava appartato, a coltivare tranquillamente il suo giardino, e se pensava a tagliar teste non si trattava, certo, che di teste di fiori appassiti. Poi venne l'Impero. Blancard, avendo saputo che l'imperatrice Giuseppina amava i fiori, le portò in dono alla Malmaison qualcuna delle sue piante più belle. Vennero così trapiantate e rifiorirono. Ma il fiore non aveva ancora un nome. Si fecero venire i più eminenti botanici del giardino imperiale che proposero di chiamarlo Crisantemo a motivo della colorazione dorata dei suoi petali. Tale l'origine europea del fiore magnifico che sboccia ogni anno alle soglie dell'inverno per offrire ai nostri occhi un'ultima gioia.

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

La spettacolosa vittoria del Napoli a Modena - Nè vincitori nè vinti a Torino

Serie A

I risultati

*Torino-Juventus	0-0
*Alessandria-Brescia	4-0
*Pro Patria-Livorno	5-0
Bologna-*Padova	3-2
*Milan-Lazio	2-1
*Cremona-Vercelli	0-0
Genova-*Trieste	2-0
Napoli-*Modena	5-0
*Roma-Ambrosiana	2-0

Le classifiche

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
Genova	8	6	1	1	14	7	13
Juventus	8	5	2	1	16	5	12
Alessandria	8	4	3	1	16	7	11
Ambrosiana	8	5	1	2	26	10	11
Torino	8	3	3	2	10	7	9
Napoli	8	3	3	2	16	11	9
Milan	8	4	1	3	14	13	9
Bologna	8	3	3	2	13	11	9
Pro Vercelli	8	3	2	3	11	13	8
Lazio	8	2	4	2	14	8	8
Roma	8	3	2	3	16	12	8
Modena	8	2	3	3	8	13	7
Triestina	8	2	3	3	11	12	7
Pro Patria	8	2	2	4	10	8	6
Brescia	8	2	1	5	8	17	5
Livorno	8	1	2	5	10	22	4
Cremonese	8	1	2	5	7	26	4
Padova	8	1	1	6	11	22	3

La ottava giornata di campionato che pareva dover essere una delle più tranquille e regolari, è stata invece vivace e movimentata. Una più larga marcatura di punti contraddistingue i risultati delle partite: in tre gare su nove, i vincitori risultano staccati dai vinti da quattro o più goals.

Due vittorie fuori campo, quella del Genova a Trieste e quella del Napoli a Modena. Quest'ultima costituisce l'avvenimento saliente della giornata. I napoletani sono lanciati a piena velocità e la loro squadra deve aver raggiunto un bel grado di efficienza per battere per cinque a zero un'unità del valore del Modena sul suo campo.

Il «Derby» di Torino si è chiuso senza vincitori nè vinti dopo una lotta accanitissima ed una partita povera di contenuto tecnico.

La Pro Vercelli ha chiuso alla pari a Cremona, e l'altra società piemontese l'Alessandria, ha riportato vittoria sul Brescia in campo proprio per ben quattro goals a zero. Altro successo a larga metratura è quello ottenuto dalla Pro Patria sul Livorno a Busto Arsizio: cinque a zero.

In testa alla classifica rimane così il Genova con 13 punti su una possibilità di 16. Segue ad un punto la Juventus. Vengono terze l'Alessandria e l'Ambrosiana, con 11 punti ciascuna. Torino, Napoli e Milan vengono poi con 9 punti per ognuna. Il risultato pari ottenuto contro i vercellesi allontana la Cremonese dall'ultimo posto della classifica: in coda alla medesima resta così confinato il Padova con soli tre punti.

Napoli-Modena 5-0

Modena, 25 mattino.

Il Modena ha conosciuto ieri l'amarezza della sconfitta in casa propria, sconfitta che per la sua gravità lascia pensare che cause speciali abbiano decisamente influito sul risultato dell'incontro odierno. Il Napoli ha giocato una bella partita: ha sfoggiato un giuoco brillante, ha messo maggiormente in luce elementi di indubbio valore ed ha meritato la vittoria. Lo scarto dei goals non rappresenta però la differenza di giuoco e di rendimento rilevato tra i contendenti. Il Napoli dopo avere ottenuto nel primo tempo due punti come logica risultante di una maggiore penetrazione offensiva, si è improvvisamente trovato di fronte ad una squadra costantemente all'attacco ma incomprensibilmente demoralizzata. In questo secondo tempo il giuoco è stato continuamente in area azzurra. Mentre si battagliava nei pressi di Cavanna una fuga veloce dell'attacco azzurro costava al Modena un terzo punto.

Nuovo ritorno offensivo dei gialli ma intanto il sospirato punto non veniva segnato: tiri da tutte le parti in direzione di Cavanna, quattro o cinque calci di angolo, parate magnifiche del difensore azzurro, occasioni mancate dai modenesi a pochi passi dalla rete avversaria. Su un lungo rimando favore di Vincenzi, Mihalik organizzava una nuova veloce discesa ed il quarto punto per il Napoli era segnato. Palla al centro: ancora una volta il serrate dei gialli ed il quinto punto per gli avversari.

Napoli ha lasciato ottima impressione ed ha avuto applausi scroscianti. Il reparto migliore della squadra napoletana è stato l'attacco dove Mihalik ha giocato una grande partita. La mediana azzurra si è difesa discretamente specialmente a destra. Buona la difesa con Cavanna in grande giornata. Il Modena sorpreso dal vibrante inizio degli ospiti reagiva bene mantenendosi anzi come giuoco al livello degli azzurri. Con lo scadere dei minuti però la differenza di rendimento dei due reparti di attacco si faceva tosto notare a totale vantaggio di quello degli ospiti. La mediana dei modenesi accusava Duconi fuori forma e la linea dei terzini dopo il secondo punto del Napoli, era demoralizzata. La causa principale della sconfitta modenese deve però addossarsi alla prima linea. Se togliamo Mangoili, ieri attivissimo e preciso, tutti gli altri hanno messo in luce chi più chi meno lo scarso grado di forma. Per la cronaca i punti sono stati segnati due nel primo tempo da Mihalik al 1' e al 14' dopo una brillante azione di linea. Nella ripresa Vojak segnava al 13' e al 17'; il quinto punto veniva segnato da Sallustro al 30.o minuto.

Arbitro Pezzato. La squadra napoletana era così formata: Cavanna, Vincenzi, Innocenti, De Martino, Roggia, Zoccola, Perani, Vojak, Sallustro, Mihalik, Buscaglia. — *Modena*: Policaro; Sabbadini, Camurri; Duconi, Di Pietri, Todeschini; Manzotti, Carnevali, Scaramelli, Mazzoni, Piccoluga.

Bologna-Padova 3-2

Padova, 25 mattino.

La partita si è decisa nel primo tempo, durante il quale sono stati segnati cinque goals. Prima due consecutivi del Bologna, poi i due dei giuocatori padovani, i quali con una forza magnifica di reazione hanno saputo superare e annullare il non lieve distacco e quindi verso la fine del tempo i bolognesi sono riusciti a ottenere il punto della vittoria.

La ripresa invece meno ricca di belle fasi, è stata vivacemente combattuta e ha offerto un giuoco rude, spezzettato dall'arbitro. La partita è terminata malamente fra le disapprovazioni del pubblico dopo che il portiere padovano Colombesi era stato duramente caricato. La squadra dei campioni d'Italia dopo un ottimo primo tempo, è calata nella ripresa; essa nel complesso è piaciuta ma non è apparsa così potente ed omogenea come per il passato.

Il Padova ha messo in campo una ben fusa prima linea, una buona linea mediana e una difesa che ha avuto il punto debole nei terzini, specialmente in Monti II. La squadra concittadina è stata anche un po sfortunata perchè è stata veramente meritevole di chiudere alla pari.

La partita, diretta da Guarnieri di Milano, offre fin dal primo minuto le emozioni del goals. E' infatti Della Valle che riesce a segnare, dopo 80 secondi appena da che il giuoco è incominciato, il primo punto per i rossoblu. Al 15.o minuto gli ospiti, dopo una serie di vani attacchi padovani che essi hanno cercato di controbilanciare, ottengono il secondo punto per merito di Pilati IV. Il Padova reagisce con energia e costanza. Le sue azioni sono veloci e decise. Infatti conducono al pareggio. E' Prendato, la veloce ala destra bianco-scudata, che segna il primo punto per i suoi colori al 21.o minuto e il secondo punto è ottenuto al 33' da Vecchina in seguito ad una serrata mischia sotto la porta bolognese. Le azioni poi si alternano veloci e il Bologna infine ha la meglio, giacchè al 41.o Busini III conquista il terzo punto per i rossoblu.

La ripresa è condotta a ritmo più moderato ma con grandi falli e molta rudezza che l'arbitro ha cercato di frenare.

Alessandria-Brescia 4-0

Alessandria, 25, mattino.

(*G. C.*) La sconfitta del Brescia merita qualche attenuante dovuta alla assenza di Frisoni e di Giuliani ed all'infortunio toccato a pochi minuti dall'inizio dello scontro, al mediano Balguera, che dovette abbandonare il campo per non più farvi ritorno. Benchè ridotta a dieci uomini, la compagine degli ospiti non si è lasciata sopraffare dall'incalzare degli attacchi avversari e riuscì sovente ad imbrigliarne le azioni, mantenendo a lungo invulnerata la propria rete. Così, alla fine del primo tempo, le due squadre si trovavano ancora alla pari. Ma nella ripresa l'ardore combattivo dei grigi ebbe un energico risveglio che portò inevitabilmente alla capitolazione della coraggiosa squadra bresciana. La partita, nel complesso, ha avuto uno svolgimento pressochè uniforme e costante, dall'inizio alla fine: i grigi si sono installati nella metà campo degli azzurri, e vi permasero quasi ininterrottamente. Se il successo dei concittadini ha tardato tanto a concretarsi in punti tangibili, ciò fu dovuto alla azione giudiziosa slegata ed imprecisa svolta dalla prima linea, che è mancata nel primo tempo, sciupando relativamente il lavoro preparatorio della linea mediana. Anche i grigi erano incompleti per l'assenza di Gallino; così Carcano ha dovuto retrocedere Lauro a terzino destro ed Avalle all'half laterale. La difesa, in blocco, ha assolto lodevolmente il suo compito, ma chi ha brillato di vivissima luce è stata la linea mediana. Avalle, Gandini e Bertolini hanno giuocato veramente una grande partita.

La compagine bresciana è esistita come prevalente elemento difensivo, preoccupata unicamente di impedire segnatura di punti: l'attacco non ha assolutamente funzionato, giuocando i suoi componenti a ridosso dei compagni arretrati: l'unico tiro degno di rilievo effettuato nel corso delle ostilità è stato sferrato all'11.o della ripresa e che permise a Balossino di prodigarsi nella sola brillante parata sostenuta in tutto l'incontro.

Agli ordini dell'arbitro Ciamberlini di Genova, le squadre si schierano in questa formazione:

Alessandria: Balossino; Lauro, Costa; Avalle, Gandini, Bertolini; Cattaneo, Marchina, Alessio, Ferrari, Chierico.

Brescia: Perucchetti; Gaiaidi, Pasolini; Balguera, Scalfriti, Morselli; Reggiani, Moretti, Prosperi, Braja, Barbieri.

Brevi schermaglie nei due campi, poi l'attacco grigio è in funzione e preme sotto la rete di Perucchetti: al 6.o Balguera, per ostacolare una nuova avanzata dei concittadini, cade malamente e si produce una distorsione alla gamba: è portato fuori a braccia, ne farà più ritorno fra i compagni. Gli azzurri non si smarriscono d'animo per l'infortunio toccato e giuocano con ardore e coesione ammirevole, sì da infrangere tutti i tentativi avversari. I tiri sferrati dai grigi si ripetono con incalzante celerità, ma finiscono a lato o sono bloccati dalla ferrea difesa bresciana. L'andamento della partita non muta con l'andare del tempo. Il primo tempo si chiude così senza nulla di fatto: i grigi beneficiarono di tre calci d'angolo e segnarono un goal con Chierico in una ennesima mischia sotto Perucchetti e che l'arbitro annullò per fuori giuoco.

Nella ripresa però le sorti mutarono decisamente. Il primo goal fu ottenuto al 4.o, da Avalle, con un calcio di punizione sferrato da una quindicina di metri. Il secondo punto fu dovuto a Cattaneo che, sgusciando abilmente fra i difensori azzurri, riesce a battere per la seconda volta Perucchetti. Due minuti dopo, e cioè al 30.o, è Ferrari che segna il più bel punto della giornata con lungo e forte tiro. Ad un minuto dalla fine, in seguito ad una calcio di punizione tirato da Lauro, Cattaneo passa al volo il pallone a Ferrari che, senza indugio, lo manda per la quarta volta nella casa bresciana.

Pro Patria-Livorno 5-0

Busto Arsizio, 25 mattino.

La squadra bustese benchè priva di Bocchi al centro della mediana e di Gregar ha disputato una partita tutta brio e slancio che si può considerare eccellente sotto ogni punto di vista. La linea dei forwards provata in una nuova formazione ha veramente soddisfatto, guidata da Reguzzoni, ottimamente condiuvato da Lenti, Vigna e Rossi ha condotto azioni ottime di stile e di continuità traducendo questa superiorità di giuoco in punti. Anche la mediana con al centro Giani ha sorretto bene il compito dell'attacco rintuzzando con efficacia i vani tentativi degli avanti amaranto. Solida e sicura l'estrema difesa dove i due terzini hanno brillato di viva luce.

Il Livorno ha giuocato con animo e ha saputo tener bene il campo per tre quarti della partita sfoggiando anche un ottimo finale. Lami si è prodotto in spettacolose parate e i cinque palloni che si adagiarono nella rete non sono dovuti certo a sue parate difettose. Sicuri colpitori i terzini e piuttosto inefficaci i mediani che si sono sempre fatti battere in velocità.

Per la cronaca, la Pro Patria mantenne una netta superiorità per tutto il corso della partita. Il primo tempo si chiuse con un goal del bianco bleu segnato da Rossi al 25'. Nel secondo tempo la Pro Patria segnava al 13' con Leone, al 16' con Reguzzoni, al 30' con Vigna e infine con Giani al 37'. Furono battuti complessivamente tre calci d'angolo contro la Pro Patria e due contro il Livorno. Ha arbitrato Mattea.

Cremonese-Pro Vercelli 0-0

Cremona, 25, mattino.

Una volta vincere a Cremona o pareggiare non capitava di sovente. Anche squadre di primissimo rango dovevano faticare perchè i grigio-rossi hanno sempre giocato con animo svolgendo un gioco pericoloso, pieno di passione e conclusivo; resistere era impresa ardua per gli avversari. Ieri nulla di tutto questo si è visto. La squadra locale deve cercare le cause di questi smacchi in se stessa nonostante che per tre quarti d'ora la partita sia stata giocata sotto la porta vercellese. La prima linea veniva costantemente lanciata dai mediani, che avevano in Balestreri l'uomo in ottima giornata, ma quando la palla arrivava agli avanti tutto era finito, nulla si concludeva e Zanello con Dellarolle, liberavano facilmente. Quintetto di prima linea debole mancante di finale, troppo lenta nelle conclusioni dove i palleggi inutili non mancavano a nessuno dei titolari.

Molti calci di punizione sono stati tirati da Bodini con nulla di fatto verso la rete vercellese. Assistiamo poi dal 30.o minuto del primo tempo fino alla fine a un gioco slegato da ambe le parti. Basti dire che Serrazzi e Scansetti sono rimasti senza lavoro, perchè il gioco si era immobilizzato alla metà campo. Nella ripresa il gioco non è cambiato. I vercellesi si sono messi in difesa lasciando solo tre uomini in prima linea. Nello svolgimento di questo secondo tempo abbiamo avuto l'impressione che da un momento all'altro i grigio-rossi segnassero ma era vana attesa. Ardizzone con i suoi uomini liberava continuamente non solo ma a tratti metteva in pericolo la rete di Serrazzi lanciando Santagostino e Seccatore. Arriviamo così alla fine con nulla di fatto.

La difesa cremonese ha giocato discretamente. La seconda linea ha svolto con Balestreri e Bodini un ottimo gioco di difesa. Cabrini e Subinaghi sono stati i migliori degli avanti. Sordo, ancora convalescente, non ha potuto rendere. Cavicchioli è stato molto pericoloso. Mazzoiotti non è piaciuto. Dei vercellesi, i quali non sono apparsi molto forti, solo Ardizzone, Zanello e Santagostino hanno giocato ottimamente. Arbitro Giorgi.

Le squadre erano scese in campo nelle seguente formazione: *Cremonese*: Serrazzi, Bodini, Pollastri, Mondini, Balestreri, Balzarin, Sordo, Cavicchioli, Subinaghi, Cabrini, Mazzoiotti. — *Pro Vercelli*: Scansetti, Zanello, Dellarolle, Pensotti, Nazario, Ferraris I, Santagostino, Bajardi I, Ardizzone, Seccatore, Ferraris II.

L'accanita contesa tra granata e bianco-neri

Torino-Juventus 0-0

L'cinquantatreesimo incontro fra Torino e Juventus ha tenuto quanto prometteva in fatto di interesse del pubblico, di vivacità di giuoco, e di impegno dei giuocatori.

Se le partite di calcio si potessero classificare e qualificare in quanto a bellezza prendendo per elemento di giudizio puramente la velocità, la vivacità e l'impegno e la combattività dimostrate dai giuocatori, l'incontro disputatosi ieri sul campo del Torino potrebbe venir qualificato fra i migliori, chè esso fu accanito ed interessante.

Maggior impegno di così non si può forse desiderare. Il male sta appunto nell'impiego dato a questo impegno, nella via prescelta per trarne profitto da tanta buona volontà. La storia di questo incontro fra le due squadre concittadine, è un po' la storia del giuoco di questi ultimi tempi: la storia di capitali non praticamente investiti.

Con tutto lo slancio, la volontà, le doti di fiato, velocità e resistenza profuse a piene mani nella gara, le due squadre riuscirono infatti a dar vita ad uno degli incontri più confusionari e caotici che la storia delle partite Torino-Juventus registri.

Quello che di buono vi si vide - e si videro certo delle cose non disprezzabili - fu dovuto ad azioni di uomini isolati, fu frutto di prodezze individuali. Come se i giuocatori fossero scesi in campo per operare ognuno, per conto proprio, ognuno con intendimenti diversi e con scopi separati. Fa eccezione a questa constatazione il lavoro combinato di Orsi e Munerati, lavoro che però tendeva pur esso ad uno scopo isolato, quello di sfruttare le eccezionali doti dell'ala sinistra juventina, lanciare Orsi.

E' quello di ieri un po' il naufragio del giuoco di squadra. Quando si giuoca a quel modo, la partita si spezzetta in cento piccoli episodi ognuno avente per fulcro un duello, un tu per tu fra due avversari. Non è l'azione fluente, il movimento a cui partecipi un intero settore della squadra, l'operazione che abbia per base la coesione, l'intesa, la unione, la concordia. Non è l'avanzata che si snodi agile e sciolta chiamando all'opera tutta la prima linea e necessitando il giuoco di posizione di tutta la difesa avversaria. E' una serie di duelli fra Orsi e Martin III, fra Rossetti e Rosetta, fra Janni e Viola. Duelli che spesso si risolvono in corpo a corpo, e dai quali non sempre esce vincitore il più tecnico.

Cause diverse contribuivano a creare questo stato di cose nelle due squadre ieri presenti in campo. Assenti dal combattimento, per ferite o per cattive condizioni di forma, parecchi fra gli attaccanti più in vista delle due parti, i due settori delle squadre alle quali è affidato il compito tecnico più difficile, quello di portar avanzate, cioè di far giuoco costruttivo, risultavano mutilati e gravemente compromessi nelle loro possibilità di funzionamento.

L'attacco del Torino brancica al buio nella ricerca di un centro e di due ali. Proprio gli uomini di punta e quelli che devono condurre le offensive. Ferito Vezzani e cotinuo Libonatti, si tentò ieri di risolvere il problema del centro collo spostamento di Martin III, come la domenica prima si era tentato di risolverlo con quello di Janni. Per le ali si fece appello a due giovani: Silano e Casaro. L'esperimento non diede risultati positivi. Dopo dieci minuti di giuoco promettente, la linea cominciava a perdersi in un lavoro frastagliato e frammentario, ed a metà tempo non essa più aveva cessato di funzionare come unità.

Con tutte le attenuanti che si possono concedere, è irrazionale il giuoco della prima linea granata. Le sue ali sono giovani ed inesperte, ma il loro compito non viene certo favorito dalla distribuzione che parte dagli uomini centrali. Al solito le avanzate, invece di assumere un tono largo, invece di partire dai lati del campo per convergere poi al centro, tentano di snodarsi al centro e sono costrette a dilagare alle ali quando giungono all'area di rigore. I giuocatori d'ala non vengono così chiamati all'opera per quei precisi compiti per cui si trovano in campo, e gli uomini di centro si logorano e finiscono per naufragare in una quantità di lavoro che non dà nè può dare utile rendimento. Esempio classico: Rossetti, che è come giuocoliere il miglior attaccante d'Italia, e che fa il doppio del lavoro richiesto. Errori d'impostazione e di veduta, non mancanza di volontà o deficienza di qualità degli uomini. Da tre incontri a questa parte, la prima linea del Torino non ha segnato un solo punto.

In contrapposto, la prima linea della Juventus non ha equilibrio. E' un corpo che cammina con una gamba sola, la sinistra. Lo spostamento di Munerati a mezz'ala sinistra ha aumentato le possibilità di sfruttamento delle doti del fuori classe Orsi, ma ha compromesso il rendimento generale dell'attacco. La parte destra di esso, nella formazione di ieri, quasi non funziona. Se non si riesce a sfondare sul lato sinistro, non si riesce a nulla.

In queste condizioni di cose, le due difese risultarono superiori ai due attacchi e le possibilità tecniche dell'incontro risultarono come soffocate fin dal primo inizio. Nè il lavoro dei mediani delle due squadre poteva risollevare il livello tecnico del giuoco. Lottarono con tenacia e con abnegazione i sei uomini della linea di mezzo, ma invece di riuscire ad arginare quella che era la chiara e palese tendenza della giornata, essi finirono per esserne travolti.

Viola, che ancora non ha acquistato la mobilità e la elasticità di un tempo, fu dei primi a seguire l'andazzo: dedicò il suo lavoro fin dall'inizio prevalentemente a compiti difensivi. La sua, fu una partita dura, tenace e consistente, ma utile alla squadra sotto un solo punto di vista, quello della difesa. Varglien non ha mai avuto per dote quella del saper aiutare o lanciare l'attacco, ed il solo Mosca rimase a cercare di servir gli avanti con criterio e con costanza.

Il Torino si era preoccupato di evitare che Viola e Janni si trovassero di fronte. Non si considerano precisamente come fratelli questi due giuocatori, ed il ricordo del violentissimo contatto che essi avevano avuto un paio di stagioni or sono, ancora non era svanito dalla mente dei dirigenti. Così l'alpino passò sulla destra con funzioni di sentinella ai due Orsi-Munerati. Nel difficile compito, Janni fece ora la parte del vincitore ed ora quella del vinto. Ferito poco prima della metà tempo, restò fuori del campo per qualche tempo, e da quel momento vagò per il campo, un po' in due diverse posizioni dell'attacco ed un po' come aiuto a Colombari. Il quale Colombari, pur sommerso nel disordine imperante, tenne il posto di centro da cima in fondo all'incontro con la tenacia che gli è solita.

Quando le ostilità han carattere confusionario, chi difende, emerge. Fu quello che avvenne ieri. Nè la coppia Rosetta-Caligaris, nè quella Monti III-Martin II fu però priva di pecche. Nè l'una nè l'altra ha acquistato ancora la sicurezza dello scorso anno. V'è un che di incerto nella posizione dei due juventini che proviene forse dal nuovo indirizzo tattico che viene loro imposto, e v'è molto di malsicuro nell'opera di intercettamento e di intervento dei due granata.

I due portieri non furono chiamati a sfoggiar parate di difficoltà portentosa. Ambedue bloccarono con sicurezza i tiri che giunsero al rettangolo della loro porta.

Questa della scarsità e della inefficacia dei tiri in porta fu una delle caratteristiche più marcate dell'incontro, un indice anzi ed una conseguenza del tipo di attività svolto dalle due squadre. Fino a metà tempo non un tentativo serio aveva molestato Bosia o Combi, ed in realtà, in tutti i novanta minuti di giuoco nessun tiro veramente meritevole di successo fu dato di registrare.

Il giuoco fu equilibrato nei primi quarantacinque minuti. Alla ripresa, la Juventus fruì in complesso di un certo predominio. Il Torino ebbe un'occasione di segnare, nel secondo tempo, quando Caligaris si sostituì a Combi e respinse un tiro di Silano a porta vuota. Ma la Juventus può contrapporre a questo scampato pericolo due o tre situazioni favorevoli, mancate tutte di poco, e frutto tutte dell'iniziativa di Orsi.

Il lavoro dell'ala sinistra juventina offre materia allo spunto veramente consolante dell'incontro. Orsi sta ridiventando sè stesso. La velocità ed il modo caratteristico di guizzar via all'avversario che tanto avevano impressionato ad Amsterdam, ritornano gradatamente. Due uomini particolarmente duri e tenaci fra gli avversari, si alternarono ieri nel compito di sbarrargli la via: ambedue riuscirono a limitarne la possibilità di azione, nessuno dei due giunse a frenarlo appieno.

Battaglia più che gara, la partita non fu priva di violenze e di incidenti. A volta a volta Caligaris, Janni, Varglien ed Orsi duramente toccati ebbero bisogno di cure per poter rientrare in combattimento. Zanni dovette anzi abbandonare definitivamente il campo nel secondo tempo per una dolorosa ferita al capo.

V'era troppo orgasmo e troppo nervosismo nell'ambiente perchè questo incontro potesse brillare di viva luce tecnica.

VITTORIO POZZO.

I 90 minuti dell'incontro

Folla, folla, folla. Gli spalti denunciano il «tutto esaurito» ed un incasso da match internazionale e da finale di campionato. Le cassette delle biglietterie hanno versato nella cassa sociale del Torino oltre duecentomila lire. Successo di pubblico e successo finanziario quindi.

Sul campo, mentre le riserve della Juventus terminano la loro fatica battendo la seconda squadra granata per cinque ad uno, si avverte l'elettricità delle grandi partite. Il «tifo» più forte che fra poco farà scattare in incitamenti, che saranno urla, i ventimila spettatori. Intanto fuori, lungo i corsi che conducono al terreno dei granata, migliaia di automobili si accodano. Alle 14,30 il campo è lasciato libero dai due undici di riserva. Bianco neri e granata entrano subito dopo di corsa e salutano romanamente: il pubblico li ovaziona a lungo. L'arbitro è il sig. Lenti di Genova. I due teams rivali si dispongono:

Torino: Bosia; Monti III, Martin II, Janni, Colombari, Aliberti; Casaro, Baloncieri, Martin III, Rossetti, Silano.

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien, Viola, Mosca; Sanero, Candera, Zanni, Munerati, Orsi.

Si comincia....

Batte l'inizio la Juventus che gioca contro sole. Primi minuti con attacchi alterni, poi un'azione del Torino intessuta fra Janni, Baloncieri, Rossetti è conchiusa con un tiro a lato di quest'ultimo. Subito dopo Martin III lancia Casaro che si serra verso il centro e calcia; Combi, in tuffo, attanaglia la palla. Le squadre sono lanciate e lavorano più di forza che di abilità; ogni uomo cerca di far strada di prepotenza, ma Lenti è giustamente inesorabile e fischia punizioni su punizioni. Su di una di queste, calciata contro il Torino da Orsi, Bosia deve intervenire e respingere di pugno. Al 6.o identica situazione e l'insidia è ancora allontanata, così come Combi blocca in seguito un tiro diretto di Colombari. La squadra bianco nera attacca in prevalenza ed il Torino si difende con grande energia. Le azioni juventine sono svolte quasi esclusivamente da Orsi e da Munerati che cercano di lavorare d'intesa, ma Janni, angelo custode di «Raimondo» e Monti III e Martin II attentissimi, rompono ogni attacco. Al 14.o Orsi riesce ad eludere la vigilanza del suo half ed a filare verso il goal. Janni, che pare ormai tagliato fuori, ha uno scatto velocissimo e riesce a mettere in corner. Il calcio d'angolo non sorte effetto. E' ancora la Juventus che prevale ed il Torino subisce due calci di punizione. Orsi, al 19.o effettua da presso il punto del corner un traversone che manda la palla a rimbalzare prima sull'asta orizzontale e poi fuori di fondo. Urla di disappunto e respiri di sollievo nella folla compatta. Orsi e Munerati sono, l'uno dopo l'altro, fermati da Monti.

Quindi il Torino lentamente si riprende e le incursioni in area bianco nera si fanno più frequenti; ma si tratta nella maggior parte dei casi di azioni sporadiche, condotte isolatamente e quindi poco pericolose. Rosetta, calmo e sicuro, Caligaris, potente e preciso, spazzano l'area senza lasciare che gli avversari giungano ad impegnare Combi. Quando al 25.o Martin avanza con la palla presso la porta juventina, una carica decisa lo mette a terra e l'occasione sfuma.

Equilibrio

La partita non ha in questo primo tempo fasi soverchiamente interessanti per la facilità con la quale le difese hanno ragione degli opposti attacchi. V'è povertà di gioco e povertà di idee costruttive: gli uomini migliori dei due quintetti sono guardati a vista ed impossibilitati quasi a muoversi per la decisione degli avversari e gli altri, i meno efficienti, si prodigano senza nulla concludere.

Le scorribande dalle due parti si susseguono ininterrottamente: al 34' la Juventus imposta un'azione che finisce prima di giungere in area granata per un fallo di Munerati su Monti e poco dopo, su tiro di punizione battuto a metà campo da Colombari, Rossetti ha la palla ed indirizza verso la porta: il tiro pare diretto nell'angolo basso a sinistra della casa di Combi ma invece finisce a lato per poco. Combi, proiettando in tuffo avrebbe del resto assai probabilmente fermato l'insidioso pallone.

Sul campo si raddoppia di ardore e sugli spalti l'incitamento alle due squadre è continuo, assordante. Il primo tempo volge al termine: Torino e Juventus cercano disperatamente di portarsi in vantaggio prima dell'half time per potersi trovare poi con all'attivo un punto prezioso. Ogni sforzo è vano però. I giocatori, nonostante l'arbitro sia severissimo, non si scambiano carezze: al 40' Janni cadendo in seguito ad un violento urto con Orsi, si ferisce alla gamba destra ed esce dal campo. Pochi secondi dopo... perchè le squadre restino anche numericamente alla pari, esce anche Caligaris, il quale mentre sta colpendo la palla si scontra con Colombari. Anche Caligaris, sorretto dal masseur lascia il terreno dolorando.

Granata e bianco neri sono quindi con dieci uomini per parte. A sostituire Janni nel ruolo di half destro passa Martin III e Varglien si affianca a Rosetta come terzino. Ultimo minuto: calcio d'angolo contro il Torino, risolto con un rimando di Rossetti. Il tempo si chiude con un fallo a favore dei granata.

La ripresa

Alla ripresa rientrano anche Janni e Caligaris, rimessi in efficienza alla meglio con massaggi. Caligaris ritorna al suo posto di terzino mentre Janni si innesta al centro dell'attacco e Martin è retrocesso a mediano con il compito di sorvegliare Orsi e Munerati. Il gioco si fa subito più interessante che nel primo tempo. Per quanto Martin III si prodighi, Orsi ha maggior libertà d'azione e al 3', con un centro che spiove nell'area granata ove si accalcano difensori del Torino ed attaccanti della Juventus crea una seria minaccia per Bosia. Nella mischia Aliberti, cercando di allontanare il pallone, lo manda nuovamente ad Orsi che, in posizione di fuori gioco, effettua il tiro che passa a lato.

Come nel primo tempo, il periodo iniziale è a netto favore dei bianco neri. La squadra pare marciare verso la vittoria ma le azioni più belle non sortono effetto alcuno per falli di Munerati e di Orsi. La Juventus produce il suo sforzo massimo ed anche gli uomini del reparto destro dell'attacco sono chiamati al lavoro. Malauguratamente Candera è come disperso, Sanero non riesce ad avere il mordente finale e Zanni non brilla di luce troppo viva. Così Aliberti, calmo, sicuro, accorto nel piazzamento, ha quasi costantemente la meglio. Ad ogni modo il Torino è in difesa e gli halves juventini avanzano così che Viola può tentare di sorprendere Bosia con un fortissimo tiro raso terra; Martin II è però sulla palla ancor prima del portiere e, evitando la carica di Munerati che irrompe in area, riesce a liberare.

Bosia deve invece parare un tiro di Munerati subito dopo, quando cioè l'attacco juventino passa fra le maglie della difesa avversaria con una azione a triangolo fra Orsi, Zanni e Munerati. Il Torino risponde con una serrata azione e la linea mediana bianco nera è superata di slancio. Baloncieri, spostato sulla sinistra, vedendo al centro Rossetti e Janni, eseguisce il cross. La minaccia per la rete juventina è gravissima e Combi, il quale ha capito che occorre tentare il tutto per il tutto, si getta sul pallone prima che gli avanti granata ne entrino in possesso. Tuttavia la presa è mancata e la palla gli sguscia di fra le mani. Gli uomini, difensori ed attaccanti, cadono l'uno a ridosso dell'altro sul portiere. Gioco pericoloso e niente di fatto. Rimando e nuovo attacco del Torino. Combi esce sui piedi di Casaro e salva. Nell'azione che segue sono a terra prima Casaro e poi Munerati, colpito alla schiena da Martin III che ha sbagliato l'entrata sulla palla. Entrambe le contusioni sono però di poco conto e subito dopo infatti Munerati sfiora il palo destro con una cannonata. Una discesa di Zanni provoca un corner contro il Torino, un tiro raso terra di Sanero è respinto dalla base del montante sinistro ed un'azione brillantissima di Orsi finisce sui piedi di Monti.

Occasioni mancate

E' quindi la volta del Torino di passare decisamente all'offensiva. La situazione si capovolge: le maglie granata sono nell'area avversaria. Casaro e Silano riescono a smistare qualche pallone al centro e Combi deve parare un tiro di Rossetti. Al 22' lo stesso Rossetti conclude una avanzata della linea con un fortissimo tiro che, raso a terra, passa di poco a lato.

La folla è elettrizzata ed i giocatori in campo si impegnano con rabbiosa energia. Un nuovo contuso: è Varglien che va a terra per aver tentato di fermare con il piede la palla calciata da Colombari. Zanni retrocede ad half ma, saltando per tentare un colpo di testa, si spacca un sopracciglio, battendo contro la nuca di Silano, e deve non solo abbandonare il campo, ma essere trasportato all'ospedale poichè dalla ferita il sangue sgorga in abbondanza.

Al 30' la Juventus manca la più favorevole azione per segnare, allorchè Orsi, spostato al centro, mentre sta approssimandosi, palla fra i piedi, a Bosia, è atterrato da Martin III. La punizione battuta da Rosetta è nulla per fuori gioco di Orsi. Rientra intanto Varglien e la Juventus è così con dieci uomini e non tutti in piena efficienza. E' ancora Rossetti che tira da fuori dell'area, ma Combi anche questa volta para in tuffo.

Proprio nel periodo di maggior predominio granata, Orsi (31') fila solo in seguito ad un contrattacco verso la porta torinese, ma Bosia gli esce incontro, gli ruba il tempo e gli strappa la palla dai piedi. La parata ha evitato un goal che si poteva ritener certo. I cambiamenti si susseguono... a vista nelle due squadre ma senza risultati pratici.

Al 35' è il Torino che pare debba segnare. Infatti Combi, su tiro di punizione battuto da Colombari, esce incontro a Rossetti al quale è pervenuto il pallone, che viene così deviato verso Silano: l'estrema sinistra del Torino calcia a porta vuota, e già i supporters più accesi gridano al goal, quando Caligaris riesce a respingere proprio sulla linea bianca della porta. E' questo l'ultimo episodio degno di nota del match. Al termine, mentre il pubblico li ovaziona, i giocatori delle due squadre si baciano e si abbracciano. Dopo la battaglia... torna il sereno.

All'incontro hanno assistito nella tribuna delle autorità: la Duchessa di Pistoia d'Aremberg, la Principessa Adelaide, il Duca di Bergamo, il gen. Mombelli, comandante il Corpo d'Armata, il gen. Ferrari, l'on. Bertacchi, il nostro direttore Curzio Malaparte, il comm. Bosi, Presidente dell'E. S. P. F., il comm. Vastapan, Presidente del Torino.

L. G.

Genova-Triestina 2-0

Trieste, 25, mattino.

L'applauso che accoglie le squadre è indice della grande simpatia che gode il Genova e dell'affetto per questa Triestina, che tante prodezze ha già saputo compiere in questo primo periodo del campionato.

Il Genova imbrocca subito il sistema più adatto nel terreno pesante, che è quello di azioni ad ampio respiro, basato sulle iniziative individuali, più che sull'azione dei reparti. I primi minuti sono di studio reciproco. Il Genova tenta una puntata offensiva e la Triestina, dopo una schermaglia a mezzo campo, imposta la prima azione: Colombani serve De Marzano su terreno scoperto, a cinquanta passi da De Prà, ma il tiro, ostacolato dal fango, arriva morto sulle braccia del portiere.

Questo è il segnale di una offensiva triestina in piena regola, che occupera una buona parte della prima metà del tempo. L'azione della Triestina, nonostante la difficoltà di movimento, è piacevole e insidiosa. De Prà è subito chiamato ad iniziare la serie di prodezze, che faranno di lui il trionfatore di questo incontro. Occasioni su occasioni sono sventate in virtù della grande classe del difensore genovese. Un solo corner è battuto, che è però restituito dal Genova al 25.o. Un buon tiro di Banchero dal limite dell'area prelude ad un chiaro risveglio rossobleu. Il resto del primo tempo è contrassegnato dalla instabile vicenda di un'alternativa di attacchi, che si abbattono ora sull'uno ora sull'altro campo.

Il Genova dà tuttavia l'impressione di riprendersi nettamente. Nella ripresa la partita precipita. Il Genova è in azione per primo, ma passa un quarto d'ora senza che esso abbia raccolto il frutto della sua superiorità. Poi si hanno cinque minuti di controffensiva triestina. Un corner non viene utilizzato. Si ha l'impressione che la partita si avvii al risultato nullo. Ma ecco al 21.o un energico rovesciamento del fronte di attacco. L'azione è creata sulla sinistra, dove Levratto, alle prese con due «bianchi», fa miracoli di virtuosismo, per liberarsi dal groviglio di uomini, e porta il tiro obliquo a mezza altezza. Il difensore, intravista la minaccia, si precipita sopra la palla, ma non riesce che a deviarla appena: è il primo goal. La Triestina reagisce, ma senza cognizione. E' ormai battuta. Dopo 7 minuti è Notti, che sfruttando un preciso passaggio di Levratto, con un bellissimo tiro da pochi passi, realizza il secondo goal.

Il disperato tentativo della Triestine mette in difficoltà i «rosso-bleu». Lombardo, nell'affanno di liberare, commette un fallo, punito dall'arbitro col penalty. De Prà riscuote un'ovazione, respingendo a mani aperte il formidabile tiro di Gazzari. Gli ultimi minuti sono sconclusionati.

Roma-Ambrosiana 2-0

Roma, 25 mattino.

L'undici milanese ha giuocato un'ottima partita; ha attaccato almeno tanto quanto gli avversari. Ha soverchiato nettamente in stile i giallo-rossi ed è uscito battuto per due goals a zero. Le cause di questa sconfitta sono essenzialmente da imputarsi all'indecisione nel tiro degli attaccanti nero-azzurri. Il Roma non ha giocato una bella partita; ma una partita giocata con grande impegno. Il Roma ha spostato Bernardini a mezzo sinistro e se egli non ha concluso gran che nel suo nuovo ruolo, ha fatto tuttavia meglio di una qualsiasi riserva, mentre il suo sostituto Mattei ha disputato una partita eccellente. Tutta la difesa romana ha giuocato bene grazie all'attiva collaborazione dei mediani. L'attacco visse quasi esclusivamente di azioni frammentarie, rendendosi tuttavia notevolmente pericoloso per l'accorta improvvisazione che la difesa milanese non mostrò di gradire troppo.

L'Ambrosiana ha mostrato ancora una volta la sua grande tecnica, destando viva ammirazione fra tutto il pubblico. Ebbe però il torto di lasciarsi imporre il giuoco dall'avversario, e quando volle affrontarlo con le stesse armi, si trovò come smarrita, senza contare la mancanza di precisione nel tiro. Tuttavia Meazza ebbe un lavoro veramente arduo, specie nel primo tempo, nella ripresa, l'attacco milanese perdette tutta la sua lucida percezione.

All'inizio la Roma parte vigorosamente, ma i difensori milanesi sostengono l'urto. Lentamente poi i nero-azzurri passano al contrattacco con azioni di elevatissima fattura tecnica, e nel contempo assai pericolose, tanto che la difesa romana pena assai a contenerle. Sono questi i migliori 20 minuti dell'Ambrosiana, in cui la squadra milanese appare nel pieno del suo valore. Poi la Roma riordina i ranghi ed il giuoco si equilibra, quando al 38.o Volk scavalca Gianfardoni, si getta sulla sinistra, e piazza un perfetto centro alto; Ossolnach impegna Allemandi, e Benatti segna di testa nell'angolo basso. Milano parte con impeto al contrattacco, ma inutilmente.

La ripresa ha una fisionomia quasi identica: solo il giuoco dell'Ambrosiana è meno limpido, se pure più deciso; mentre si accentua il carattere frammentario dell'attacco romano. Il periodo di prevalenza milanese è più costante ma meno insidioso. Nell'ultimo quarto d'ora sono i romani a menare la danza. Al 35.o Ferraris riprende a volo una respinta di Allemandi: Chini vola sul pallone e segna. Da questo momento la partita è finita. Le squadre:

Ambrosiana: Degani, Gianfardoni e Allemandi; Rivolta, Viani e Castellazzi; Visentin, Serrantoni, Meazza, Blasevich, Galestrini.

Roma: Ballante; Mattei e De Micheli; Degni, Ferraris e Carpi; Benatti, Ossolnach, Volk, Balzan, Chini.

Arbitro, Bruna di Milano.

Milan-Lazio 2-1

Milano, 25 mattino.

Partito di slancio, il Milan è riuscito a strappare un netto vantaggio nei primi minuti di gioco, segnando due goals. La squadra romana non si è disanimata di fronte al doppio insuccesso, ma ha saputo anzi lottare con tale energia, da ricuperare parte dello svantaggio prima della fine del tempo. L'aggressività della Lazio non è scemata nella ripresa, ma, nonostante tutti gli sforzi, il pareggio non è stato raggiunto.

In complesso la prova del Milan, dopo la grave sconfitta di Livorno, è apparsa soddisfacente, tenuto conto, si intende, delle sue precarie condizioni di inquadratura. Col ritorno in campo di Compiani e di Schienoni, la difesa ha sfoggiato la solidità di un tempo, mentre l'ottima giornata di Santagostino ha migliorato di colpo l'efficienza della linea attaccante, sempre ottima alle ali e collettivamente pericolosa sul terreno viscido e pesante.

Invece la Lazio ha dimostrato di non gradire troppo il fango: le deficienze più gravi sono apparse nella difesa: i terzini hanno difettato spesso di posizione e di decisione, mentre il portiere ha tentato alcune uscite tutt'altro che opportune.

Tuttavia l'inizio di Sclavi è stato buono: un tiro obliquo di Sternisa veniva magistralmente bloccato fin dal 1.o minuto di gioco. Ma al 2.o, una brillante discesa di Tansini ha dato modo a Santagostino di aggiustare il pallone e di sferrare un tiro imparabile. Qualche sprazzo controffensivo della Lazio, un tiro lontano di Spivack, poi al 5.o il Milan è piombato di nuovo nell'area di rigore avversaria e Santagostino ha segnato facilmente il secondo punto.

La partita sembrava prendere una brutta piega per i romani; ma le vicende del gioco sono bruscamente mutate e Compiani ha attraversato un periodo di lavoro intenso e difficoltoso. Fughe di Torriani e di Tansini hanno interrotto, a tratti, la pressione laziale, fruttando anche due corners al 19.o e al 30.o, senza esito. Al 36.o minuto, dopo due altri calci d'angolo uno per parte, la Lazio ha colto il suo punto con Malatesta.

Al 42.o, in seguito a corner, Sternisa ha deviato in rete con un colpo di testa, costringendo Sclavi a una difettosa parata dentro la rete, tanto da dare l'impressione netta del goal. Ma l'arbitro, in posizione favorevole per osservare l'azione, ha negato il punto, e così il tempo è terminato 2 a 1.

Nella ripresa, le alternative del gioco non hanno modificato il risultato del primo tempo: di notevole, al 19.o, un tiro al volo di Pastore bloccato meravigliosamente da Compiani.

Milan: Compiani; Bonfiglio e Schienoni; Marchi, Giunta e Pomi; Torriani, Santagostino, Moroni, Sternisa e Tansini.

Lazio: Sclavi; Saraceni e Bottaccini; Pardini, Furlani e Caimmi; Zirelli, Spivack, Pastore, Malatesta e Sbrana.

Arbitro, Mastellari di Bologna.

Prima Divisione

I risultati

GIRONE A.

Asti: Astigiani-Rivarolese 1-0.
Savona: Savona-Sestri Levante 2-0.
Lucca: Lucchese-Iluentes 2-1.
Pisa: Pisa-Viareggio 0-0.
Ventimiglia: Ventimigliese-Empoli 2-1.
Sestri P.: Sestrese-Cornigliànese 3-0.
Acqui: Acqui-Pro Lissone 1-0.

GIRONE B.

Como: Monza-Comense 2-1.
Lecco: Lecco-Crema 2-2.
Codogno: Codogno-Derthona 2-0.
Saronno: Seregno-Saronno 4-1.
Voghera: Vogherese-Varese 3-1.
Piacenza: Piacenza-Vigevanesi 2-2.
Pavia: Gallaratese-Pavia 3-1.

GIRONE C.

Gorizia: Gorizia-Carpi 3-1.
Udine: Udinese-Ancona 4-0.
Mirandola: Mirandolese-Spal -2.
Mantova: Mantova-Grion 0-0.
Chiari: Clarense-Treviso 1-1.
Rovigo: Rovigo-A.S.P.E. 2-1.
Thiene: Thiene-Forlì 3-1.

ULTIME NOTIZIE

L'offensiva russa in Manciuria

Un attacco contro Khailar

Karbin, 25, mattino.

Le truppe sovietiche hanno sferrato ieri un attacco generale contro Khailar. Nel pomeriggio, verso le 13, dodici aeroplani russi hanno bombardato il quartier generale di Khailar provocando lo sbandamento delle truppe avversarie, le quali hanno riportato gravi perdite. I cinesi, dandosi alla fuga, si sono dati al saccheggio della città ove regna un grande disordine. (United Press).

CLEMENCEAU

Giudizi inglesi

Londra, 25, mattino.

Dei grandi organi domenicali solo il *Sunday Dispatch* ha creduto di pubblicare una edizione speciale consacrando l'articolo di fondo alla memoria dello scomparso. Sotto il titolo «Un grande francese» il giornale scrive:

«Egli fu supremamente eroico nei più oscuri giorni della grande guerra. Mentre negli accampamenti, gli uomini cominciavano a parlare di resa o di compromesso col nemico, e nel momento in cui i soldati cominciavano a guardarsi con aria sfiduciata, la sua figura grande e severa si innalzava come «una torre di forza», sfidando le fatiche. Con Clemenceau non si poteva pensare a ritirate: sussisteva un pensiero solo: la vittoria per la Francia».

L'*Observer* scrive:

«Per gli inglesi di questa generazione il nome di Clemenceau sarà per sempre emblema vivido del coraggio, della forza e della fedeltà di tutto ciò che vi è di virile nell'uomo».

L'on. MacDonald è stato una delle prime personalità inglesi a rendere omaggio alla memoria dell'ex presidente del Consiglio francese. Egli ha detto:

«Questa morte strappa dal teatro degli affari europei una figura unica, che fu non solo una grande personalità, ma un uomo estremamente interessante. Clemenceau sarà nella storia non solo il rappresentante e l'esponente del popolo francese e della nazione francese, ma l'uomo che, per le sue doti, sarà sempre amato da quelli che stanno ad osservare e che si interessano di tutto ciò che contribuisce alla grandezza umana».

Lloyd George ha dichiarato:

«Ho appreso con grande tristezza la morte di Clemenceau. Lavorammo insieme durante i due più importanti anni della storia e nella più intima cooperazione. Si trattava di dirigere gli avvenimenti bellici e poi di fondare la pace universale. Dei quattro uomini responsabili originariamente della elaborazione del trattato di pace, il presidente Wilson e oggi Clemenceau hanno raggiunto i loro avi. Restiamo solamente l'on. Orlando ed io. Con la morte di Clemenceau, scompare l'ultimo grande statista del 19.o secolo. Clemenceau prenderà posto nella storia tra i più grandi di tutti».

Il visconte Cecil ha definito a sua volta Clemenceau:

«Una grande figura che personificava la forza della Francia, più delle altre personalità della nostra generazione».

Infine l'on. Thomas ha detto che «la Francia perde un grande uomo di Stato: allorchè la storia dal 1914 al 1918 sarà stata scritta, la Francia sarà fiera del nome di colui che adesso è morto, ma che vivrà nella storia».

Le condoglianze degli Stati Uniti

Washington, 25, mattino.

La notizia della morte di Giorgio Clemenceau, sebbene attesa, ha destato un senso di dolorosa impressione in tutte le personalità del campo politico, diplomatico e militare, che ebbero contatti con il «Tigre» durante e dopo la guerra. Il Presidente Hoover appena informato del decesso dello statista, ha impartito ordini al Dipartimento di Stato di far pervenire al Governo francese le condoglianze degli Stati Uniti.

Il generale Pershing il quale, come è noto, comandò le truppe americane durante la guerra, apprendendo la notizia della morte di Clemenceau ha detto:

«Non ho parole sufficienti per esprimere il mio compianto per la scomparsa di Giorgio Clemenceau. Egli è stato l'esatta personificazione dell'ammirevole coraggio e del patriottismo del popolo francese».

Il Segretario di Stato, Stimson, dal suo canto ha definito Clemenceau «il più coraggioso Capo nel periodo più critico della nostra epoca».

Il Congresso del Centro bavarese contro la riforma del Reich

Berlino, 25, mattino.

Al congresso del Centro bavarese, che ha avuto luogo ieri ed oggi a Monaco, ha pronunciato un discorso il Presidente del Consiglio della Baviera Held, condannando e respingendo senza riserve il nuovo piano di riforma del Reich elaborato dalla sottocommissione della «Conferenza dei Paesi», piano che ha giudicato come un tentativo insidioso di imporre lo «Stato unico» alla Germania, approfittando delle tristi condizioni attuali del popolo tedesco, e come una violazione in termini della Costituzione di Weimar. Dopo Held, ha parlato il Ministro delle Finanze bavarese, dott. Schmelzle, che ha senz'altro minacciato esplicitamente il rifiuto del consenso bavarese all'approvazione del piano Young, se si volesse imporre alla Baviera la perdita della sua autonomia.

Un altro attentato contro un ufficio postale svizzero

Basilea, 25, mattino.

Un attacco che ricorda quello commesso al principio della settimana alla posta del Jordils a Losanna, è stato tentato sabato alle 19 a Ginevra. Due individui, col volto celato da un fazzoletto, hanno bussato all'ufficio postale delle Acacie e un impiegato dell'ufficio aprì. Uno dei banditi, che teneva in mano una rivoltella, domandò di parlare al principale. L'impiegato chiamò allora il suo cane lupo, che si trovava dietro uno scrittoio, e allora i due malintenzionati presero la fuga. La polizia ha immediatamente aperto un'inchiesta. I connotati dei due malandrini corrispondono a quelli dagli individui che fecero il colpo alla posta del Jordils a Losanna. La polizia ha iniziato indagini, tanto più che la deposizione dell'impiegato postale non appare troppo convincente.

L'incubo di Düsseldorf

Un'altra ragazza scomparsa

Berlino, 25 mattino.

Un nuovo allarme per la sparizione di una ragazza viene segnalato all'ultima ora da Dusseldorf. Da Burg, presso Solingen, nelle vicinanze di Dusseldorf, si è allontanata il giorno 12 corrente una ragazza ventenne, certa Else Weber. Risulta che da Burg, dove era occupata, la ragazza si è recata a Dusseldorf, dove è stata vista da amici. Dopo alcuni giorni però non se ne è saputo più nulla ed ora, dopo una attese e vane ricerche dei parenti, si comincia a darla per scomparsa. Naturalmente lo stato di allarme e di orgasmo, che regna ancora a Dusseldorf, conduce a mettere la sparizione della Weber, che per altro potrebbe essere soltanto momentanea o dovuta a cause del tutto personali, in relazione con i delitti del mostro che tanto occupano la fantasia pubblica.

Continuano intanto le indagini della polizia, che sorveglia attentamente tutta la città e i dintorni. Tutti i luoghi relativamente solitari sono vigilati da occhi segreti. Numerose retate vengono fatte in ogni punto e molti arresti sono mantenuti; tuttavia finora dagli interrogatori fatti non si riesce a scoprire il minimo spiraglio di luce. Quel tale Stelzer di Metmann, che era stato arrestato l'altro ieri, e che al momento dell'arresto disse di essere Lutero o anche un secondo Mosè e del quale si temeva che fingesse la pazzia, è risultato essere realmente uno squilibrato; gli si erano anche attribuiti alcuni assassinii commessi su bambine a Breslavia tempo fa; ma anche questa accusa è risultata vana.

Due ufficiali morti e tre moribondi in una sciagura automobilistica a Casablanca

Casablanca, 25, mattino.

Una grave disgrazia automobilistica è accaduta sulla strada da Rabat a Casablanca. Un'automobile con a bordo cinque ufficiali spagnoli si è capovolta. Due ufficiali sono rimasti morti sul colpo, mentre gli altri tre hanno riportato ferite gravissime. Non si sa per quale causa si è prodotta la sciagura. (R. S.)

Inaugurazione dell'Anno Accademico all'Università di Milano

Milano, 25, mattino.

Ieri mattina, con una cerimonia solenne, è stato inaugurato l'Anno accademico della Regia Università nell'Aula Magna che trova posto nel grandioso palazzo di Corso Roma dove troveranno anche degna sede il Circolo accademico del Littorio, la Scuola preparatoria per allievi ufficiali della Milizia fascista universitaria, nonchè le Facoltà di Lettere e di Giurisprudenza. Erano presenti moltissime autorità, la principessa Trivulzio, il dottor Arnaldo Mussolini, la contessa Durini, padre Gemelli, rettore dell'Università Cattolica, numerosi deputati, senatori, giuristi e personalità del mondo scientifico. Prestava servizio d'onore una centuria della Milizia fascista universitaria. Il sen. Baldo Rossi, dopo avere fatto scoprire il busto di S. M. il Re e quello del Duce, due pregevoli opere dovute all'arte dello scultore Wildt ed al mecenatismo del gr. uff. Ferruccio Bocchini, pronunciò un breve discorso per rilevare la speciale importanza della Università di Milano, e mettere in luce le sue finalità e il suo grande sviluppo. Il podestà duca Visconti di Modrone portò il saluto augurale di Milano agli ospiti studiosi. Il prof. Riccardo Galeazzi pronunciò quindi un'interessante prolusione, che fu ascoltata con vivissimo interessamento ed alla fine salutata da una vera ovazione.

L'Ottava d'oro

Una lettura del sen. Albini

Ferrara, 25, mattino.

Il sen. prof. Giuseppe Albini ha tenuto ieri, alle ore 17, la lettura ariostesca dal titolo: «Riflessi virgiliani nell'Ariosto». L'insigne Maestro, che parlava davanti un uditorio scelitissimo nella Sala dei Giganti del Castello Estense, ha svolto il suo tema con squisita eleganza e con superba arte espressiva nella declamazione dei versi. Egli ha riavvicinato l'arte del sommo poeta epico latino a quella del cantore di Orlando, per dimostrare che l'Ariosto non ha fatto di Virgilio un'imitazione monca esteriore e formale, ma ha realizzato il miracolo di un'arte sublime, che si trasfonde in un'altra arte non meno eccelsa. Il prof. Albini ha messo stupendamente in luce le somiglianze e le diversità, ed ha estratto, insomma, dalla sostanza poetica dell'uno e dell'altro le qualità che li fanno entrambi poeti originalissimi. L'oratore ritiene che non si debba sciupare «l'Orlando» con un gioco troppo sottile di esegesi critica, ma lo si debba invece avvicinare con semplicità di cuore, prendendolo com'è, come un'opera, cioè, di poesia che basta a se stessa ed è capace di accontentare e di appassionare i gusti di tutte le generazioni.

Inaugurazione di una chiesa e di una scuola

Verzuolo, 25, mattino.

Ieri, alle 15, alla presenza di S. A. R. il Duca di Pistoia, del Prefetto di Cuneo, del comm. Burgo, di ufficiali superiori dell'Esercito, del podestà di Monforte d'Alba, geom. Guglielmino, del Segretario politico rag. Battaglino, del prof. Garelli, direttore della Scuola di Ingegneria di Torino, ha avuto luogo alla frazione Bussia l'inaugurazione della nuova chiesa e della nuova scuola, opere eseguite per l'interessamento del Segretario politico ed appoggiate dallo Stato. Porse il saluto al Principe una Piccola Italiana. L'Arciprete di Monforte, mons. Dallorio, dopo la benedizione dei due fabbricati, pronunciò il discorso inaugurale, ringraziando con elevate parole il Principe di essersi compiaciuto di presenziare alla cerimonia, e inneggiando all'Italia, al Re, al Duce.

I corsi allievi ufficiali della Milizia Universitaria fiorentina

Firenze, 25, mattino.

S. E. Serpieri ha ieri inaugurato i corsi allievi ufficiali istituiti presso la Coorte della Milizia universitaria fiorentina. Alla cerimonia erano presenti tutte le autorità, fra cui S. E. il Prefetto, S. E. il generale Montanari, comandante il Corpo d'Armata, S. E. il generale Romei Longhena, il segretario federale dott. Pavolini, S. E. Marsili. Il Rettore Magnifico e moltissime altre autorità. La Coorte era schierata all'ingresso dell'Università ed ha reso gli onori. Nell'Aula Magna hanno parlato il Rettore Magnifico, il segretario federale e il generale Montanari.

L'Ufficio telegrafico del Vaticano ha cominciato a funzionare stamane

Città del Vaticano, 25, mattino.

(C. G.) Stamane, alle ore 9, il parroco della Città del Vaticano, padre Agostino Ruggli, ha benedetto le macchine dell'ufficio telegrafico, prima che esse iniziassero il servizio per il pubblico. Una discreta folla si è raccolta nella sala destinata al pubblico ed ha fatto ressa agli sportelli. Tutti avrebbero voluto essere primi ad inviare i telegrammi augurali dalla Città del Vaticano. Abbiamo notato parecchi prelati della Segreteria di Stato e della Corte Pontificia; numerosi i membri degli ordini religiosi maschili e femminili e cittadini della Città del Vaticano e dello Stato italiano. Le macchine hanno cominciato a funzionare regolarmente alle 9 precise.

Il primo telegramma è stato diretto dal governatore della Città del Vaticano e dai dirigenti dell'ufficio al Pontefice. Quindi gl'impiegati vaticani hanno scambiato un cortese saluto con quelli dei circuiti, con cui erano collegati e poi hanno iniziato senz'altro la trasmissione dei telegrammi privati, che i loro colleghi avevano nel frattempo accettato agli sportelli. Un numero notevole di questi era diretto all'estero. Particolarmente gli ordini religiosi hanno voluto far giungere subito una parola di saluto e di augurio ai loro membri sparsi per il mondo. Quasi tutti i telegrammi, per quanto abbiamo potuto sapere dagli stessi mittenti, inneggiavano al grande avvenimento della Conciliazione e plaudono all'opera dei grandi artefici di essa.

Per quanto si riferisce alla lingua il maggior numero dei telegrammi è stato presentato redatto in lingua italiana, parecchi in inglese, altri nelle varie lingue dei paesi a cui erano diretti; tre o quattro vennero presentati in latino.

Il servizio ha proceduto con la massima regolarità, personalmente vigilato da un alto funzionario del Ministero delle Comunicazioni del Regno d'Italia, appositamente inviato sul posto. Ordine e prontezza si sono notati non solo per ciò che si riferisce alla trasmissione dei dispacci in partenza, ma anche per quanto concerne la ricezione di quelli in arrivo, che è cominciata contemporaneamente, dato che non solo i collezionisti e gli amatori di novità, ma anche altri cittadini hanno desiderato, mercè la collaborazione di qualche cittadino vaticano, di venire in possesso di un telegramma in arrivo e di uno in partenza.

Provvisoriamente gli impiegati addetti all'ufficio telegrafico come a quello postale del Vaticano, appartengono ai ruoli dei funzionari statali italiani, essi sono stati considerati in aspettativa speciale di un anno e percepiscono lo stipendio da parte della Santa Sede. Trascorso l'anno di prova, qualora, come non è da dubitarsi, la Santa Sede sia rimasta soddisfatta di essi, passeranno alle definitive dipendenze del Vaticano. Un accordo fra le due Amministrazioni determinerà i diritti per quanto si riferisce all'anzianità e alla quiescenza. Alla direzione dell'ufficio telegrafico è preposto un funzionario di molta abilità tecnica, il cav. Marchetti, coadiuvato dal cav. Gherardini. Gli uffici sono posti al piano terreno nel cortile di San Damaso, fra l'ufficio del maestro di camera ed il centralino telefonico. Essi sono dotati di tre apparecchi Morse, di due Hughes e di un apparecchio «teletype Morkrun» perfezionatissimi.

Il secondo elenco dei probabili candidati alla porpora

Città del Vaticano, 25, mattino.

Si conferma negli ambienti vaticani che alla prima lista di cardinali pubblicata ufficialmente sabato scorso, ne seguirà una seconda che dovrebbe essere di cinque nomi. In essa sarebbero compresi, mons. Serafini, segretario della Congregazione del Concilio; mons. Marchetti Selvaggiani, segretario di Propaganda Fide; mons. Pacelli, nunzio a Berlino; un vescovo spagnuolo ed uno dell'America latina.

Concerto ad Aosta di un pianista cieco

Aosta, 25 mattino.

Nel salone principale del Palazzo delle Scuole, ha avuto luogo, ieri, alle ore 15, la festa musicale di Santa Cecilia organizzata dal prof. Guarda, Preside dell'Istituto Magistrale, in unione con i capi degli altri istituti scolastici della città. Alla riuscitissima manifestazione artistica sono intervenuti il rappresentante di S. E. il Prefetto, il Commissario federale console Perioldi, comandante la legione della Milizia «Monte Bianco»; il questore De Andreis; il podestà Giuseppe Funsinaz; il prof. canonico Fea, in rappresentanza di Monsignor Vescovo; numerose altre autorità ed un eletto stuolo di personalità del campo culturale ed artistico, nonchè tutte le scuole secondarie e le famiglie degli studenti. L'avvenimento artistico, che è stato preparato con amore e competenza dal prof. M. L. Fiorillo, era atteso con viva impazienza per il fatto che si sarebbe prodotto per la prima volta in pubblico, nella nostra città, il giovane professore cieco Amedeo Pignet di Chambave, recentemente diplomato. Il ventenne Pignet, accolto da una vibrante manifestazione di simpatia, ha eseguito al pianoforte con delicata sensibilità pezzi di Beethoven, Chopin, Scarlatti, Respighi, ecc., raccogliendo larga messe di applausi. Pure festeggiati furono il prof. Fiorillo, la prof. M. Paganoni ed il violinista prof. Beltramo.

Un concerto di Strauss all'Augusteo

Roma, 25, mattino.

All'Augusteo, straordinariamente affollato di personalità del mondo politico, artistico e musicale, e di pubblico, ha avuto luogo l'annunziato concerto orchestrale diretto da Riccardo Strauss. L'illustre Maestro ha eseguito soltanto musica di sua composizione, e cioè il *Don Giovanni*, la *Suite per piccola orchestra* del *Borghese gentiluomo* e la *Sinfonia domestica*. Il concerto ha ottenuto un grande successo e lo Strauss è stato molto applaudito.

Arresto di un audace furfante

Trento, 25 mattino.

I carabinieri hanno arrestato e tradotto alle carceri giudiziarie di Trento il giovane Guido Tava, di anni 23, da Mezzolombardo, che in questi ultimi tempi si era sbizzarrito ad inviare a tutto il paese lettere minatorie, richiedendo perentoriamente l'invio di forti somme di denaro che dovevano essere depositate in luoghi isolati, minacciando di morte da parte della «Mano nera» chi avesse trasgredito all'ordine. Le lettere avevano destato molta impressione a Mezzolombardo, tanto che alcuni volevano sborsare il denaro richiesto, per tema di guai maggiori. Il Tava, che è stato scoperto dopo lunghi appostamenti, ha confessato di essere riuscito con quel mezzo a incassare del denaro che aveva poi dissipato in un viaggio di piacere a Roma.

I resti di Giulietti e dei suoi compagni sepolti a Casteggio

Casteggio, 25 mattino.

I resti gloriosi dei componenti la spedizione, guidata dal capitano Giuseppe Maria Giulietti, barbaramente trucidata 48 anni or sono a Beilul, in Dancalia, mentre stava compiendo una missione di civiltà nell'Africa sconosciuta, hanno trovato finalmente pace e sepoltura nella Patria, a Casteggio città nativa del Giulietti.

Per disposizione del Governo i resti gloriosi sono stati raccolti tutti insieme, così come un giorno furono uniti nell'abnegazione e nel sacrificio: i resti erano giunti a Casteggio martedì provenienti da Massaua, dove erano stati depositi dopo il ritrovamento avvenuto nelle circostanze note dall'ardimento di un altro italiano, il barone Raimondo Franchetti, e sono stati ospitati nella casa paterna del Giulietti, ove una lapide murata ricorda il sacrificio suo e dei compagni di spedizione: Pisani Giuseppe di Casteggio, Biglieri Giovanni, tenente di vascello di Valenza, Giardina Nunzio di Cefalù, Riccio Vincenzo di Napoli, Todaro Francesco di Licata, Muro Giacomo di Procida, Buono Giovanni di Barano, Fori Stefano di Milazzo, Stagnaro Bartolomeo di Sestri, Catanzaro Ignazio di Sciacca, Zaccone Giuseppe di Amelia, Garassino Giuseppe di Albenga, tutti quanti marinai della R. Nave «Ettore Fieramosca». Durante la settimana la camera ardente fu meta di reverenti pellegrinaggio. Ieri ha avuto luogo la sepoltura.

Il corteo si è mosso dalla casa del Giulietti alle ore 10, aperto da una rappresentanza della R. Marina. La bara contenente i resti era portata da ex-combattenti. La seguivano i nipoti del Giulietti, Giuseppe ed Elena Giulietti, la vedova Pisani con il figlio, i fratelli Risso di Genova, la signora Biglieri, sorella del caduto, il sen. Aldo Rossini, rappresentante del Governo, l'on. Nicolato, rappresentante del Partito, il Prefetto S. E. Baccaredda, in rappresentanza di S. E. De Bono, l'on. Lanfranconi, il barone Franchetti, l'ing. Maglione, il console generale Preti della Milizia, il gen. Corallo, tutti i Podestà dell'Oltre Po, rappresentanze dei Comuni di appartenenza dei caduti, gagliardetti di Fasci, combattenti, mutilati, sindacati.

Dopo aver percorso le vie principali della cittadina il corteo s'è sostato nella chiesa parrocchiale, ove ha avuto luogo una solenne funzione religiosa, ed infine i resti sono stati portati al monumento ai Caduti, ove il podestà geom. Mesadra li ha presi in consegna ed il prof. comm. Mario Baratta dell'Università di Pavia ha pronunciato un'orazione funebre, esaltando l'ardimento e la passione coloniale dell'esploratore Giulietti e dei suoi compagni ed ha terminato mettendo in rilievo la spedizione Franchetti, che testimonia lo spirito del Governo fascista per la valorizzazione delle conquiste coloniali.

Con rito semplice i resti sono poi stati collocati nel grandioso monumento ai Caduti.

La Caserma dei Carabinieri a Tortona dedicata al Capitano Bergia

Tortona, 25, mattino.

La cittadinanza tortonese, auspice la locale Associazione dei carabinieri in congedo, con una duplice, grandiosa cerimonia ha assolto ieri un nobilissimo debito di riconoscenza verso un eroe purissimo della benemerita Arma, la medaglia d'oro capitano Chilildrodo Bergia, nativo di Paesana di Cuneo, che fu il primo tenente che comandò la Tenenza dei carabinieri di Tortona e che fu il terrore del banditismo nelle Puglie e in Basilicata, intestando al suo nome glorioso la caserma dei carabinieri. Contemporaneamente venivano offerte due bandiere, una all'Associazione dei carabinieri in congedo, che prende il nome dalla vivente medaglia d'oro Ernesto Cabruna, asso dell'aviazione, e l'altra alla locale caserma dei carabinieri.

La città per l'occasione era tutta imbandierata e la popolazione in massa ha preso parte al simpaticissimo avvenimento, con entusiasmo e cordialità. Convennero a Tortona le principali autorità e rappresentanze, il podestà Boraglio per S. E. il Prefetto di Alessandria, il colonnello Silvano, comandante del Distretto e del Presidio, per le LL. EE. i generali d'Armata, di Brigata e di Divisione, il Commissario del Fascio, dott. Banchieri per il console Cerruti, segretario federale, il vice-questore comm. Di Guglielmo per il questore comm. Guelì, il cap. Massa per il 42.o fanteria, il centurione Righetti per il Comando della Milizia, il pretore, avv. Caizotti, il gen. Salice, il tenente-colonnello dei reali carabinieri cav. Mazzoni per il generale Da Pozzo, con il capitano cav. Carullo, il comm. Carbone, ecc.

Un grandioso corteo mosse da Piazza Roma, preceduto dalle musiche del Presidio e da un plotone di Carabinieri in grande uniforme, comandati dal maresciallo Crestini, dal Gonfalone del Comune, da tutte le Associazioni locali e dei dintorni, dei Mutilati, Combattenti, Fascio e Milizia; dalle scolaresche e da una moltitudine di popolo reverente. Tra il gruppo delle autorità i numerosi famigliari superstiti della Medaglia d'oro Bergia, fra i quali la sua veneranda consorte, signora Borgese, settantenne, sul cui petto brillava la massima onorificenza e ricompensa al valore militare, il fratello, colonnello di fanteria, cav. Silvio, attualmente a Pavia, il figlio, cav. Claudio, di Torino.

Dopo il rito religioso della benedizione delle bandiere nella chiesa di San Michele e un discorso di circostanza del prevosto don Carlo Milanese, il corteo raggiunse il Teatro Civico per la cerimonia civile e la consegna delle bandiere. Parlarono applauditissimi, provocando grandi manifestazioni, il podestà Oragno, che lesse l'adesione della Medaglia d'oro Ernesto Cabruna, il presidente dell'Associazione dei carabinieri, capitano Massolo, il tenente comandante la Tenenza di Tortona, nobile Avogadro di Vigliano, il colonnello cav. Bergia, il colonnello dei Reali Carabinieri cav. Albani di Pavia, e da ultimo, l'oratore ufficiale cav. don Alberto Garaventa. La cerimonia fu commovente e austera e lasciò in tutti la più profonda impressione. Ricompostosi il corteo venne raggiunta la Caserma, dove fu scoperta, sulla facciata dell'edificio, la dedica all'eroico Bergia. Indi seguì un ricevimento ufficiale ed un banchetto di cento coperti, a cui presero parte tutte le autorità e rappresentanze. I famigliari del valoroso e compianto piemontese in serata sono partiti per Torino, salutati alla stazione dalle autorità.

Macchinista colpito da una scarica elettrica

Genova, 25, mattino.

Nel pomeriggio di ieri il macchinista ferroviario Torquato Pestigiani, di anni 40, nato a Torino e qui abitante in corso Bramante, 26, mentre si trovava allo scalo di Terralba, nell'esaminare una parte del locomotore veniva investito da una violentissima scarica elettrica che gli troncava la gamba sinistra. Trasportato all'ospedale venne ricoverato moribondo.

Un nuovo caso Canella

Smemorato di guerra riconosciuto da due famiglie diverse - I parenti di Masone e la moglie sarda

Genova, 25, mattino.

Nel luglio dello scorso anno i giornali cittadini ebbero ad occuparsi diffusamente della strana storia del contadino Germano Pastorino, nato nel 1891 a Masone, il quale, richiamato sotto le armi nel 1914, e inviato in zona di operazione a partire dal 22 luglio dello stesso anno, scompariva misteriosamente. I famigliari chiedevano notizie al comando del reggimento e venivano a sapere, attraverso la Croce Rossa, che era stato fatto prigioniero e ricoverato in un ospedaletto da campo perchè malato di colera. Il 2 ottobre dello stesso anno alla famiglia del Pastorino perveniva dal Ministero della Guerra la notizia che il suo congiunto era deceduto. Ora, in un pomeriggio del marzo del 1916, sopra uno stradone provinciale padovano, i carabinieri traevano in arresto un uomo con gli abiti a brandelli che da qualche giorno con fare da pazzo dava molestia ai passanti. Essendo stato riconosciuto che si trattava di uno squilibrato, l'ignoto viandante venne ricoverato nel manicomio di Siena. La direzione di tale istituto faceva pratiche per la sua identificazione, pubblicando anche una sua fotografia, nel settembre del 1927, sopra un settimanale illustrato. Questa fotografia capitava per caso sotto gli occhi di un giovane di Masone, il quale, credendo di rilevare nei tratti dello sconosciuto le sembianze di un suo fratello morto in guerra, si recava dal parroco. Questi, dopo aver osservato la fotografia concludeva dicendu: al certo che era quella del Germano dato per morto nel 1915.

I parenti di costui allora si recavano nel manicomio di Siena, dove, ammessi alla presenza dello sconosciuto, lo riconoscevano come loro congiunto. Questi a sua volta dava segni non dubbi di riconoscerli. In seguito a questo fatto, esaudendo il desiderio dei parenti, si otteneva che lo smemorato venisse ricoverato all'ospedale di Quarto dei Mille, per le ulteriori pratiche per il riconoscimento. L'autorità giudiziaria intanto incominciava a fare scrupolose indagini per tutto quello che riguardava la vita militare del Pastorino, e circa le origini della notizia che lo aveva dato per morto. Si rilevava subito che, mentre l'atto di morte del Pastorino dava il decesso come avvenuto il 31 agosto, la partecipazione italiane ai famigliari diceva che tale decesso era avvenuto il 15 dello stesso mese. Non solo ma, continuando le indagini, risultava che nel comune di Quisca, dove l'autorità aveva detto che il Pastorino era stato sepolto, nessuna salma era invece contraddistinta da quel cognome. Risultava per contro che l'ospedaletto di Quisca, quando il Pastorino vi era stato ricoverato, era stato colpito da numerose bombe e i malati, in buon numero, erano fuggiti cercando di porsi in salvo. Tra di essi si suppose vi fosse stato anche il Pastorino, il quale, essendo così scomparso, aveva dato modo all'autorità giudiziaria di crederlo morto. In seguito a queste indagini, e dopo altri esperimenti, e dopo essersi assicurati che il Pastorino non era affatto un pazzo pericoloso, la Procura del Re decideva di farlo uscire dal manicomio e affidarlo alla custodia, temporanea, dei suoi famigliari.

Il 30 agosto dello scorso anno il Pastorino faceva il suo ingresso a Masone fra la commozione dei suoi compaesani che quasi tutti lo riconobbero. Ora, a distanza di più di un anno, questa triste vicenda si riapre improvvisamente. E' giunta dalla Sardegna nella nostra città, una popolana la quale, in preda a comprensibile eccitazione, si recava alla Regia Procura chiedendo di parlare con un magistrato. Introdotta alla presenza del Procuratore del Re, comm. Berri, la donna dichiarava che, essendole capitata fra le mani una fotografia del Pastorino, aveva in essa riconosciuto il proprio marito che le era stato dato come disperso in guerra e di cui non aveva più avuto notizia. La donna aggiungeva che, dopo il primo riconoscimento avvenuto sulla fotografia, aveva iniziato per mezzo di parenti, numerose indagini, mediante le quali era giunta ad avere la certezza che lo sconosciuto arrestato nei pressi di Padova altri non era che suo marito. L'autorità giudiziaria ha ritenuto opportuno di ordinare che si proceda ad un immediato confronto fra il Pastorino e la sua supposta moglie. Nel frattempo intorno a questo stranissimo caso verrà riaperta certamente dall'autorità giudiziaria una completa indagine.

CRONACA

Si ricercano gli eredi di 14 mila «pesos»

Un telegramma pervenuto, pel tramite delle autorità italiane all'estero, alla nostra Questura, informa che il Regio Consolato di Cordoba ricerca gli eredi di una apprezzabile fortuna, lasciata da un nostro concittadino, deceduto ventiquattro anni or sono, in località Cabulaje (Cordoba) e precisamente tale Giovanni Pastorini, nato in Torino. All'atto della morte egli si trovava in possesso di 14.000 pesos, somma che non fu ritirata da nessun parente, non avendo il defunto indicato il nome degli eredi. L'eredità è quindi ancora a disposizione di quei congiunti del Pastorini che, mediante regolari documenti, dimostrassero il loro grado di parentela col defunto possidente. Le persone che credessero di trovarsi in queste condizioni, sono invitate a iniziare le pratiche per il riconoscimento presso la nostra Questura, ufficio amministrativo.

Per la beatificazione di Suor Maria Enrichetta Dominici

Presso la Curia arcivescovile di Torino si è iniziato il processo informativo della Serva di Dio Suor Maria Enrichetta Dominici, che fece parte delle Suore di S. Anna e della Provvidenza. S. Eminenza il Card. G. Gamba, secondo le prescrizioni apostoliche, in vista della raccolta degli scritti di tale suora, con suo decreto ha ordinato che coloro i quali possedessero di tali scritti, entro sei mesi ne diano opportuna notizia alla Curia arcivescovile.

Il Principe di Piemonte

Ieri sera, con treno speciale delle ore 21.30, è partito in forma privatissima per Roma, S. A. R. il Principe di Piemonte.

Automobile che travolge cinque ciclisti

Novara, 25, mattino.

Stamane un gruppo di cinque ciclisti milanesi viaggiava, da Magenta verso Novara seguendo un'automobile che si dirigeva a Torino. Ad un certo punto vollero oltrepassare l'automobile ma furono investiti da una macchina che veniva in senso inverso. Mentre i cinque ciclisti venivano sbattuti gli uni contro gli altri, l'auto investitrice slittava ed andava ad urtare contro un paracarro ribaltando. Rimanevano contusi al capo, al viso ed in più parti del corpo i ciclisti Andrea Lunati, Pietro Autino, Mario Poggi ed Alberto Brizzi, e degli automobilisti Giuseppe Marozzi, il fratello Mario e la moglie di quest'ultimo in modo assai grave.

Ferisce il genero a coltellate

Trento, 25, mattino.

Nella frazione di Varignano, il contadino Giuseppe Righi, di 33 anni, veniva ieri a contesa col suocero Virgilio Marchi, di 51 anni, per questioni famigliari. Dopo un vivace scambio di parole, il Marchi colpiva con un coltello il genero, ferendolo gravemente al ventre. Il disgraziato, prontamente soccorso, veniva trasportato sollecitamente all'ospedale, dove i medici lo giudicavano in gravi condizioni, riservandosi la prognosi. Il feritore è stato arrestato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Nell'ultimo bimestre la popolazione in provincia è aumentata di 843 anime esclusi i nati 2057 contro 1462 morti; i matrimoni sono più di mille.

E' stato investito da un'automobile guidata dal ventenne Brambilla Antonio l'operaio Felice Donofante che ha riportato la frattura della gamba destra e gravi contusioni al bacino.

Per lesioni a un compagno di pena il carcerato Gaetano Tracia da Giarre è stato condannato dal pretore a tre mesi di reclusione.

Quale rappresentante dei piccoli proprietari agricoli d'Italia in seno alla C. N. F. Agricoltori è stato chiamato il sig. Andrea Parini dell'Agro alessandrino.

Contro un paracarro sono andati a cozzare i motociclisti Serafino Garbaci e Tersilio Regis da Gallarate: entrambi vennero proiettati in un prato riportando contusioni multiple.

Pro erigendo Istituto provinciale dei ciechi sono pervenute al presidente della provincia console Cerruti, altre 5.450 lire donate da generosi offerenti.

Nei pressi della Cascina Boidina il ciclista Paolo Caccia d'anni 18, è stato investito dall'automobile del dott. Rocca. Ha riportato contusioni multiple in varie parti del corpo.

A Segretario politico della Sezione fascista di Sant'Agata Fossili è stato nominato il sig. Lorenzo Gualco.

DA BIELLA

Una solenne processione religiosa per il Giubileo si è svolta nel pomeriggio di ieri dalla Cattedrale alla Chiesa di S. Sebastiano e S. Filippo, con un eccezionale concorso di fedeli.

La banda musicale «Verdi» ha celebrato la festa sociale con manifestazioni artistiche svoltesi nella Chiesa della SS. Trinità e con un concerto in Piazza Fiume.

Precipitando da una scala, mentre era intento ad osservare il funzionamento di alcune macchine, certo Federico Ramella di 36 anni, da Cossila S. Giovanni si è ferito e contuso al torace.

E' deceduta, in seguito a setticemia sviluppatasi da una grave ferita prodottasi mentre era intenta a lavori agricoli, la possidente Petronilla Agliotti, di 60 anni, da Cossato.

Cadendo lungo la scarpata di un sentiero che attraversa le alture di Mosso S. Maria, la sessantacinquenne Elena Quazza, si è ferita e contusa gravemente. E' stata ricoverata in grave stato all'ospedale.

Per l'improvvisa impennata del cavallo cadendo dal proprio carro, certo Federico Cresto, d'anni 49, ha riportato contusioni gravi e la frattura della gamba destra.

Per furto è stato arrestato a Mongrando, dai Carabinieri, il trentenne Maurizio Coraia di Giovanni, che è stato inviato alle carceri del Piazzo.

DA CASALE

Il Sindacato agricoltori di Morialdo ha inaugurato il suo gagliardetto, alla presenza di 300 agricoltori.

Cinquantamila lire di polizza ha versato pro Erario la Sezione combattenti casalesi.

Generosa donazione di 25.000 lire è stata fatta dall'ing. Ferrari per la costruenda Casa del Balilla.

Sessantamila avannotti sono stati immessi nel fiume Po dai pescicoltori casalesi per ricostituire il loro patrimonio ittiologico.

Il nuovo asilo-nido casalese incomincierà a funzionare il 1.o dicembre sotto la presidenza del prof. Aichino.

Un violento incendio è scoppiato ieri in una cascina presso S. Germano di proprietà di Barberino Francesco.

Gravemente ferito è rimasto l'agricoltore Spalla Delfino da Borgo S. Martino, investito da un treno merci ad un passaggio a livello.

Cadendo sotto un carro tale Imarisio Federico da Villanova, riportò la frattura della gamba sinistra.

Travolta da un «biroccio» tale Natalia Tresca da Gabiano, riportò la frattura complicata della gamba destra.

Colpito da un biroccio di vettura, il casalese Daniele Battista riportò la frattura del braccio destro e contusioni alla spalla.

DA FERRARA

Nel salone del Palazzo Sant'Anna ieri mattina ha avuto luogo la solenne inaugurazione della Mostra permanente d'Arte, organizzata dal Comitato ferrarese dei professionisti e artisti. Erano presenti il prefetto Rizzi, molte autorità, e un folto gruppo di artisti. Il pittore cittadino Carlo Crispini che ha avuto l'onore di iniziare con la sua mostra personale la serie delle esposizioni, ha raccolto le lodi degli intervenuti.

DA FIRENZE

Il proprietario di un bar di Castelfranco di Sotto, certo Otello Bacchini, ha ripetutamente colpito con un temperino al viso ed alle braccia la propria moglie Maria Senesi, d'anni 27, dalla quale si era separato. La Senesi è stata dichiarata guaribile in circa un mese.

DA NOVARA

Solenni onoranze sono state rese a cura di un apposito Comitato, al Maestro concittadino, e compositore di musica, Cirillo Manfredi, nel suo quarantesimo anno di direzione della Cappella del Duomo, e quale direttore dell'Istituto musicale di Brera. Ieri mattina fu eseguita nella Cattedrale, a grande orchestra, la Messa VI dello stesso Manfredi, ed all'Istituto Brera fu eseguito un grande concerto. Il presidente cav. Omarini ha pronunciato un elevato discorso per illustrare l'opera dell'insigne musicista.

DA PARMA

Nel cimitero di Marore, nel comune di San Lazzaro Parmense, è stata celebrata una Messa e benedetta la tomba che racchiude i resti del colonnello comm. Stanislao Solari, pioniere dell'agricoltura, nel 20.o anniversario della sua morte. Alla cerimonia hanno assistito numerose autorità e molti fra i più autorevoli discepoli di lui.

DA PADOVA

Quattro studenti universitari, appartenenti al Gruppo Universitario Fascista della nostra città, e precisamente Ettore De Bernardi, Giuliano Di Stefano di Trieste, Silvio Trillessi di Zara e Antonio Castellichi di Spalato, hanno iniziato ieri un giro automobilistico dell'Italia compresa la Sicilia.

DA PAVIA

Un gravissimo incendio si è sviluppato nelle prime ore di ieri a Pieve Albignola, in una proprietà del signor Antonio Barbi, posta nel centro del paese.

DA VALENZA

Cadendo incidentalmente la casalinga Francesca Mantelli da Valmadonna riportava la frattura complicata del femore sinistro.

DA TORTONA

A Commissario prefettizio di Mirabello Monferrato è stato nominato il sig. Carlo Poggio, vice podestà di Tortona.

A Reggente del Fascio di Casalnoceto, in sostituzione del dimissionario avv. Baraldi, è stato nominato Goffredo Mameli, di Volpedo.

Una nuova compagnia è stata costruita a Bertone, mediante contribuzioni e mano d'opera volontaria.

SPORT

I campionati di ginnastica artistica avranno luogo nel 1930 a Firenze

Firenze, 25, mattino.

Alla Casa del Fascio nei locali dell'Ente Sportivo Provinciale Fascista ha avuto luogo una adunanza per concertare l'organizzazione a Firenze dei campionati nazionali di ginnastica artistica per l'anno prossimo. Vennero stabilite dai convenuti le basi generali della grande manifestazione che avrà luogo nella seconda quindicina di settembre del 1930, raggiungendosi su tutti i punti il pieno accordo. La massima manifestazione ginnastica avrà così una degna sede.

La traversata podistica di Modena

Modena, 25, mattino.

Organizzata dalla Modena Sportiva si è svolta ieri la traversata di Modena (km. 3) che ha dato il seguente ordine di arrivo: 1. Lippi Giuseppe della Giglio Rosso di Firenze in 8'10"; 2. Tavernari Ettore in 8'19"; 3. Badiali Aurelio in 8'33"; 4. Scarpellini Gino, 5. Vettori Archimede.

Il primo cross della stagione in Francia

Parigi, 25, mattino.

Ieri a Antony su un percorso di km. 3.500 si è svolto il primo cross-country della stagione. Vi presero parte 200 corridori. Dopo una lotta abbastanza severa, Leclerc vinceva in 10'6" davanti a Delnet, Servass, Travaglianti, Leriche e Fatti.

Stato Civile di Torino

24 novembre 1929.

NASCITE 19
MORTI 18

NATI: maschi n. 8; femmine n. 4.

MORTI — Olino avv. Eugenio fu Giovanni, di anni 78, da Rocca d'Arazzo, benestante, corso Valentino 13 — Dorsa Primo di Luigi, di mesi 8, da Collegno, via Perosa 20 — Pane Serafina ved. Piccino, di anni 80, da Torino, pensionata, via Vanchiglia 17 — Cottino Ninfa ved. Bosco, id. 85, da Battigliera d'Asti, agiata, via Ciborio 12 — Rosso Giuseppe ved. Farina, id. 73, da Torino, pens., via Ormea 16 — Restelli Albina vedova Giacomone, id. 68, da Biella, casalinga, via S. Giulia, 37 — Furlani Giovanni Battista fu Lorenzo, 74, da Lendinara, impiegato, via Montebello 23 — Cornaglia Maddalena ved. Greco, id. 58, da Moncalieri, agiata, strad. Moncalieri 405 — Marchetti Maddalena fu Tommaso, id. 44, da Torino, pollicinaia, corso Casale 16 — Rossano Ada di Giuliano, id. 16, da Torino, studentessa, via Torricelli 40 — Camporese Armando di Giovanni, di giorni 1, da Torino, corso Casale 313 — Fasano Felicita m. Ferrero, di anni 51, da Chieri, casalinga — Lucrezio Domenica ved. Biagini, id. 73, da Masino, casalinga — Carbone Marco fu Giacomo, id. 72, da Calle Enemondo, carrettiere — Vaglio Giuseppe fu Antonio, id. 45, da Fossano, manovale — Bolfo Luigi fu Giacomo, id. 68, da Vercelli, manovale — Torci Cesare fu Eugenio, da Cosmo, rappresentante.

Nati morti n. 4; a domicilio n. 12, negli ospedali, istituti, ecc. n. 6.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Ieri, dopo lunga e penosa malattia, spirava nel bacio del Signore

Maddalena Marchetti

La famiglia e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo oggi 25 corr., partendo da Corso Casale 16.

Si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte al loro grande dolore.

Domenica alle ore 2.15 è spirata la studentessa

Ada Rossano

La Famiglia addolorata comunica che l'accompagnamento funebre avrà luogo il 25 corr., ore 14.30, partendo da via Torricelli 40, e ringrazia le gentili persone che vorranno prendervi parte.

La S. A. F. Ginzano & C. partecipa la morte del Signor

Oreste Bigliocca

fratello dell'Amm. Delegato della Sede di Bruxelles.

per il prezzo

Tutti i nostri prezzi sono fissati su basi minimissime

per la qualità

I nostri assortimenti sono completi, selezionati e moderni

per il regalo

Offriamo sempre i REGALI più indovinati e graditi

20 20 20

Questo è il prezzo più basso da noi praticato per i

PALETOTS da SIGNORA

20 lire al metro! E si tratta di stoffe ottime, in tutte le tinte moderne, che valgono indiscutibilmente più del doppio. Solamente per aver fatto un blocco favorevole possiamo offrire dei paletots a un prezzo tanto vantaggioso per le nostre Clienti.

Un altro prezzo imbattibile: **75 lire!** Per 75 lire vendiamo il **paletot da donna confezionato,** in tutte le misure e in tutte le tinte, con le stesse stoffe che abbiamo ridotto a 20 lire il metro. Si viene perciò a pagare solo la stoffa e non la fattura.

99 99 99

Ancora un prezzo miracoloso: **99 lire** complessive stoffa e confezione incluse - costa da noi il

PALETOT DA UOMO

confezionato con stoffe di buona qualità, in tutte le misure tinte e disegni moderni.

Tutti i tessuti occorrenti per l'abbigliamento personale e per l'arredamento della casa si acquistano da noi, qualunque sia il tipo desiderato, ai prezzi minori.

Assortimento grandioso di **Catalogne** e **Trapunte** a prezzi convenienti

Visitate le nostre vetrine - Speciali facilitazioni agli Sposi

Fate i vostri acquisti al mattino: evitorete la ressa e farete la vostra scelta più comodamente!

S. A. Succ. Bertone

DRAPPERIE - SETERIE - COTONERIE
VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

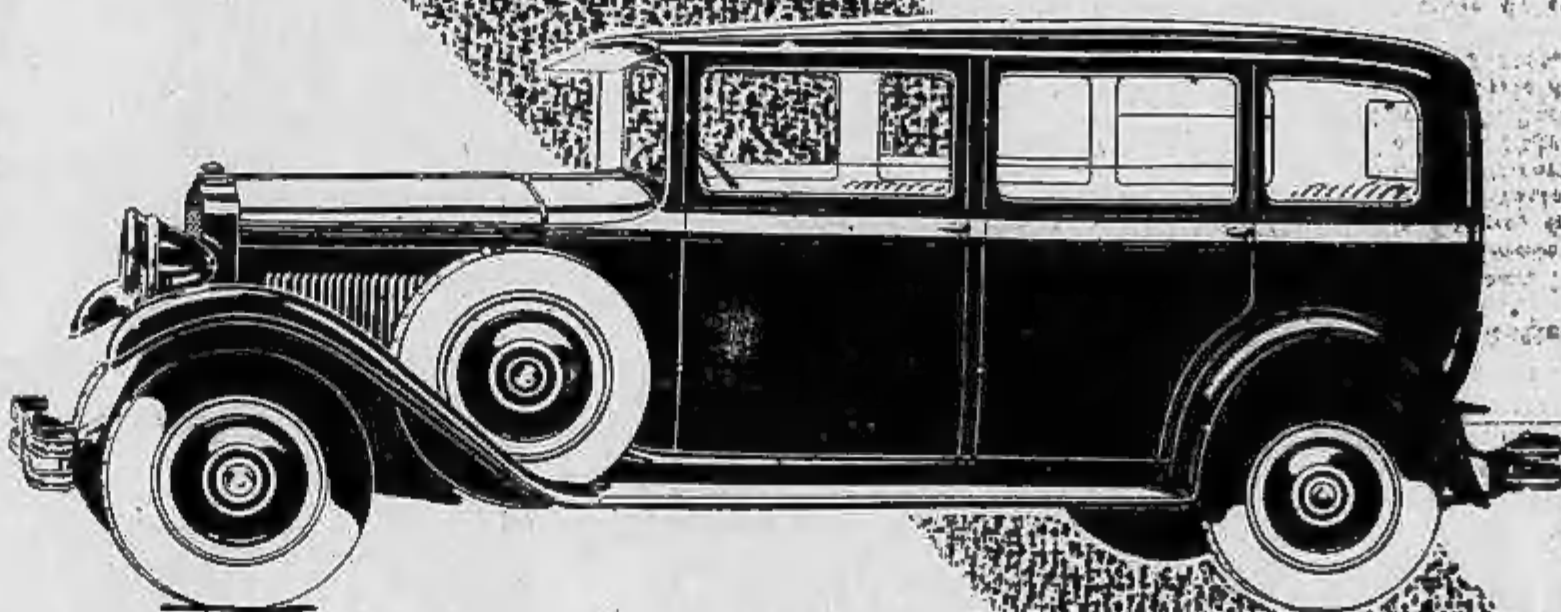
Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera

LUX PROTEGGE LE VOSTRE CALZE DI SETA!

E' tanto facile!

Sciogliete in acqua caldissima i fiocchi del Lux. Agitate per ottenere una ricca schiuma. Intiepidite con acqua fresca. Immergetevi le calze. Spremetele con riguardo e risciacquate bene in acqua tiepida, pulita. Lavate le calze appena smesse con Lux.

Basta talvolta un solo lavaggio poco accurato perchè le maglie finissime delle vostre calze di seta abbiano a rompersi. Proteggete le vostre calze con il Lux, il quale permette di lavarle infinite volte senza danneggiare la maglia. Conserva la tinta e la sofficità. E' sufficiente una saponata di Lux, una breve immersione delle calze, una buona risciacquatura in acqua pura. Lux agisce con tutta sicurezza e con la massima prontezza.

S.A. FRATELLI LEVER, MILANO

BERLINA WEYMANN FIAT Mod. 521

Fresca d'estate e calda d'inverno, impenetrabile e insensibile alle intemperie; leggera e silenziosa; ampia, comoda e robustissima, la berlina Weymann 521 a 7 posti può ben definirsi la vettura ideale per famiglia, per la sua capacità, per le brillanti doti dello chassis e la praticità della carrozzeria; per la sua convenienza economica non solo nell'acquisto, ma nell'uso quotidiano. Signorile e distinta nella presentazione e nella finitura, lontana da ogni inutile sfarzo e da ogni orpello, ma ricca di tutti quei particolari che ne aumentano la comodità e la sicurezza, la berlina Weymann 521 che la Fiat offre a condizioni particolarmente vantaggiose, è oggi e rimarrà sempre di moda, perchè le sue doti la fanno preferire e la impongono, pur nel capriccioso mutare delle fogge, del gusto, dell'estetica dell'automobile.

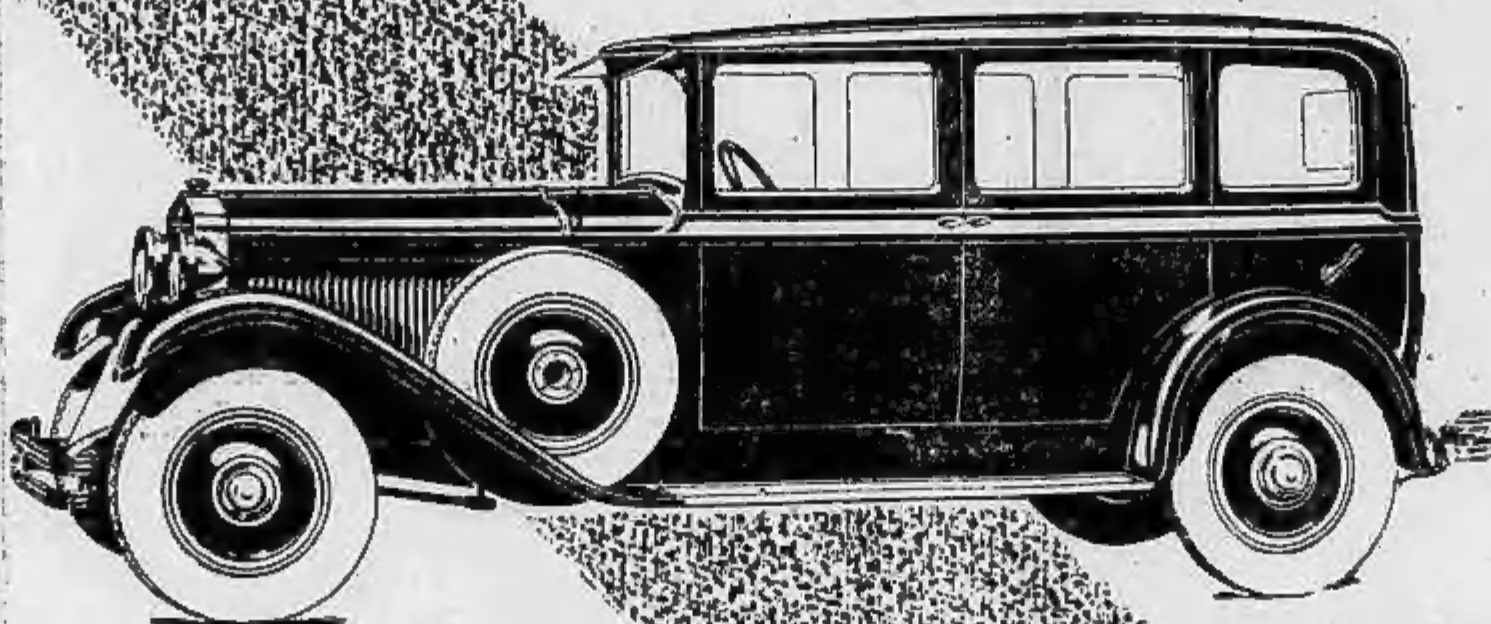
* *

BERLINA FIAT Mod. 525-S

Irresistibile e insuperabile, la 525-S, la più brillante creazione della Fiat, la vettura di lusso veloce, dalla incomparabile elasticità e dolcezza di marcia, che concilia le migliori doti sportive col massimo comfort e la più squisita eleganza, rimane l'automobile dell'intenditore, del guidatore raffinato, di chi vuol godere tutte le soddisfazioni che può dare una vettura moderna. Impetuosa e docile, velocissima e stabile, pronta allo scatto fulmineo e alla fermata più improvvisa, la Fiat 525-S offre veramente una nuova sensazione di sicurezza e di dominio - e non teme il confronto con le più accreditate vetture straniere. Il tipo con motore surcompresso è oggi l'ideale per la più elegante gioventù sportiva.

Berlina Weymann 521 a 7 posti L. 36.000
Berlina 525-S a 5 posti L. 39.000
Berlina 525-S a 5 posti con motore surcompresso a doppio carburatore L. 42.000

Vetture complete con sei ruote gommate, franco Filiali Fiat.

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO - CAMBI CON VETTURE USATE ALLE MIGLIORI CONDIZIONI, presso la FILIALE ed i Concessionari del Piemonte:

TORINO	S.A.R.C.A.	Corso Re Umberto, 25
»	S.A.C.A.F.	Via S. Francesco d'Assisi, 23
»	FACTA & DEGASPARI	Via Principi d'Acaja, 27
»	SOLARO ERNESTO	Corso Cairoli, 24
»	VASSOTTO & VIOTTI	Piazza Solferino, 3 bis
»	WOLF Cav. ALDO	Via Nizza, 139
»	Soc. An. EMILIO BOZZI	Corso Peschiera, 1
»	COTTINO GIOVANNI	Via Fabro, 10
»	F.lli GOTTA	Corso Valdocco, 15
»	Soc. S.I.C.A.	Corso Vinzaglio, 35 R
»	AUTO PALAZZO MASINO	Via Madama Cristina, 55
»	ORECCHIA & SCAVARDA	Via Mazzini angolo Via Carlo Alberto
ALBA	GIACOSA PIERINO	Piazza Umberto I, 17
ALESSANDRIA	F.lli GRIGNOLIO	Via Dante, 32.
AOSTA	ACTIS FRANCESCO	
ASTI	FALETTI VITTORIO	Corso Alfieri, 47

BIELLA	PORRINO ERNESTO	Via XX Settembre, 38
BORGOSESIA	DOMINIETTO GIACOMO	
BRA	BINELLO ORESTE	Via Cavour, 13
CASALE MONF.	F.lli GRIGNOLIO	Piazza Dante
CHIVASSO	BERGANDI TOMMASO	Via Torino, 48
CIRIE'	F.lli BRUNERO	Piazza Stazione
CUNEO	F.lli PISANI	Piazza Vittorio Emanuele II
IVREA	ACTIS FRANCESCO	Corso C. Nigra
MONDOVI'	F.lli PISANI	Piazza S. Carlo
NOVARA	GARAGE PEDRETTI	Corso Carlo Alberto
PINEROLO	F.lli PISANI	Corso Torino, 30
RIVOLI	ROSA Geom. NICOLA	
SALUZZO	F.lli PISANI	Piazzale della Stazione
TORTONA	CUNIOLO GIOVANNI	
VERCELLI	GIRARDINO BUFFA & BERTINOTTI	Corso Carlo Alberto, 19